UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

L’anno 2440. Speranze e sogni dell’età dei Lumi

Relatore
Rolando Minuti

Candidato
Tommaso Mazzoni

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I: LOUIS- SÉBASTIEN MERCIER E LE SUE OPERE

1. Linguaggio
2. La visione della natura.
3. Concezione religiosa.
4. Il lavoro

CAPITOLO II : L'ANNO 2440

1. Presentazione dell'opera
2. Modello politico
3. Scienze
4. Religiosità Pubblica
5. Modello sociale
6. Istruzione e censura
7. Ruolo della Donna
8. Arte
9. Utopia

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

MERCIER

Introduzione

L'autore de *L'an 2440*, il pensatore, giornalista e drammaturgo parigino Louis-Sebastién Mercier nacque nel 1740 in una famiglia della media borghesia cittadina, figlio primogenito di un facoltoso artigiano specializzato in lavori in pietra.
Orfano di madre pochi anni dopo la nascita, viene mandato in collegio dopo un periodo abbastanza corto, e da quel momento non ritornerà più in famiglia, se non per brevi visite.[1] Mercier completerà il suo percorso di studi in collegio e otterrà anche un posto come insegnante nello stesso, che tuttavia abbandonerà dopo nemmeno un anno per dedicarsi alla drammaturgia.
Esamineremo in seguito come questa pur breve esperienza nel mondo dell'insegnamento possa aver inciso nel suo modo di concepire l'istruzione.
Non abbiamo informazioni sul rapporto fra Mercier e la famiglia d'origine e non sappiamo dunque come il padre avesse reagito al mestiere scelto dal figlio. Non ci restano nemmeno tracce di lasciti ereditari o altre transazioni fra l'autore e la suddetta famiglia dopo la morte del padre.

Analizzando brevemente il contesto di quegli anni, potremo apprezzare meglio la situazione di crisi che si presentava agli occhi del pensatore parigino. In quel periodo la paladina dei *philosophes*, Madame de Pompadour, era morta e il suo posto al fianco del re era stato preso dalla ben più prosaica duchessa du Barry e la Guerra dei sette anni è memoria recente. Mercier non è stato coinvolto personalmente nella guerra ma vive i suoi anni formativi e comincia la sua carriera nel mondo del Teatro proprio durante quel conflitto il quale come vedremo ha probabilmente influenzato la sua opinione sulla guerra.[2]

In questo periodo, come autore di teatro, Mercier scrive numerose tragedie che hanno un discreto successo, consentendo addirittura allo stesso di fare causa al Theatre de France. In seguito alla sconfitta legale, maturata a causa dell'ostruzionismo degli avvocati della parte avversa, addirittura

[1]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit* Paris, Champion, 903 p. 27
[2]*Ibidem,* p. 30.

egli riuscì a cambiare teatro, andando a lavorare al Theatre des Italiens, segno che pur essendo considerabile un "piantagrane" gli veniva riconosciuto un certo talento. [3]
Dopo le vicende legali avute contro il Théâtre de France, Mercier tenta di lasciare la Francia e di raggiungere la Russia di Caterina II, non riuscirà ad ottenere il passaporto nonostante una visita all'ufficio del potente ministro degli esteri Choiseul, che di li a qualche anno avrebbe lasciato la carica e ciò avrebbe segnato la fine del periodo riformista di Luigi XV, almeno dal punto di vista dei liberali[4].

Il testo di Louis-Sèbastien Mercier, il cui titolo originale è *2440 l'an sans pareil*, venne pubblicato nel 1770, quando l'autore aveva 30 anni, e la società francese stava attraversando profondi mutamenti, erano gli ultimi anni del regno di Luigi XV, e in particolare il 1770, che avrebbe visto la fine politica proprio di Étienne François de Choiseul, come detto, fautore di una politica moderatamente liberale. La popolarità del Re era già in declino e gli ultimi anni l'avrebbero fatta precipitare definitivamente.
Dieci anni prima della pubblicazione de *L'an 2440* la guerra dei Sette Anni era nel suo pieno svolgimento, e aveva segnato profondamente le coscienze dei francesi. L'Austria, fino a quel momento il nemico principale della Francia, era diventato un alleato, mentre al contrario, la Prussia era divenuta un nemico, alleato con la nemesi storica del regno, ovvero l'Inghilterra.
Alla Francia la guerra aveva fruttato, giusto quattro anni prima, alla morte del suocero del re, l'ambita Lorena ma le era costata gran parte dell'impero coloniale, perduto a favore dell'Inghilterra. L'alleanza con l'Austria aveva anche significato il matrimonio del Delfino Louis-Auguste con l'arciduchessa Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena.
Proprio con la pubblicazione del suddetto libro l'autore inaugura un periodo di impegno sociale, intellettuale e politico che durerà fino al 1798. In questi ventotto anni Mercier si interesserà anche alla cronaca divenendo un giornalista.[5] In questi anni di fermento e decadenza in cui fa ritorno a Parigi Jean-Jacques Rousseau, del quale l'autore parigino è appassionato lettore ed editore[6] Mercier pubblica questo saggio nella forma di un romanzo utopico e ucronico.

---

[3]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903, p. 31.
[4]*Ibidem,* p.41
[5]Cfr Hatin E., *Histoire politique et littéraire de la presse en France: avec une intrducion historique sur les origines du journal et la bibliographie générale de jornaux depuis leur origine,* Paris, Poulet-Malassis e De Broise, 1860, vol 6, pp 335.
[6]Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier* Oxford, Voltaire Foundation, 1995. pp 142-158.

Mercier non frequenterà mai i salotti intellettuali preferendo rivolgere le sue opere sempre ad un pubblico più ampio, lo stesso cui si rivolgeva come giornalista e drammaturgo. L'autore infatti osserva questo sviluppo da un punto di vista particolare, diverso da quello di altri intellettuali, perchè era un figlio di quella classe media emergente, che, pur praticando il mestiere artistico del tragediografo, come vedremo, ha il polso della situazione metropolitana.[7]
L'autore dunque, in quest'opera, trasforma il senso di delusione in una rinnovata speranza di cambiamento, espressa però non nella forma allora usuale del saggio o del pamphlet ma in una forma più originale, che come spiegherò più avanti, aveva lo scopo di raggiungere un pubblico più vasto di quello cui erano solitamente destinate tali opere.
Agli occhi del francese medio, la giovane coppia rappresentava il futuro, in contrasto col vecchio re e la sua favorita. Agli occhi di Mercier, tuttavia questo futuro non doveva apparire particolarmente roseo, giacchè i giovani eredi sembravano destinati ad ereditare i vizi morali e politici di coloro che gli avevano preceduti. [8]

In questo quadro, dove la gran Bretagna domina i mari e la Francia deve convivere sulla terra con Asburgo, Prussia e Russia, la situazione sociale vede alcuni paesi dove le riforme illuministiche hanno attecchito, creando stati efficienti che favoriscono l'economia, e che per Mercier costituiscono un modello da imitare. Infatti, in tali stati c'è un'emersione del ceto produttivo delle città, che diventa colto e benestante, e quindi soffre nell'essere escluso dalle leve del potere politico e in Francia tale fermento è particolarmente evidente, cosa che vedremo bene nell'analisi dell'opera dell'autore parigino.[9] Nei primi anni '80 del XVIII secolo egli pubblica anche *Le Tableu de Paris* opera che esiste sia in due che in dodici volumi[10], che costituisce una puntuale critica sociale travestita da resoconto urbanistico nella quale Mercier approfondisce temi che aveva già trattato anche ne *L'An 2440*. Proprio nel 1781 in seguito alla pubblicazione dei primi volumi del Tableau , l'autore parigino viene indagato dalla polizia e decide di trasferirsi nel Principato di Neuchâtel, attuale Svizzera, dove resterà fino alla fine del 1785 salvo un breve ritorno a Parigi per questioni di salute nel 1782.

Inizia, dopo il 1770, un periodo in cui Mercier intensifica la sua attività di critico sia del teatro che della letteratura filosofica, concentrando la sua attenzione sugli autori a lui contemporanei. E' da

[7]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903 p. 37.
[8]*Ibidem* p. 38.
[9]*Ibidem* p. 39.
[10]Prima edizione, 2 volumi 1781, seconda edizione 12 volumi, 1782-1788.

notare come un autore di fama internazionale come Carlo Goldoni sentisse il bisogno negli anni '80 del 1700 di rispondere alle critiche di Mercier, indizio significativo della fama di quest'ultimo in campo teatrale.[11] È interessante notare come, nei periodi immediatamente precedente e successivo alla rivoluzione, Mercier curi un gran numero di edizioni delle opere di Rousseau. Vedremo in seguito quanta importanza avrà avuto il filosofo ginevrino su quello parigino.

Non risultano invece scambi di alcun genere, né polemici né amichevoli con la maggior parte degli altri celebri filosofi dell'epoca. Infatti Mercier, come ribadiremo in seguito, era estraneo al circuito dei salotti ovvero quell'ambiente colto ed elitario nel quale tendevano a circolare le idee e i lavori degli intellettuali, inoltre non apprezzava i confronti diretti che spesso degeneravano in liti triviali e attacchi personali[12].

Come detto, l'autore de *L'an 2440* anche nei suoi testi più filosofici non dimentica le sue origini legate al teatro e quindi ha un'idea di pubblico molto diversa di quella dei *philosophes*. Scorrendo la bibliografia di Mercier possiamo notare come essa sia molto variegata, e dimostri una prolificità ed un eclettismo quasi rinascimentale; ai testi pubblicati vanno infatti certamente aggiunti gli articoli pubblicati su vari giornali.

Dopo lo scoppio della Rivoluzione francese Mercier fondò *Les Annales patriotiques et littéraires de la France, et affaires politiques de l'Europe: journal libre par une Société des Écrivains Patriotes*, dopo aver a lungo collaborato con altri giornali come la *Tribune des hommes livres* e *la Sentinelle*.[13] Il giornale di Mercier pur non nascondendo le sue simpatie rivoluzionarie non trascurava la cronaca locale ed internazionale.[14] Dopo un paio di anni entrò come deputato alla Convenzione Nazionale, dove militò fra i moderati girondini.

Il filosofo parigino aveva intrattenuto numerosi rapporti epistolari con Diderot. Il pensiero di Mercier, come vedremo più avanti, deve molto all'opera del suddetto, pur distaccandovisi in numerosi passaggi importanti.[15] Mercier fu un sostenitore dell'idea dell' *Encyclopedie* e la considerò una pietra miliare nel progresso umano.

---

[11] Bates A., Penny Boyd J., Porter Lamberton J., *The Drama: Its History, Literature and Influence on Civilization,* London , Athenian Society, 1903, vol. V, pp. 63-69.

[12] Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903, p.41

[13] Cfr Hatin E. *Histoire politique et littéraire de la presse en France: avec une intrducion historique sur les origines du journal et la bibliographie générale de jornaux depuis leur origine,* Paris, Poulet-Malassis e De Broise, 1860 vol 6, p. 365.

[14] *Ibidem* p. 367

[15] Hayes J.C. “Mercier's ideological appropriation of Diderot” in *Studies of Eighteenth Century's culture* XVIII, 1998, p 346

Bisogna considerare come, agli occhi di Mercier, il regno di Luigi XV avesse avuto anche degli aspetti decisamente riformatori e progressisti fra i quali spicca la cacciata dei Gesuiti[16], ordine particolarmente inviso agli intellettuali, a causa delle posizioni ultra-conservatrici e del monopolio da essi esercitato sulla cultura e sull'educazione, temi che saranno al centro dell'analisi più avanti nel corso del mio lavoro. Fra tali positivi aspetti indubbiamente si inserisce anche la pubblicazione dell'Encyclopedie, che fu pubblicata nonostante l'opposizione del Parlamento di Parigi, soprattutto grazie ai buoni uffici di Mademe de Pompadour.

Mercier, che aveva aperto il suo giornale all'indomani della Rivoluzione, nel 1792 viene eletto deputato alla Convenzione nazionale. Durante gli anni del suo servizio come deputato egli si distinse per la ferma opposizione alla politica Giacobina, arrivando ad apostrofare i giacobini stessi e, di conseguenza, il loro leader Robespierre con la seguente frase "Voi non siete gli eredi di Roma ma degli Unni"[17] . Pur essendo un repubblicano e un liberale Mercier vedeva con estrema preoccupazione quella che era per lui una deriva morale della rivoluzione stessa.
Mercier non è un nemico della rivoluzione e non si riuscirà mai a farlo passare per tale nonostante gli sforzi che vengono profusi e che saranno coronati dall'arresto del suddetto il 3 di Ottobre del 1793[18]. Gli anni della rivoluzione peraltro, saranno gli anni in cui l'autore ormai ultra-cinquantenne metterà su famiglia, proprio nel periodo rivoluzionario Mercier conosce la donna che l'accompagnerà per il resto della vita, gli darà tre figlie e che sposerà quasi sul letto di morte.[19] Dopo il rilascio dalla prigione Mercier abbandonerà l'attività politica e anche quella giornalistica e tornerà all'antico amore per il teatro.

La prima parte della carriera politica di Mercier sarà quindi caratterizzata dal rapporto burrascoso con la forza che iniziava a dominare la vita politica francese ovvero i Giacobini . Il neo-deputato, nonostante l'inizio del Terrore non cessò di esprimere la propria opinione critica ogni qualvolta gli fosse possibile.
Proprio a causa di questa coraggiosa opposizione Mercier condividerà in parte la sorte di Condorcet che fra l'altro non aveva votato a favore della condanna a morte del Re, nel 1793, esattamente come non lo aveva fatto lui, e infatti entrambi furono inquadrati come nemici dall'ala dura dei Giacobini e

[16] Thompson D. G., "The Persecution of French Jesuits by the Parlement of Paris 1761–71", in *Studies in Church History*, 21, 1984, pp. 289–30.
[17] Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903, p. 43
[18] *Ibidem* p.49
[19] *Ibidem*.

arrestati. Mercier avrà, però un destino migliore del marchese di Condorcet, perchè sarà liberato al termine del regime di Robespierre, ed è paradossale notare come l'autore parigino, che viene arrestato subito, riuscirà a sopravvivere e, una volta liberato, continuerà a fare politica fino al 1798, mentre Condorcet, che pure era scappato, sarà arrestato e morirà a Bourg-la-Reine: un caso di suicidio sul quale pendono ancora molti dubbi.[20]

Nel 1795 comincia un periodo caratterizzato da una scelta controversa, quella di accettare una posizione di autorità presso un'istituzione da lui aspramente criticata, ovvero una lotteria. In quegli anni poi, Mercier ritorna poi all'insegnamento all'École Centrale; la chiusura da parte del regime consolare del 1803 della sua classe di Morale sarà vissuta da Mercier come una deportazione[21]

In questo periodo, fra il 1794 e il 1798 si pronuncia fra l'altro contro l'istruzione pubblica, che come vedremo egli ritiene pericolosa e controproducente[22] ,cosa di cui molti critici di Mercier faranno un uso strumentale mentre tale posizione andrebbe contestualizzata, cosa che spero di poter fare in questo lavoro. L'autore si contraddistingue, nello stesso periodo, per altre prese di posizione dichiaratamente provocatorie, quali la richiesta di rimozione di Cartesio dal Pantheon della rivoluzione[23].

Mercier, pur chiaramente opposto al terrore rivoluzionario, rimarrà sempre un leale sostenitore della repubblica e guarderà con crescente sospetto l'evoluzione del sistema istituzionale francese nel quale il potere esecutivo veniva progressivamente a concentrarsi in mano a un numero sempre minore di persone: prima dodici, poi nove, poi tre.[24]

Per quanto riguarda il rapporto personale di Mercier con il generale, poi Console della Repubblica e infine Imperatore Napoleone Bonaparte, occorre constatare come egli riconosca e ammiri le capacità del Corso, tanto da regalargli una copia di uno dei suoi testi nel 1801[25]. Tuttavia, a partire dalla proclamazione dell'Impero nel 1804 Mercier diventerà convintamente antinapoleonico e troncherà ogni rapporto personale, arrivando addirittura a scrivergli che si sarebbero rivisti nel 2440[26].

---

[20] Robinet, J. F. E., *Condorcet, sa vie, son oeuvre, 1743–1794*. Ginevra, Slatkine Reprints, 1968 p. 210 .
[21] *Ibidem* p. 62
[22]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903 p. 50.
[23]Ivi
[24]Dodici i membri del Grande Comitato di Salute Pubblica, nove quelli del Direttorio, tre i Consoli.
[25]Cfr Mormile M., *La neologie révolutionaire de Louis-Sébastien Mercier,* Roma, Bulzoni Editore, 1973, p.157
[26]Ivi

Da notare che l'ultimo Mercier, pur tornando al teatro, si dedica ad opere di carattere satirico, a differenza di quello che faceva nel periodo della sua giovinezza. Le opere satiriche, per definizione, sono opere che denotano la continuazione in diversa forma dell'impegno politico di Mercier che attraverso il teatro riesce a ritagliarsi quello spazio che il regime napoleonico altrimenti gli negherebbe.[27]

Bisogna evidenziare come Mercier godesse di una certa libertà di azione durante il periodo napoleonico, a parte qualche difficoltà nel mettere in scena alcune opere, come vedremo.

Forse per il fatto di essere ormai avanti con gli anni, per la media dell'epoca, forse come ultima dimostrazione di stima da parte dell'Imperatore, sta di fatto che rispetto a molti Mercier fu certamente meno ostacolato e perseguitato. Forse proprio tale status di "privilegio" contribuì ad alienarli sia le simpatie dei realisti, dopo la restaurazione, che quelle dei liberali.

Bisogna considerare come Mercier, pur fieramente avversario di Robespierre consideri la caduta di quest'ultimo, che pur aveva significato per lui il ritorno alla libertà, l'inizio del tramonto della rivoluzione, per lui definitivamente terminata già nella fase Consolare, quindi ben prima della proclamazione dell'Impero.[28]

L'ultimo periodo di attività del commediografo parigino lo vede, dunque, concentrato su opere satiriche e qualche saggio critico; il tutto, come detto, sotto l'occhio vigile del regime che tuttavia non agì mai direttamente contro l'autore. Nonostante infatti, come accennato, Mercier fosse sempre critico nei confronti del regime napoleonico, e pur essendo ,sorvegliato speciale da parte della polizia, non fu mai incarcerato e anzi è interessante notare come riuscì a far mettere in scena una delle sue opere dopo che il ministro della polizia Fouchet aveva inizialmente posto il veto. [29]

La vita dell'autore parigino si concluse nell'aprile del 1814. Pochi mesi prima della morte aveva sposato Louise Marie Anne Machard, madre delle sue tre figlie Heloise (1792), Sebastienne (1794) e Pauline (1796), regolarizzandone la posizione.

Per la maggior parte del XIX secolo, Mercier è stato una figura letteraria marginale, ignorata sia dai liberali, che lo identificavano a torto come un conservatore, sia dai conservatori che invece ne avevano capito meglio le inclinazioni.

---

[27] Cfr Béclard L., *"Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit"*Paris, Champion, 1903, p. 143

[28]*Ibidem* p. 175

[29] *Ibidem* p. 200

Solo sul finire del secolo, con Leon Beclard, si inizia a rivalutare la figura di Mercier, con lo stesso Beclard che all'inizio del XX secolo pubblica *Louis Sebastien Mercier. Sa vie, son oeuvre, son temps.* Questo sarà il principale studio su Mercier per tutta la prima metà del secolo, tanto influente da fare da spartiacque fra la critica precedente e quella successiva, testo che sarà integrato con documenti inediti negli anni'80 del secolo scorso.

In seguito ci sarà, fra l'inizio degli anni '70 e la fine degli anni '90 un fiorire di studi sia francesi, – per esempio quelli pubblicati sul periodico *Mercure de France*, o i saggi pubblicati da Hofer –, sia italiani, come i saggi pubblicati da Mormile e Rufi. In tali testi uno dei principali argomenti dibattuti è quello della collocazione di Mercier, con alcuni autori, come Hofer, che lo collocano nel Preromanticismo, in particolare evidenziandone l'influenza avuta su autori certamente romantici, altri come Rufi, che lo vedono più vicino all'Illuminismo.

Molti altri testi si occupano del rapporto fra Mercier e altri grandi pensatori suoi contemporanei; in particolare Rousseau, Diderot e Voltaire sono filosofi spesso accostati a Mercier perchè da lui storicamente apprezzati o fortemente criticati, ma comunque conosciuti.
La letteratura in particolare si concentra sul rapporto fra Mercier e Rousseau e sull'influenza da esso avuto su vari aspetti del pensiero dell'autore parigino, in particolare sulle idee che quest'ultimo aveva dell'istruzione, sullo stato di natura e sull'idea generale di Natura.

Tuttavia studi autorevoli sono stati fatti anche sul rapporto con Diderot. In particolare tali studi vanno nella direzione di un'influenza mediata da profonde differenze, le quali avrebbero causato delle forzature da parte di Mercier degli elementi del pensiero dell'enciclopedista.[30] Invece, per quanto riguarda il rapporto fra Mercier e Voltaire, secondo alcuni studi parrebbe evidente una netta contrapposizione e una particolare avversione del primo per il secondo. Più recentemente, dagli anni '90 un poi c'è stata una riscoperta di Mercier come pensatore utopista, dando particolare importanza all'opera più celebre dell'autore parigino che sarà poi al centro di questa analisi. Molte opere che studiano il concetto di Utopia – sia classici come il testo di Baczko[31], che testi più recenti come quello di Reinhard Koselleck[32] – prendono in considerazione

[30] Hayes J.C., "Mercier's ideological appropriation of Diderot" in *Studies of Eighteenth Century's culture* XVIII, 1998, pp 343-357
[31] Bazcko B., *L'Utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'Illuminismo,* Torino, Einaudi, 1978.
[32]Koselleck R., *Il Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti,* Bologna, Il Mulino, 2009.

Mercier e il suo *L'An 2440* che riveste l'onore di essere uno dei primi saggi filosofici espressi in forma ucronica.

Il recupero dell'opera di Mercier come esempio di letteratura utopistica in un contesto pre-rivoluzionario, e lo sdoganamento del pensiero dell'autore Parigino dalle etichette che gli erano state attaccate subito dopo la morte, hanno consentito di farlo uscire da quella sorte di dimenticatoio nel quale era stato relegato almeno in patria ed oltralpe, visto che l'opera teatrale di Mercier avrà comunque un impatto notevole in Germania.

In tempi recenti oltre a *L'An 2440* anche l'altra opera centrale di Mercier ovvero il *Tableau de Paris* hanno conosciuto un nuovo periodo di notorietà da parte della critica. Nei primi anni 2000 una nuova edizione del *Tableau* è stata pubblicata e l'opera è stata menzionata anche in alcuni dei testi pubblicati in Francia e in Germania in relazione al pensiero dell'autore parigino.
Attualmente molta critica sembra concordare con una collocazione di Mercier fra i preromantici e ad un suo inquadramento fra l'ala moderata del pensiero rivoluzionario. Simili considerazioni vengono fatte ad esempio da Bazcko, da Koselleck e da Bartolommei. Mercier viene abbastanza unanimemente considerato uno dei principali autori di utopie settecentesche, venendo per questo citato sia da Koselleck, che da Vittor Ivo Comparato che dagli altri autori sopra citati.

Allo stato delle cose, sembrerebbe dunque che Mercier possa trovare spazio in una sorta di nicchia fra autori molto più celebri e apparentemente molto più influenti di lui come già sottolineato, ma recentemente è emerso anche il parallelo con il più celebre e contemporaneamente meno fortunato Condorcet . In particolare il paragone più netto viene tracciato da Koselleck nel suo *il vocabolario della Modernità-Progresso,crisi, utopia ed altre storie di concetti*[33].

Come accennato sopra vi sono ben identificate influenze di autori più celebri o comunque diretti riferimenti ad essi nelle opere di Mercier, ma oltre ai succitati autori, critici come Rufi, Mormile e Bazko mettono in evidenza l'Abate di Saint Pierre, fra gli autori ammirati, e Cartesio fra quelli disapprovati.
Altri autori invece hanno avuto, da parte di Mercier una valutazione complessa, promuovendone l'opera solo parzialmente, come ad esempio Pascal e Malherbe.

[33] *Op cit.*

Nel prosieguo di questo lavoro cercherò di valutare l'impatto e l'eredità dell'opera di Mercier, cercando di comprendere le ragioni che ne hanno decretato la minore o maggiore fortuna, inserendomi nel solco dei dibattiti sopracitati e concentrandomi su una delle sue opere più note ovvero *L'an 2440.*

CAPITOLO I: Louis-Sébastien Mercier e le sue opere

1. Linguaggio

Mercier come autore pone un accento speciale sul linguaggio e sulla natura dello stesso, addirittura curando un vocabolario del francese post rivoluzione, *la Neologie.* In questo testo Mercier presenta una lingua francese arricchita con i termini necessari per consentirne l'utilizzo in tutti i campi, in gran parte attraverso neologismi creati *ad hoc* con la mutuazione di termini dal latino e dall'italiano.[34]

Il linguaggio dei contemporanei di Mercier varia molto ma tende ad essere abbastanza formale e solenne; ovviamente il tono può cambiare, passando da quello ironico e sferzante di Voltaire a quello solenne e appassionato di Rousseau. Il linguaggio di Mercier allo stesso tempo formale e colloquiale, riflette la sua personalità allo stesso tempo ironica e rispettosa e con senso della misura, distanziandosi in tal modo dal linguaggio di Voltaire, che spesso, in linea con la propria personalità giunge ad una vera e propria violenza linguistica.

La differenza principale fra il linguaggio di Mercier e quello di Rouseeau si trova nel diverso grado di coinvolgimento fra i due rispetto agli argomenti da loro affrontati. Rispetto alla realtà che descrivono e alle idee che propugnano, infatti, in Rousseau si osserva un maggior coinvolgimento emotivo rispetto ad un Mercier più distaccato, per quanto non freddo, la differenza che intercorre fra lo spettatore e colui che gioca. [35]

Essendo il testo *Tableau de Paris* sostanzialmente un testo di critica urbanistica, nel quale tuttavia l'autore utilizza la città ed i suoi problemi come pretesto per formulare un pensiero più articolato, il filosofo parigino utilizza un linguaggio adatto alla cronaca e alla divulgazione.

Con il testo succitato Mercier vuole mostrare problemi sia di natura amministrativa che di natura morale legata ai comportamenti di alcune categorie, come ad esempio quella degli avvocati. che sono accusati da Mercier di causare spesso problemi e rendere il corso della giustizia ancor più

[34] Mormile M., *La neologie révolutionaire de Louis-Sébastien Mercier* Roma, Bulzoni Editore 1973, p.160.
[35] *Ibidem*, p. 163.

lento di quanto già non lo fosse. In secondo luogo tale figura viene accusata di approfittare della complessità del sistema giudiziario *pro domo sua* e non del cliente. Tutto ciò comporta il vantaggio esclusivo della categoria a discapito dell'efficienza del sistema nel suo complesso. [36]

Un altro esempio di categoria dal comportamento, secondo Mercier, poco virtuoso, sono gli osti, in quanto la vendita di acolici a persone non abbienti causa spesso problemi di ordine pubblico e in secondo luogo di ordine economico che infine si ripercuotono sulla collettività.[37]

Anche in questo caso, l'autore usa il liguaggio descrittivo dell'urbanistica e delle problematiche amministrative legate ai luoghi, i tribunali come le osterie per sottolineare il proprio pensiero.

In Mercier il linguaggio è corretto e curato ma non suona artificioso, né è pensato per una platea ristretta. Il linguaggio dell'autore parigino ricerca la comprensibilità e la chiarezza. Non è un linguaggio metaforico e non si concede al citazionismo dei classici o a metafore complesse. Mercier parla spesso di vita quotidiana e lo fa con un linguaggio quasi quotidiano.

Quello di Mercier non è mai un linguaggio tecnico ma piuttosto la lingua comune di un ceto medio colto che pone attenzione non sulla forma ma sulla sostanza. Il linguaggio di Mercier è un linguaggio comunicativo e dinamico, non c'è come in Voltaire un elemento strumentale finalizzato all'imposizione di una precisa posizione che arrivi anche ad essere portatrice di elementi filosofici.[38]

Opera in cui questo risulta evidente è il "*Tableau de Paris"*, nel quale Mercier dimostra il suo registro quotidiano colto nella sua analisi della vita cittadina. L'autore dimostra quindi una chiave di lettura assolutamente moderna, ovvero, unisce l'analisi urbanistica, con le relative problematiche, ad un linguaggio non artificioso, che trovava riscontro nella lingua parlata dalla media borghesia.

Per citare un autore vicino all'epoca di Mercier,

> Tout le XVIIIe siècle est contenu dans le Tableau de Paris, surtout le XVIIIe siècle de la rue; il y a de tout, des tréteaux, des auberges à quatre sous, des réverbères, du guet, des greniers, de Bicêtre, des chiens tondus, enfin de tout ce qui fait retourner la tête.[39]

Questo riferimento alla *rue,* alla strada, si ritrova attribuita anche ad Antoine de Rivarol, noto scrittore realista contemporaneo di Mercier, che avrebbe affermato: "[Le Tableau de Paris est] un

---

[36] Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903, p. 187.
[37] *Ivi.*
[38] Mormile M., *La neologie révolutionaire de Louis-Sébastien Mercier* Roma, Bulzoni Editore 1973, p.167.
[39] Monselet C. , *Les originaux du siècle dernier : les oubliés et les dédaignés* , Paris, Hachette BNF 2012 p. 215.

ouvrage pensé dans la rue et écrit sur la borne; l'auteur a peint la cave et le grenier en sautant le salon "[40]

L'autore fa l'inventario degli usi e dei costumi della Parigi del suo tempo con occhio clinico e distaccato, apparentemente, mentre in realtà traspare il profondo interesse dello stesso per la materia trattata. Appare quindi un approccio molto moderno alla descrizione delle cose, pur sempre subordinato alla critica razionale. [41]

Mercier descrive e analizza mentre critica, non si limita a giudicare negativamente, cerca inoltre di far emergere tutti quegli aspetti che contribuiscono a peggiorare la situazione parigina, facendo esplicitamente riferimento a categorie precise, dagli agenti immobiliari, colpevoli di favorire il sovraffollamento, agli avvocati, i quali usano il diritto per i propri scopi, favoriti dall'eccessiva complicazione delle leggi.[42]

Da questa semplice analisi delle due figure invise all'autore possiamo desumere il suo interesse per la tutela dei suoi concittadini dagli eccessi sopra riportati, entrambe le categorie fanno della complicazione e dell'incomprensibilità del linguaggio usato la propria forza. Mercier, al contrario, si distingue per chiarezza e concisione, utilizzando un linguaggio che può essere capito non solo dagli intellettuali ma anche dalla classe media.

Nel *Tableau de Paris* ad esempio, Mercier descrive i vari quartieri dilungandosi sulle loro caratteristiche, sui comportamenti degli abitanti e su quelli che sono i pregi ed i difetti sia delle persone che dei posti descritti. Le descrizioni sono asciutte, ma non mancano aneddoti e riferimenti che rimangono però comprensibili ad un parigino di classe media; certo non è un linguaggio che si potrebbe utilizzare nei quartieri più poveri, ma nemmeno il linguaggio aulico e raffinato dei salotti e degli atenei. [43]

Altra caratteristica del linguaggio di Mercier è la precisione della descrizione, che però non si perde in divagazioni: le cose vengono descritte in maniera comprensibile e riconoscibile, senza troppe metafore inutilmente complicate.

---

[40] De Rivarol A.*Œuvres Complètes, Précédées d'une Notice sur sa Vie* Vol I Parigi Leopold Collins Edizioni 1808.

[41]Cfr Béclard L. *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit* Paris, Champion, 1903 p. 203

[42]Boucher G., *Écrire le temps. Les tableaux urbains de Louis Sébastien Mercier*, Montréal, Presses de l'Université de Montréal, 2014 p.57.

[43]De Nardis L., "Le due Parigi di Mercier" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. Firenze, Milano, 1974, pp. 310

La scelta consapevole di Mercier di utilizzare un linguaggio comprensibile alla classe media è una dimostrazione di un'intenzione non elitaria della comunicazione e quindi in controtendenza rispetto alla prassi dominante che vedeva le pubblicazioni filosofiche rivolte al pubblico ristretto dei salotti.[44]

Il linguaggio di Mercier potrebbe addirittura definirsi giornalistico, nel modo in cui analizza i dettagli e li riporta, facendo sorgere in noi una domanda:

> la question que nous sommes en droit de nous poser est la suivante : si le double emploi d'écrivain et de journaliste crée des tiraillements, pourquoi tant d'auteurs s'y adonnent-ils ? En ce qui concerne plus précisément Mercier, trois facteurs principaux expliquent le déplacement d'une pratique littéraire à une pratique journalistique : sa définition de l'homme de lettres, sa pratique scripturale et son inscription au sein de la bohème
> littéraire. [45]

Dal linguaggio di Mercier possiamo intuire la sua personalità sobria, non innamorata di se stessa, il suo modo di vedere il mondo in maniera realistica ma con ottimistica fiducia nel futuro. Il linguaggio dello scrittore e giornalista risulta, perciò, scevro da ogni tentativo di affabulare i suoi lettori, al contrario esso punta ad una "illuminata" delucidazione sugli eventi che descrive.

La paziente dedizione alla sua missione letteraria è un fortunato connubio fra informazione sugli avvenimenti a lui contemporanei e allo stesso tempo educazione dei suoi lettori che vengono resi edotti delle posizioni filosofiche dell'autore. Da ciò si può evincere quanto in Mercier vi sia una vocazione che trascende sia l'impegno letterario che l'attività filosofica sfociando in un'azione realmente giornalistica.[46]

Da quanto esposto precedentemente risulta chiaro che Mercier si mantenga sopra le parti nelle sue denunce e nelle sue suggestioni di risoluzione. In Mercier si distingue l'idea politica nel senso di pensiero attinente all'interesse pubblico dalla posizione politica; essa risulta essere il modo e la forma in cui le idee politiche vengono poi attuate. Mentre la prima è un elemento classico che si rifà alle idee di *res publica* e *polis*, la seconda è un concetto più recente attinente all'azione politica come inizierà a realizzarsi successivamente.

Nell'epoca che stiamo prendendo in considerazione la letteratura si divideva, grossomodo, in due categorie: la letteratura alta, dal linguaggio aulico ed elaborato, ristretta ai circoli accademici e ai

[44]Mormile M., *La neologie révolutionaire de Louis-Sébastien Mercier* Roma, Bulzoni Editore 1973 p.171
[45]Cloutier A., "Entre préjugé et pratique : Louis Sébastien Mercier, homme de lettres et journalist" in *Études littéraires* XL, 2009, n°3 Autunno
[46]*Op. cit*

salotti intellettuali e la letteratura popolare, dal linguaggio immediato e dalle tematiche leggere, improntata alla logica dell'intrattenimento, destinata ad un pubblico più vasto e meno raffinato, che spesso ascoltava, più che leggere.

Mercier decide di porsi nel mezzo fra questi due estremi, scegliendo di usare un linguaggio più immediato per affrontare tematiche complesse, offrendo a quella fetta di pubblico più colto dei destinatari della letteratura popolare ma non interessato alle sole speculazioni filosofiche un testo che propone tematiche vicine e allo stesso tempo offre riflessioni e propone soluzioni, cosa che egli considerava "funzione precipua dell' homme de lettres il quale deve difendere i diritti dell'uomo, e deve, coerentemente al pensare e allo scrivere far seguire l'agire"[47]

Esaminando il modo in cui Mercier sceglie di comunicare le proprie idee attraverso la minuziosa descrizione della sua contemporaneità, risulta evidente tutta la differenza sia nel linguaggio che nel messaggio fra lui e i giornalisti-opinionisti moderni, che non riescono a nascondere le propre parzialità, e utilizzano artifici retorici per indirizzare il lettore verso le conclusioni a loro più favorevoli.

Mercier anteponeva la chiarezza espositiva alla ricercatezza verbale, e, cercava di evitare il ricorso a latinismi e preziosimi linguistici, cosa che lo porterà come visto, ad ideare nuovi vocaboli per la lingua francese, vocaboli che esprimano in maniera chiara i concetti necessari ai bisogni dei francesi contemporanei.[48]

Questa differenza è dovuta principalmente al fatto che all'epoca di Mercier la politica era declinata in maniera diversa e il piano del confronto politico era più fra gli individui che fra schieramenti opposti, in cui prevale l'emozione e il sentimento sulla razionalità Mercier è in questo molto legato al suo tempo e anzi, dove altri autori si facevano spesso coinvolgere nelle polemiche personali egli rimane sempre sobrio e attento al merito dei contenuti, cosa che lo pone in disaccordo anche stilistico con Voltaire.[49]

L'evoluzione del linguaggio di Mercier segue in parte la storia della sua biografia, iniziando con l'interesse artistico e le opere teatrali della giovinezza, dove si concentrava soprattutto in drammi e tragedie[50] alle opere della maturità, in cui oltre a quella che affronteremo più avanti scrive il Tableau de Paris che è un'opera di taglio giornalistico, agli scritti storico-politici e agli articoli di giornale del periodo della Rivoluzione.

---

[47]Tundo L., *Louis-Sebastien Mercier: il Secolo, l'uomo e l'opera, Introduzione a l'anno 2440*. Bari, Edizioni Dedalo, 1993 p. 22 .

[48]Mormile M., *La neologie révolutionaire de Louis-Sébastien Mercier* Roma, Bulzoni Editore, 1973, p.165

[49]Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier,* Oxford, Voltaire Foundation, 1995, pp. 130-139

[50]*Ibidem* pp.201-212

In quel periodo, in cui, come sappiano, egli si scontrò duramente con Robespierre, e in seguito al voto contrario alla decapitazione di Luigi XVI venne imprigionato fino alla caduta dello stesso. Egli continuò a dedicarsi ad opere politico-filosofiche fino al ritiro dalla politica nel 1798, per concludere la propria carriera con il ritorno al teatro. L'autore scelse, nella parte finale della sua vita di scrivere commedie e satire, diversamente da quanto fatto all'inizio della sua carriera. [51]

Possiamo quindi periodizzare il linguaggio di Mercier in quattro fasi:
Una fase giovanile che possiamo chiamare fase tragediografa, nella quale appunto si concentra sulla narrazione di drammi eroici individuali con un linguaggio aulico e drammatico.[52]
Una fase matura che potremmo definire giornalistica nella quale si focalizza sull'attualità del mondo che lo circonda, con un linguaggio adatto alla divulgazione e alla comunicazione, asciutto ed immediato.[53]
Una fase che potemmo definire storico-politica o impegnata, la fase della Rivoluzione, che lo vide appunto impegnato in prima persona come deputato, nel quale usa un linguaggio sempre divulgativo ma più politico quindi leggermente più retorico.[54]
Infine la fase conclusiva della propria vita, che definiremo fase commediografa o fase satirica, nella quale Mercier torna al teatro, il suo primo amore ma passa dall'afflato tragico della sua giovinezza ad una visione più disillusa e leggera, con un linguaggio sempre diretto ma più graffiante.[55]

[51] Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903 pp. 148-170
[52] *Ibidem* p.190.
[53] Cloutier A., "Entre préjugé et pratique : Louis Sébastien Mercier, homme de lettres et journalist" in *Études littéraires* XL, 2009, n°3 Autunno.
[54] Béclard L. *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903 p. 173.
[55] *Ibidem* pp. 210-215.

2. Natura

La visione della natura nei più importanti filosofi illuministi risulta tutt'altro che univoca. Anche se in tutti si può ravvisare l'idea che vi sia una razionalità nei meccanismi che governano il mondo naturale. Spesso gli autori contemporanei di Mercier definiscono la natura come un ingranaggio freddo, indifferente, operante su una scala molto maggiore dell'elemento umano.

La visione della natura in Mercier si può definire come un *unicum,* infatti tale rappresentazione prevede che tale ingranaggio sia ideato in modo tale che l'uomo possa trarne beneficio attraverso lo studio, la conoscenza e di conseguenza grazie alla tecnica, ma anche attraverso l'armonia virtuosa con la stessa. Ovvero, secondo l'autore essa è sì un meccanismo ma un meccanismo armonioso in cui l'essere umano può essere perfettamente integrato.

La subordinazione del valore della tecnica alla virtù, questa intesa addirittura in senso rinascimentale, come già riportato, può essere analizzata come temperanza ovvero come capacità di non eccedere . La virtù di Mercier è una virtù razionale ma essa va al di là della logica e della sua semplice applicazione. L'uomo virtuoso ragiona in termini di solidarietà umana, di bene comune. Per questo la tecnica è subordinata alla virtù e non alla semplice ragione, perché laddove la ragione può giustificare comportamenti non virtuosi alla fine per Mercier deve prevalere la virtù sulla ragione.[56]

Ricordiamo che con Natura spesso, nel XVIII secolo si intendeva il mondo naturale visto nella sua vasta complessità, con i fenomeni scientifici che lo governavano, Mercier invece, opta per una *visione in piccolo*, un'osservazione della natura circoscritta del mondo cittadino, che quindi, pur nella sua artificialità non è più estranea al mondo naturale ma ne risulta una parte integrante, pur se spesso non in armonia con il resto.[57]

Se però vogliamo trovare una concezione della Natura che sia paragonabile a quella di Mercier probabilmente dobbiamo compararla con quella di Jean-Jacques Rousseau. Mercier era un grande conoscitore di Rousseau e ne ha più volte elogiato il pensiero.[58]

---

[56]Cfr De Nardis L., "La Tribuna Rivoluzionaria" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M., Firenze, Milano, 1974, pp. 319.

[57]Cfr De Nardis L., "L'osservazione della Natura "en petit"" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M., Firenze, Milano, 1974, pp. 246.

[58]Cfr Rufi E. ,*Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier,* Oxford, Voltaire Foundation, 1995. pp 143-158.

Di Rousseau conosciamo più che altro l'idea dello Stato di natura per come descritto ne "*Du contrat social; ou, Principes du droit politique* "[59] e nell'*Émile ou De l'éducation* [60]. Da tale idea ricaviamo un modello di natura come sistema migliore, più giusto e libero del sistema basato sul modello sociale umano. Mercier, al contrario, considera questa una falsa dicotomia, il modello sociale deve basarsi semplicemente sull'armonia con la natura e non sul ritorno ad essa.
Sul lungo periodo la virtù si dimostra razionale e, se in Mercier, sulla ragione finisce per prevalere la virtù, essa è comunque razionale e l'idea di Natura come impulso disordinato è completamente assente nella visione del filosofo parigino. La Natura si manifesta quindi come meccanismo armonioso, la cui corretta interazione con la società umana dipende dall'agire virtuoso degli individui. I misteri della scienza diventano, in quest'ottica, manifestazioni del Divino che nella Natura si manifesta.[61]
L'uomo e la Natura non sono per Mercier opposti né reciprocamente sottomessi, ma sono parte integrante della stessa architettura e quindi complementari.

Se Mercier ha della Natura un'immagine ordinata e razionale non ne sottovaluta certo gli aspetti più drammaticamente caotici, tuttavia alla luce della Ragione diventa secondo Mercier possibile portare ordine nel caos, entrando in simbiosi con la natura attraverso il connubio fra pensiero razionale e armonia morale.[62]
Come sempre quando analizziamo il pensiero di Mercier è necessario tenere a mente il concetto di virtù, in quanto spetta all'uomo porsi in armonia con la Natura, essa è di per se ordinata razionalmente e quindi è l'uomo che deve impegnarsi per comprenderne i meccanismi, cosa che gli è possibile solo attraverso l'esercizio della virtù.
Nel Tableau de Paris la descrizione della società parigina evidentemente dipinge un modello di sviluppo urbanistico che non è né armonico né razionale, e questo è chiaramente voluto da Mercier, che denuncia il sovraffollamento della metropoli favorito dagli interessi di persone senza scrupoli.[63]
Della Natura umana fa parte anche il sentimento che in Mercier non è in contrapposizione con la ragione anzi è l'armonia fra le due che produce i migliori risultati per la società. Per Mercier una società felice è una società che persegue l'armonia sia con la Natura esterna, attraverso il prudente

[59] Rousseau J.J., *Du contrat social; ou Principes du droit politique* , Amsterdam 1762.
[60] Rousseau J.J., *Émile ou De l'éducation* , L'Aia 1762.
[61] Cfr De Nardis L. "L'osservazione della Natura "en petit"" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. Firenze, Milano 1974 pp. 246
[62] Cfr Bartolommei S., "L'U-Cronia di Mercier tra riforma e conservazione" in *Illuminismo e Utopia Temi e progetti utopici nella cultura francese (1676-1788)* Milano, Il Saggiatore, 1978, pp 98
[63] Cfr De Nardis L., "L'osservazione della Natura "en petit"" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M., Firenze, Milano, 1974, pp. 247

studio dei suoi meccanismi che con la Natura interna, la Natura umana, attraverso l'esercizio della temperanza sulle passioni e i sentimenti individuali.
Al fine di costruire una società in armonia è quindi necessario partire dalla propria sfera emotiva, dall'esercizio della virtù in rapporto alla propria natura si arriva alla comprensione di quella altrui, e collettivamente è possibile dedicarsi alla comprensione della Natura esterna.[64]

Risulta quindi una visione della Natura come complementare sia alla tecnica che alla ragione per consentire uno sviluppo armonico della società e garantire l'instaurazione di rapporti positivi fra le persone e delle persone col mondo esterno.
La Natura svolge dunque indispensabile funzione di contrappeso dell'agire umano sia nelle relazioni sociali che nello sviluppo tecnologico.
Per dirla in altre parole, per Mercier la natura sfugge ai rigidi meccanismi della ragione solo nella misura in cui la ragione stessa non è guidata dalla virtù morale.
Mercier per questo aspetto rientra nella ristretta categoria di quei filosofi che si sottrarggono all' imperante meccanicismo , a favore di un modello di natura che è apertura inquieta e reattiva a tutte le componenti del mondo umano.[65]
Il pensiero di Mercier per quanto riguarda la natura umana e il rapporto dell'uomo con la Natura avrà una certa influenza sulla letteratura tedesca compresi giganti come Schiller e Goethe[66]

La Natura, lo vedremo anche più avanti, è per Mercier lo specchio nel quale l'uomo può vedere il volto di Dio, di fronte alla Natura, tuttavia l'umanità deve porsi non come insetto tremante né come un padrone di fronte al proprio servo ma come un alunno di fronte ad un insegnante severo.
Interessante notare come la Natura non sia Dio, quindi si allontana da una visione panteistica spinoziana presentando invece la Natura come un'opera della volontà di Dio.[67]
La Ragione consente a chi ne fa uso correttamente di penetrare il velo apparente del mistero che sembra avvolgere i meccanismi della natura.

---

[64] De Nardis L., "L'osservazione della Natura "en petit"" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. Firenze, Milano 1974, pp. 248
[65] Mornet D., *Le sentiment de la nature en France* New York, B.Franklyn, 1907 pp. 184-186
[66] Cfr Beriger H. "Mercier et le <<Sturm und Drang>>" in *Préromantisme, Hypotéque ou Hypothése?*, a cura di Hofer.H, Paris, Klincksieck, 1975, pp. 47-72
[67] Cfr Koselleck R. *Il Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti* Bologna, Il Mulino, 2009, p. 148

Con lo studio e la costante applicazione delle scienze[68] ogni mistero può essere svelato e con questa conoscenza, l'uomo virtuoso può costruire con saggezza una società diversa.

Nel *Tableau de Paris*[69] Mercier mostra con chiarezza e lucidità cosa possa accadere in una città dove la Natura viene ignorata, e il monito che se ne ricava è molto chiaro:
Una città costruita senza tenere conto delle leggi della natura è una città insalubre, sovraffollata, sovrappopolata e pericolosa a molti livelli. Se dopo aver ignorato le leggi della la Natura "esterna", inoltre, si procede a fare lo stesso anche con la Natura umana forzando la popolazione a vivere in condizione di costante pericolo e bisogno allora il risultato non può essere altro che il degrado e l'instabilità.
Mercier dunque ha una visione della Natura come equilibrio e complementarità fra le necessità umane e quelle che sono le leggi e i limiti della natura stessa. Per il filosofo parigino non vi è conflitto necessario frà la natura interiore degli esseri umani e la natura esterna, in quanto l'uomo e la sua natura interiore appartengono al mondo naturale e il mondo naturale appartiene all'umanità virtuosa, capace di comprenderne e padroneggiarne i segreti e allo stesso tempo rispettarne le leggi ed i limiti. Proprio l'abitudine di andare contro i limiti e della Natura e dell' Umanità è la principale causa dei disagi che Mercier stigmatizzerà nelle sue opere.[70]
Non c'è dubbio che la visione di Mercier della Natura come provveditrice e custode di tutti i segreti di cui l'uomo necessita per vivere in maniera soddisfacente sia fortemente influenzata dall'opera di Rousseau, il quale ad esempio nell'*Emile* definisce la Natura come un "libro che tutti possono leggere"[71]
Mercier, che da alcuni commentatori coevi veniva definito "la scimmia di Rousseau" si rivela in realtà meno roussoiano del previsto nel modo in cui concepisce l'uomo, la storia e la società .[72]
La visione della Natura umana di Mercier è quindi decisamente più originale di quanto si possa pensare ad un'analisi superficiale.
Errata però sarebbe anche la definizione di Mercier come un "roussoiano pentito"[73] giacchè Mercier non ha mai fatto mistero di quegli elementi del pensiero di Rousseau con i quali non era d'accordo e quindi non si può certo parlare di un pentimento laddove non c'è mai stato un "peccato". Mercier, al

[68]Le scienze come venivano intese all'epoca di Mercier erano le scienze naturali, la fisica, la meccanica , la matematica e la chimica.
[69]Cfr Mercier L-S *Tableau de Paris Vol 1* Pag 70 Hambourg, Vircheaux et compagnie, 1781
[70]Cfr Bonnet J-C, *Le Paris de Louis Sébastien Mercier: cartes et index topographique*, Paris, Mercure de France, 1994.
[71]Rousseau J-J. *Emile ou de l'education,* L'Aia 1762
[72]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903 p. 192
[73]Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier* Oxford, Voltaire Foundation, 1995, p.69

massimo si può “accusare” di avere ceduto su posizioni roussoiane che considerava non difendibili, come la questione suddetta della natura umana.[74]

La Natura secondo il pensiero di Mercier presenta dunque caratteristiche uniche e non assimilabili a nessun altro pensiero contemporaneo risultando invece più vicina alle, ma comunque distante dalle posizioni dei romantici specialmente quelli del primo romanticismo tedesco.[75]

[74]Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier,* Oxford, Voltaire Foundation, 1995, p.70

[75]Cfr Beriger H. *“*Mercier et le <<Sturm und Drang>> in *Préromantisme, Hypotéque ou Hypothése?,* a cura di Hofer.H, Paris, Klincksieck, 1975, pp. 47-72

3. Concezione Religiosa

La concezione religiosa più tipica dell'Illuminismo è il deismo, ovvero la fede un essere supremo, creatore dell'universo, che ha scritto le leggi della natura e successivamente ha cessato di inteferire con il mondo.[76] La concezione religiosa di Mercier si allontana da tale idea, che implica un Dio distante che non intervenga nel mondo, in quanto, secondo lui, è possibile relazionarsi con Dio attraverso la Natura, la quale, come detto, svolge una funzione quasi provvidenziale.
Mercier concepisce la relazione con Dio attraverso la preghiera, rifiutando il concetto di Dio assente tipico del Deismo come concepito ad esempio dai Giacobini con il culto dell'Essere Supremo.[77]
In Mercier il rapporto personale con Dio si manifesta nella pratica della Virtù, la quale conduce all'armonia con la Natura e di conseguenza permette all'uomo di risolvere i propri problemi attraverso la comprensione delle leggi naturali. Come Rousseau Mercier ritiene che la Natura sia un libro nel quale è possibile trovare ogni risposta.[78]

In tal modo la Natura diventa più vicina all'uomo e può essere compresa più facilmente. La religione di Mercier è una religione molto vicina alla quotidianità; non è ne puro rito celebrativo, né un mistero riservato a pochi iniziati. Questo evidenzia una visione positiva della religiosità una volta che essa viene purgata dagli elementi negativi attribuibili alla concezione tradizionale. Paradossalmente Mercier condivide con ul suo grande nemico Robespierre sia l'idea che la società necessito della religione, ma non condivide la riduzione che quest'ultimo ne fa, a pura ritualità, ma soprattutto concorda in parte su alcuni concetti come Dio che parla attraverso la Natura. [79]
Per questi motivi la religione in Mercier diventa un utile strumento non meramente di controllo delle masse, che per citare Robespierre, non possono "diventare un Popolo senza una fede"[80] che pone in essere una funzione di elevazione delle stesse.

Attraverso questo rapporto quasi personale fra l'uomo e Dio, Mercier tende ad allontanarsi da una concezione Panteistica e ad avvicinarsi invece ad una concezione stoica, in cui il ruolo della

---

[76] Cfr Diderot D., D'Alambert J.L.R., *Encyclopedie ou Dictionnaire Raisonné des arts, des sciences et des métiers*, Deisme vol IV, Parigi 1754 p.773
[77] Introdotto da Robespierre in Francia il 7 Maggio del 1794 (18 Fiorile Anno II)
[78] Rousseau J-J. *Emile ou de l'education,* L'Aia 1762
[79] Cfr Robespierre M., Discour a la Convention National des 18 Fleuril An II *Ouvres de Robespierre* a cura di A. Vermorel, Parigi, Edizioni F. Cournol, 1866, pp. 308-336
[80] *Cfr Op cit*

provvidenza è assunto dall'azione virtuosa e razionale dell individuo e proprio sull'esercizio della Virtù come forma di devozione trova un altro punto di contatto con Robespierre.[81].
Il Dio di Mercier non è il grande mistero inconoscibile, ma la sua volontà si palesa nell'ordinamento razionale del mondo che può essere compreso per questo dall'uomo virtuoso. Il ruolo dell'uomo virtuoso, in Mercier diventa quello di agente del cambiamento in positivo per cui l'azione dell'individuo si lega al disegno divino che è nella natura, in maniera fondamentale costituendo in pratica l'elemento provvidenziale della visione religiosa del filosofo.[82]

In Mercier il ruolo del clero è prettamente relegato all'assistenza spirituale e materiale dei bisognosi, senza potersi intromettere nelle dispute politiche, sociali e culturali. Mercier condanna fermamente il potere politico e l'accumulazione di ricchezze del clero a lui contemporaneo.
Infatti, prima della rivoluzione la chiesa controllava vaste proprietà fondiarie sulle quali non pagava nessuna imposta e che non erano appropriatamente utilizzate da un punto di vista economico.
Inoltre il filosofo è fortemente critico sul ruolo del clero nell'educazione che dovrebbe essere riservata alle famiglie e allo stato. In particolare Mercier aveva gradito la cacciata e successiva dissoluzione dell'ordine dei Gesuiti, probabilmente uno dei pochi punti di vicinanza con Voltaire, che della polemica contro i gesuiti aveva fatto un tratto distintivo, si veda ad esempio la descrizione poco lusinghiera che questi ne da nel Candido.[83]
Infine Mercier considera inutili e addirittura dannose le elucubrazioni teologiche, ritenendo che Dio sia conoscibile solo con la preghiera e la pratica della virtù, e che la teologia sia una vana speculazione di natura intellettuale, priva di una vera utilità sociale e allo stesso tempo irrazionale e quindi, immorale.[84]
Paradossalmente, non altrettanto avverso alla teologia risulta essere Robespierre il quale invece apprezzava tutte quelle speculazioni atte a rendere la dottrina della Chiesa Cattolica più razionale e meno ancorata ai dogmi del passato[85].

Secondo Mercier il principale parametro dell'azione morale è la virtù, che per lui è intesa come comportamento razionale che mette al centro il bene comune. Tale Virtù si manifesta con la

[81] Cfr Robespierre M., Discours a la Convention National des 18 Floréal An II *Ouvres de Robespierre* a cura di A. Vermorel, Parigi, Edizioni F. Cournol, 1866, pp. 308-336
[82] Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier,* Oxford, Voltaire Foundation, 1995. pp.101 e seg.
[83] Cfr Voltaire . *Candide ou l'Optimisme,* Ginevra, Cramer Edizioni, 1759 Capitolo 14.
[84] Cfr De Nardis L., Le due Parigi di Mercier in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, pp. 309
[85] Cfr Robespierre M., Discour a la Convention National des 18 Fleuril An II *Ouvres de Robespierre* a cura di A. Vermorel, Parigi, Edizioni F. Cournol, 1866, p. 312.

morigeratezza dei costumi, con la moderazione nei consumi, con il rispetto per il prossimo, con l'amore per il proprio lavoro e con l'onorabilità nel rapporto con la cosa pubblica. Questa visione della Virtù è molto simile a quella espressa dall'Abate di San Pierre nel *Discours sur la Polysynodie* [86]

Nemico della virtù come intesa da Mercier è il vizio, che si manifesta principalmente nella forma dell'Egoismo. Se l'Egoismo è la principale declinazione del vizio, il parassitismo diventa l'azione in cui questo vizio manifesta tutta la propria perniciosità, e in questa visione Mercier risulta attingere a piene mani dall'opera di Rousseau, in particolare dal *Du contrat social: ou principes du droit politique* [87].

I comportamenti parassitari in tutte le loro forme, dai Nobili che vivono di rendita e in maniera stravagante, all'alto clero che accumula ricchezze, agli avvocati, che nel *Tableau de Paris* dimostrano la loro padronanza del diritto prolungando ad oltranza le cause per poterne trarre il massimo profitto personale, tutti costoro rappresentano per Mercier la peggior piaga per la società, e quindi coloro che meno fanno la volontà di Dio. [88]

Peculiare della visione Religiosa di Mercier è la condanna dell'Ateismo; Mercier crede che l'esistenza di Dio sia evidente nella natura e di conseguenza l'ateismo diventa una forma di irrazionalità e di negazione dell'evidente; qui Mercier ricorre alla prova cosmologica per sostenere l'esistenza di Dio: osservando l'ordine insito nella Natura si deve necessariamente dedurre l'esistenza di un principio ordinatore.[89]

Come detto in precedenza nella concezione religiosa di Mercier svolge un ruolo fondamentale la Natura, non solo come prova dell'esistenza di un Dio ordinatore del cosmo, ma secondo l'elaborazione del filosofo, come veicolo della stessa volontà divina, la cui percezione sfugge alla semplice Ragione ma che può essere intuita e adempiuta attraverso la pratica della Virtù.[90]

La virtù di Mercier, come detto altrove, è una virtù morale che si declina attraverso la Temperanza delle passioni e l'esercizio prudente della ragione.

---

[86]Cfr Castel de Saint-Pierre C-I. , *Discours sur la Polysynodie,* Amsterdam, Du Villard et Changuion, 1719

[87]Cfr Rousseau J-J., D*u contrat social: ou principes du droit politique,* Amsterdam, 1762 .

[88]Cfr De Nardis L., "Le due Parigi di Mercier" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, pp. 310

[89]Cfr De Nardis,L., "L'osservazione della Natura "en petit"" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M., Firenze, Milano, 1974 p. 247

[90]Cfr Koselleck R. *Il Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti* Bologna, Il Mulino, 2009, p. 148

La religiosità di Mercier consiste in una religiosità pratica in cui i precetti vanno a sostenere la tenuta della società recuperando i concetti cristiani di solidarietà e aiuto reciproco. In quest'ottica si deve leggere il ruolo del clero come sostegno dei bisognosi.

Da questo punto di vista si deve ancora una volta notare una somiglianza fra il pensiero di Mercier e quello di Robespierre, il quale a sua volta nel discorso a favore della Costituzione Civile del Clero del 1790 afferma la necessità di porre il clero al servizio dello stato perchè:«Les prêtres sont, dans l'ordre social, des magistrats destinés au maintien et au service du culte.» .[91] Paradossalmente sia Mercier che Robespierre difendono seppur con differenti ragioni le posizioni gallicane care alla tradizione assolutista francese fin dai tempi di Luigi XIV. Questa posizione comune deriva dalla percepita necessità di proteggere lo stato da un'influenza percepita come eterodiretta.[92]
Dall'altra parte però il pensiero di Mercier vede una religione anche spirituale fatta di preghiera e di rapporto intimo con Dio.

Essenziale in Mercier, come gia detto è il superamento del potere temporale e, soprattutto, economico del clero che deve essere ricondotto al servizio della società.
La fine di una religiosità superstiziosa è un altro importante tema al quale Mercier da una certa rilevanza anche in opere che non ne fanno il tema centrale, come la prima stesura, in due volumi dei Tableau de Paris.[93]
Perfino il tardo Mercier, quello che ormai si dedica principalmente a satire e commedie, non manca di lanciare qualche frecciatina al clero, anche se nel periodo napoleonico e rivoluzionario, il clero francese è stato grossomodo depotenziato, ma secondo Mercier la religiosità coltivata dalla chiesa in Francia restava una religiosità tradizionale e quindi legata alla superstizione popolare, che secondo Mercier non era tanto diversa da quella dei Greci la cui negazione costò la vita a Socrate.[94]
Altro rimprovero che Mercier muove alla Chiesa ma anche all'aristocrazia, è dovuto all'eccesso e allo sfarzo con cui costoro vivono, e nel caso della Chiesa anche al formalismo estremo della ritualità.Mercier critica non la ritualità in se, che è un momento di condivisione spirituale ma la ritualità eccessivamente elaborata e complicata che in assenza di comprensione non può essere davvero partecipata.

---

[91] Robespierre M., Discour a l'Assembleee National de 21 de Mai 1790, in *Ouvres de Robespierre,* a cura di A. Vermorel, Parigi, Edizioni F. Cournol, 1866. p 140
[92]Ibidem p. 142.
[93]Cfr De Nardis L. "Le due Parigi di Mercier" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M., Firenze, Milano, 1974, pp. 311
[94]Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier,* Oxford, Voltaire Foundation, 1995. pp.130-161

La Religione in Mercier è immaginata come un collante sociale uno strumento che non si limiti a supportare e avvantaggiare una parte rispetto ad un'altra, consentendole l'accumulo di ricchezze e privilegi ma sia al servizio dei bisognosi e agisca in maniera discreta e disinteressata, diffondendo e rappresentando con l'esempio i valori fondanti della vita virtuosa, che, a parere di Mercier coincidono con gli elementi basilari del Vangelo Cristiano, in questo distinguendosi da Robespierre in quanto quest'ultimo pur comprendendo l'importanza della religione cercava di sostituire e non di riformare la chiesa cattolica[95].

[95]Cfr Robespierre M., Discour a la Convention National des 18 Fleuril An II in *Ouvres de Robespierre,* a cura di A. Vermorel, Parigi, Edizioni F. Cournol, 1866 p. 313

4. Il Lavoro

Nel quadro del pensiero settecentesco il problema del lavoro raramente emerge, essendo maggiormente sentiti i problemi legati alla proprietà e alla libertà. Non casualmente la Rivoluzione Francese avrà come protagonista la borghesia, in particolare la borghesia parigina, particolarmente abbiente, colta e desiderosa di ottenere rappresentanza e di essere presa in considerazione nei processi decisionali. In questo quadro di nuovo abbiamo un Mercier portatore di un pensiero originale, egli ha una visione del lavoro, di ogni genere di lavoro come attività portatrice di valore di per se in quanto, in continuità col pensiero di Rousseau ogni essere umano è di per se portatore di un valore sociale che si concretizza anche nel lavoro [96].

Il lavoro, secondo il pensiero di Mercier acquista un valore proprio in quanto attività onesta e quindi virtuosa, non è semplicemente un dovere o un valore civile, lavorare è il modo in cui l'uomo realizza la propria individualità nella società. Il valore dell'attività di ciascuno è, come ogni cosa in Mercier subordinata alla virtuosità di tale attività. Un'attività non virtuosa, non importa quanto redditizia o prestigiosa è sempre deplorevole, mentre al contrario ogni attività virtuosa, non importa quanto umile o poco redditizia è sempre degna di lode, in questo riprende il pensiero dell'Abate di San Pierre.[97]

A differenza di altri autori, come lo stesso Rousseau, che spesso indagano nel passato per comprendere l'origine dei problemi presenti [98], Mercier si concentra sugli stessi, fra i quali il lavoro è quello più importante in quanto riguarda ogni settore della società, cercando nel presente la soluzione per costruire un miglior futuro. Il lavoro in Mercier può essere visto come strumento per la pacificazione sociale, laddove una migliore remunerazione delle classi più basse e la fine del parassitismo delle classi agiate potrebbe ridurre i conflitti sociali, diminuendo le necessità di spesa per la sicurezza interna e innescando un circolo virtuoso in cui queste risorse possono essere investite altrove.[99]

---

[96]Cfr Rousseau J.J., *Du contrat social; ou, Principes du droit politique* , Amsterdam, 1762.

[97]Cfr Castel de Saint-Pierre C-I,. *Discours sur la Polysynodie,* Amsterdam, Du Villard et Changuion, 1719

[98] Cfr Rousseau J.J., *Du contrat social; ou, Principes du droit politique* , Amsterdam, 1762.

[99]Cfr De Nardis L., "Dall'Illuminismo al Romanticismo" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p. 320

Siffatta considerazione parte dall'evidente distinguo tra Mercier e altri pensatori suoi contemporanei, data la maggiore attenzione al concreto e al presente del primo. Quindi la sua analisi non si sofferma sui massimi sistemi ma si cala negli aspetti più apparentemente umili della società riuscendo a cogliere elementi che altrimenti resterebbero nascosti.[100]

Mercier immagina una società che sia in grado di auto-giudicarsi e quindi eliminare coloro i quali arrecano danno sia morale che economico, da ciò ne deriva uno stato che corregga coloro i quali compiono reati fino ad arrivare ad una possibile e auspicabile redenzione. Ciò comporta sia uno status sociale migliore che una società meno conflittuale da cui deriva un risvolto importante a livello economico laddove vengono eliminati costi aggiuntivi e lungaggini procedurali.[101]
Nella visione di Mercier il lavoro individuale è un tassello fondamentale di una società non solo economicamente florida ma anche moralmente elevata, la quale con le proprie leggi e le proprie istituzioni si sforza di elevarsi sotto ogni aspetto sia materiale che morale.
Ne consegue che per Mercier sia inaccettabile il parassitismo di qualsiasi forma, eccetto che naturalmente quello che è reale stato di necessità.
Ricade nel parassitismo ogni forma di lavoro che sfrutta l'esistente senza produrre un beneficio per la comunità. Quindi risulta evidente che Mercier proietti nel futuro le aspettative che egli immagina per il presente seconde le categorie del presente.[102]
Si può dire quindi che Mercier fondi sul lavoro e più in generale sul merito delle persone il metro di valutazione del prestigio individuale, e non sul sangue né sulla ricchezza.
Secondo Mercier la società virtuosa contribuisce ad alleviare il carico dei lavoratori manuali, sia attraverso l'utilizzo di appropriate tecnologie che attraverso l'adozione di costumi che riducano le necessità di impiego di tale lavoro o anche attraverso una maggiore retribuzione che attragga un maggior numero di lavoratori.
Per Mercier è importante che il lavoro non si traduca mai in schiavitù salariata ma rimanga un momento di onesta applicazione delle capacità individuali, rispettato e adeguatamente retribuito.
Non è pensabile che si possa continuare a tollerare le situazioni riportate nel *Tableau de Paris* dove ci sono tantissimi lavoratori oberati di fatica che danneggiano la propria salute per miseri salari, in particolare i facchini che lavorano nei mercati cittadini.[103]

---

[100]Cfr De Nardis L., "L'osservazione della Natura "en petit"" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p. 246
[101]Cfr De Nardis, L. "Le due Parigi di Mercier" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p. 310
[102]Cfr Imbruglia G., *Utopia-Una Storia politica da Savonarola a Babeuf* ,Roma, Carocci Editore, 2021, p.95
[103]Cfr De Nardis L., "Le due Parigi " di Mercier in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo*

Gli eccessivi sforzi ai quali sono sottoposti i lavoratori più umili vengono sottolineati da Mercier con il chiaro intento di evidenziare la profonda iniquità della società cittadina.
Un interessante parallelismo si può tracciare con il pensiero del Conte de Saint Simon il quale svariati decenni dopo la pubblicazione delle opere di Mercier farà un simile ragionamento sulla contrapposizione fra "produttori" e "parassiti"[104]

La società immaginata da Mercier è una società che conserva le distinzioni di classe ma rimuove il parassitismo delle classi superiori attraverso l'inserimento del concetto di Lavoro come contributo sociale obbligatorio per tutti. Nella società ideale tutti lavorano, tutti i lavori hanno un'equa retribuzione, i lavori a maggiore responsabilità portano con se maggiore prestigio sociale. Questo interclassismo fra le categorie produttive alleate contro i parassiti presenta un'altra interessante similitudine con le idee che due anni dopo la morte di Mercier saranno espresse dal Conte di Saint-Simon.[105]
Questa etica del lavoro di Mercier potrebbe richiamare alla mente l'etica del lavoro calvinista, ma in realtà se ne distacca nel punto fondamentale dell'assistenza ai bisognosi dato che in Mercier non vi è alcuna equivalenza fra povertà e predestinazione alla dannazione, anzi l'assistenza ai bisognosi è vista come indispensabile sia da un punto di vista etico che nella logica della pace sociale, visto che se i poveri vengono assistiti diminuiscono le possibilità che si diano ad attività criminali.[106]
Anche su questo punto vi è concordanza fra Mercier e Saint-Simone il quale ne *Le Noveau Christianisme,* la sua opera finale raccomanda la cura dei poveri e dei bisognosi.

> Écoutez la voix de Dieu, qui vous parle par ma bouche, redevenez bons chrétiens, cessez de considérer les armées soldées, les nobles, les clergés hérétiques et les juges pervers comme vos soutiens principaux ; unis au nom du christianisme, sachez accomplir tous les devoirs qu'il impose aux puissants ; rappelez-vous qu'il leur commande d'employer toutes leurs forces à accroître le plus rapidement possible le bonheur social du pauvre [107]

Nella società immaginata da Mercier, non si arriva certo al superamento delle differenze sociali, le classi rimangono, ma quello che viene superato è l'ingiustizia del privilegio, ovvero del diritto

---

a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p. 308
[104]Cfr De Saint-Simon C-H dR., *L'Industrie* Paris 1816 Vol. I
[105]Cfr De Saint-Simon C-H. dR ., *L'Industrie* Paris, 1817 Vol II
[106]Cfr De Nardis L., "Le due Parigi di Mercier" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p. 311
[107]Cfr De Saint-Simon C-H dR., *Le Noveau Christianisme* Parigi 1825.

slegato dal dovere o dal merito. Le classi sociali in Mercier sono legati da rapporti di collaborazione e reciproco rispetto, al fine della prosperità collettiva. Ancora una volta dobbiamo notare le similitudini col pensiero espresso da Saint-Simone, che della trasversalità della logica anti-parassitaria fa un caposaldo del suo pensiero.[108]

I rapporti fra le classi, in Mercier devono essere improntati all'eliminazione del parassitismo e della burocrazia e alla prosperità economica e sociale dello stato. Mercier concorda con Tugot sul punto che negli esseri umani vi sia un'ineguaglianza dei talenti,[109]ma crede che sia la differente relazione fra le classi sociali nei vari stati a determinare il progresso delle nazioni.
Mercier ha ben presente le differenze economiche e sociali fra l'Inghilterra,dove le vicende storiche hanno portato a una presa di coscienza dell'aristocrazia che ha gradualmente assunto un ruolo imprenditoriale, abbandonando le dinamiche parassitarie, e la Francia che, all'opposto aveva visto la nobiltà ancorarsi ostinatamente a tutti i privilegi che potevano mantenere accrescendone il parassitismo, a detrimento della struttura sociale.
Quindi, per Mercier è pacifico che una società dove tutti, in un modo o nell'altro lavorino, e contribuiscano al progresso sociale, sia più efficiente e anche più stabile e sicura di una dove sussistano elementi di parassitismo e privilegio avulso dal merito individuale.
Nella visione di Mercier il lavoro è l'elemento che consente di inserire un criterio meritocratico nella società.
Mercier prende molto da Turgot per quanto riguarda il pensiero economico, pur tuttavia se ne distanzia su alcuni punti fondamentali perchè Mercier non è completamente liberista né favorevole al modello fiscale proposto da Turgot.[110]

Una società dove tutti i lavori siano onestamente retribuiti e apprezzati per l'importanza che ricoprono è una società dove le disuguaglianze fra le classi sociali non sono fonte di conflitto prima di tutto perchè non più così marcate, essendo venuta a mancare l'ostentazione dell ricchezza ottenuta senza merito.
Secondariamente le differenze che sussistono sono viste come il frutto di onesti sforzi in un sistema che garantisce l'emersione dei meriti individuali, a prescindere dalle classi d'appartenenza.

---

[108]Cfr De Saint-Simon C-H dR., *L'Industrie,* Paris 1816, Vol I
[109]Turgot A.R.J. ,"Plan de deux discours sur l'histoire universelle" , in *Ouvres,* Parigi 1884, vol II p.846
[110]Cfr Turgot A.R.J. *Réflexions sur la formation et la répartition des richesses,* Parigi, Nicholas Augustin Delalain Ed, 1766

Il giudizio di Mercier sulle società in cui sussistano privilegi non meritati e comportamenti parassitari, è quindi facilmente intuibile:

queste società tendono immancabilmente o alla stagnazione, perchè per mantenere i privilegi delle classi elevate si rifiuta ogni contributo di idee nuove dalle classi considerate inferiori o alla decadenza, laddove il parassitismo sia tanto grave da causare disagi economici e sociali all'intera società.

Questa seconda ipotesi sarà poi da Mercier convalidata nel testo *le Nouveau Paris*, pubblicato nel 1798 con l'editore Fuchs a Parigi[111], dopo aver assistito in prima persona alle vicende della Rivoluzione Francese. In tale occasione Mercier aggiorna il suo punto di vista ribadendo anche alla luce dei cambiamenti avvenuti a causa dei detti eventi, la stretta correlazione che egli immagina esistere fra benessere diffuso e pace sociale e fra parassitismo e degrado sociale.

Possiamo dunque sintetizzare il pensiero di Mercier riguardo al lavoro come un'idea meritocratica estremamente ostile ad ogni forma di parassitismo, in particolar modo al parassitismo finalizzato all'ostentazione e allo spreco tipico delle classi dirigenti francesi pre-rivoluzionarie.

[111]Cfr De Nardis L., "Le due Parigi di Mercier" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p. 309

Capitolo II: L'an 2440

L' A N

DEUX MILLE

QUATRE CENT QUARANTE.

Rêve s'il en fut jamais.

Le tems présent est gros de l'avenir...
LEIBNITZ.

A LONDRES.

MDCCLXXII.

1. Presentazione dell'Opera

"L'anno 2440" inizia con Mercier che ha una conversazione con un suo vecchio amico inglese. Al termine del dialogo Mercier rimane solo e si addormenta sconsolato per la situazione presente della Francia. Al suo risveglio scopre di essere ormai estremamente anziano e con suo grande stupore scopre che si è destato dopo ben seicentosessanta anni dal momento in cui aveva chiuso gli occhi.

> Era mezzanotte quando il mio vecchio inglese si ritirò. Io ero un po' stanco: chiusi la porta e mi coricai. Non appena il sonno si stese sulle mie palpebre, sognai che erano secoli ch'ero addormentato, e che mi svegliavo […]. Uscendo da casa vidi una piazza pubblica che mi era sconosciuta […]. Mi avvicino e leggo distintissimamente: L'anno di grazia MMCCCCXL[112]

[112]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p. 98

La società che gli dà il benvenuto è molto diversa da quella che si ricordava, e tutto il libro non è che una lunga visita guidata in una Parigi quasi irriconoscibile.
Il Mercier anziano dialoga di continuo con la sua guida, un abitante del futuro senza nome che gli illustra i cambiamenti numerosi e, agli occhi del testimone dal passato, meravigliosi. che sono nel frattempo avvenuti.
Di capitolo in capitolo si passano in rassegna tutti gli aspetti della Parigi futura e della relativa società, francese e non solo.
Questa dopo sei secoli e mezzo si ripresenta, agli occhi di Mercier, cambiata profondamente e in meglio.

Quando tratteremo le varie tematiche più nello specifico, esploreremo nel dettaglio la visione dell'autore ma possiamo dire già adesso come Mercier riponga in questo futuro lontano tutte le speranze per la costruzione di una società più equa e pacificata.
La visione del filosofo fonde gli ideali del letterato con la concretezza del giornalista che Mercier diventerà dopo una decina di anni, e che lo porterà anche a fondare un giornale.[113]

In questa visita guidata del futuro si percepisce la meraviglia dell'autore che descrive l'evoluzione urbanistica, sociale, culturale ed economica.
Quindi l'autore inizia a comparare tale progresso con i profondi difetti che egli riscontra nella sua contemporaneità.

> Tutto era cambiato, tutti quei quartieri che mi erano così noti, mi si presentavano sotto una forma diversa e recentemente abbellita. Mi perdevo in grandi e belle vie Allineate con cura. […] Non incontravo vetture pronte a investirmi."[114]

Non è casuale che il libro, e il sogno che alla fine esso è, termini con una visione del Re che aveva costruto il simbolo di tutto quello che per Mercier non funzionava, Luigi XIV, che piange disperato sulle rovine di Versailles.

> -Ah infelice! sappiate che io sono quel Luigi XIV che ha costruito questo triste

[113]Hatin E., *Histoire politique et littéraire de la presse en France: avec une introduction historique sur les origines du journal et la bibliographie générale de journaux depuis leur origines*, Paris, Poulet-Malassis et De Broise, 1860, p.365-376.

[114]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.99

palazzo. La giustizia divina ha riacceso la fiaccola dei miei giorni per farmi contemplare più da vicino la mia opera deplorevole... Quanto sono fragili i monumenti dell'orgoglio... Io piango e piangerò sempre...[115]

L'originalità di quest'opera oltre che nella forma che essa assume, va ricercata nel vissuto personale dell'autore. Infatti Mercier non nasce pensatore politico o filosofo, bensì autore di opere teatrali.
Nel mondo del teatro il filosofo parigino, dopo una breve carriera accademica, trova la propria collocazione per tutta la prima parte della sua vita fino alla piena maturità.
È nel mondo del teatro che Mercier forma il proprio carattere e il proprio stile di scrittura.[116]

Analizzando la sua biografia rileviamo che a metà degli anni sessanta del XVIII secolo, Mercier ha una prima svolta nella sua vita, quando entra in causa con il Théâtre de France per la messa in scena di una delle sue opere. Le opinioni che in seguito saranno da me analizzate a proposito del sistema legale risentono anche della difficile esperienza vissuta dall'autore in quell'occasione.
È interessante notare come il principale concorrente del Théâtre de France a Parigi fosse il Théâtre des Italiens al quale Mercier approda dopo il tentativo di lasciare la Francia, fallito a causa del rifiuto del Ministero degli Esteri, di concedergli l'espatrio, nonostante un colloquio col ministro Choiseul[117].
L'autore, quindi, arriva alla pubblicazione di questo testo non da una vita di speculazioni filosofiche o dalla pratica di professioni accademiche, ma da una vita di libero professionista della cultura.Mercier dimostra che un autore popolare non deve essere per forza avulso da temi rilevanti e impegnati, come avevamo accennato nel primo capitolo, nel paragrafo dedicato al linguaggio.
Mercier usa un registro in grado di risultare comprensibile tanto nei salotti quanto in ambienti meno sofisticati, dato che egli stesso è il figlio di un artigiano, non di un aristocratico o di un esponente della burocrazia.[118]
Dalla sua esperienza personale Mercier mutua un profondo rispetto per il lavoro e per il merito, e, di contro, una certa insofferenza per il privilegio e lo stile di vita parassitario.
Mercier incontra nobili e aristocratici durante la sua vita, ma non ne riporta un'impressione positiva[119] come del resto non avrà mai un'opinione positiva sugli avvocati, proprio a causa

[115]*Ibidem* p.310
[116]Mormile M., *La neologie révolutionaire de Louis-Sébastien Mercier* , Roma, Bulzoni Editore, 1973 p.32
[117]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit* Paris, Champion, 1903, p.43
[118]Mormile M. *La neologie révolutionaire de Louis-Sébastien Mercier* Roma, Bulzoni Editore 1973 p.150
[119]*Cfr Béclard L. Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit* Paris, Champion, 1903, p.50

dell'esperienza avuta nella causa contro il Théâtre de France. Può essere lecito immaginare che negli accesi contrasti che Mercier avrebbe avuto con Robespierre abbia influito anche il fatto che quest'ultimo fosse proprio un avvocato. E si vedrà più avanti, analizzando l'opera, come Mercier consideri la pratica dell'avvocatura e che tipo di critica egli riservi al diritto e a coloro che lo studiano.

L'anno 2440 è un opera profondamente ottimistica e, al tempo stesso, una lucida critica dei problemi del presente. I paragoni infatti fra il futuro immaginato e il presente ricordato dal Mercier anziano che esplora la Parigi del XXV secolo sono costanti e impietosi.
Per la pluralità dei temi trattati l'opera di Mercier potrebbe avere, al netto degli aspetti formali, una vocazione enciclopedica la quale sarebbe compatibile con la forma mentis dell'autore che era in ottimi rapporti con Diderot e d'Alembert.[120]

Convenientemente, Mercier si esime dal raccontarci nel dettaglio gli eventi che causano tutti i cambiamenti apprezzabili nei seicentosessantadue anni che trascorrono dalla fine del prologo al primo capitolo[121]. Ciò è dovuto tanto al comprensibile desiderio del non azzardare profezie che avrebbero potuto ledere la credibilità dell'autore quanto alla prudente considerazione che Mercier fa sul possibile deterioramento della situazione in Francia, evento che egli non auspica, che anzi vorrebbe evitare e quindi si astiene dal dipingerlo come inevitabile, facendone un fatto accaduto nel passato, limitandosi a dipingere un futuro sereno, quasi un'evoluzione naturale, contrapposta ad una rivoluzione violenta, la quale tuttavia è considerata a volte necessaria.

> Per alcuni stati vi è un epoca che diventa necessaria: epoca terribile, sanguinosa, ma segnale di libertà. È della guerra civile che parlo[...] È un rimedio orribile ma dopo l'intorpidimento delle anime esso diventa necessario.[122]

Ma anche leggendo opere di pochi anni successive si può notare come Mercier sia molto consapevole della volatilità dei quartieri parigini, cosa che alla fine puntualmente si tradurrà nella temuta esplosione violenta[123].

---

[120]Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier* Oxford, Voltaire Foundation, 1995. pp.130-158
[121]Mercier precisa nella nota 2 del secondo capitolo che l'opera è stata iniziata nel 1768
[122]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.249
[123]Cfr De Nardis, L. "Le due Parigi di Mercier" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p. 310

L'assenza di una precisa linea temporale rientra quindi in un deliberato intento di mettere in risalto i risultati, glissando sui costi che essi potrebbero avere avuto.
Come diremo più avanti, non sappiamo come ci si arriva, realisticamente i cambiamenti immaginati da Mercier dovrebbero essere stati provocati da uno sconvolgimento radicale nella società ma in assenza di informazioni più precise è lecito anche immaginare che l'evoluzione del pensiero abbia portato gradualmente a tale cambiamento. E quindi che come dice la guida senza nome:

> La rivoluzione si è fatta senza sforzi, e con l'eroismo di un grand'uomo. Un re filosofo, degno del trono poiché lo disdegnava, più geloso della felicità degli uomini che del fantasma del potere, temendo i suoi posteri e temendo se stesso, si offtì di ricondurre gli stati in possesso delle loro antiche prerogative.[124]

Mercier come spesso accade, non fu profeta in patria, dove le sue opere comunque sono state abbastanza diffuse, ma, forse anche per le posizioni molto dure prese contro il regime napoleonico, con punte apparentemente paradossali, venne etichettato superficialmente come un reazionario anti-illuminista.[125]
Mercier ebbe la "sfortuna" di morire prima della Restaurazione e quindi di non poter mai godere né del fatto di non aver votato per la condanna a morte di Luigi XVI, né della possibilità di criticare la restaurazione.
Fu quindi oggetto di una sorta di damnatio memoriae, sia da parte dei reazionari che l'avevano capito abbastanza bene che da parte dei liberali, che invece non l'avevano compreso, giudicandolo solo dalle ultime opere.
Solo in tempi relativamente recenti la critica accademica ha recuperato il Mercier degli anni settanta e ottanta del mille e settecento e ne ha evidenziato i tratti più progressisti e innovativi, e la visione quasi enciclopedica del mondo come notato sopra.
Come già sottolineato nel capitolo precedente Mercier ebbe invece grande fortuna in terra tedesca dove influenzò profondamente il Romanticismo e lo Sturm und Drang.[126]

---

[124]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Edizioni Dedalo, Bari, 1993 p.251
[125]*Cfr Béclard L., Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit* Paris, Champion, 1903, p.350
[126]Cfr Beriger H. "Mercier et le <<Sturm und Drang>>" in *Préromantisme, Hypotéque ou Hypothése?,* a cura di Hofer H, Paris, Klincksieck, 1975, p. 50

Una visione a tutto tondo con molti livelli di lettura proiettata in un lontano futuro, questa può essere un'efficace descrizione de *"l'Anno 2440"*, opera nella quale si possono intravedere i prodromi di un genere che si sarebbe sviluppato nei decenni successivi.[127]

Può essere interessante, per concludere questa breve panoramica sull'opera tracciare brevemente un parallelismo con un altro pensatore e uomo politico coevo all'autore che nella sua ultima opera fa un tentativo di proiezione nel futuro, ovvero Condorcet, che, sfuggito alla prima cattura, si suiciderà in seguito alla seconda. la sua vicenda finale che ha un esito funesto, al contrario della vicenda contemporanea di Mercier rende il parallelismo ancora più ficcante, la principale differenza fra i due risulta essere l'assenza in Mercier di ogni forma di prognostica, ovvero della proiezione sul futuro dei dati del passato. [128]

Da queste considerazioni poi possiamo partire per cercare di capire la differenza fra il Mercier della Maturità e quello più anziano, che, è bene ricordarlo, dopo la detenzione nel 1794, nel 1798 abbandonerà l'attività politica e giornalistica e tornerà al teatro, dedicandosi però alla satira e alla commedia. Non abbandonerà quindi del tutto l'impegno pubblico ma lo ricondurrà al suo primo amore, ovvero la drammaturgia. Nonostante Mercier non supporti mai il regime napoleonico sotto di esso egli non avrà ulteriori vicende giudiziarie.[129]

---

[127]Ovvero la Fantascienza, termine che verrà coniato per il *"Frankenstein"* di Mary Shelley pubblicato nel 1816.

[128]Koselleck R., *Il Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti,* Bologna, il Mulino 2009, p.152.

[129] Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit* Paris, Champion, 1903, p.361

2. Modello Politico

> Vidi una moltitudine di persone di ogni sesso e di ogni età che si dirigevano precipitosamente verso un portico maestosamente decorato. Sentivo da ogni lato "Affrettiamoci! Il nostro buon re è già salito sul suo trono. O altrimenti oggi non lo vedremo".[130]

Il governo della Francia del duemilaquattrocentoquaranta è per Mercier qualcosa di molto particolare che si distacca profondamente dalla realtà contemporanea da lui vissuta, ovvero la Francia assolutista di Luigi XV.

Il monarca di Mercier infatti si distanzia sia dalla figura quasi padronale di Luigi XIV che dalla figura di Federico II essendo un sovrano si coinvolto nel governo ma non accentratore del potere.

Questa figura "ha tutto il potere e l'autorità necessari per fare il bene e le braccia legate per fare il male"[131]e quindi non è più un monarca assoluto, anzi è soggetto all'autorità di un parlamento che Mercier identifica secondo la tradizione francese negli Stati Generali e condivide il suo potere con un governo collegiale che Mercier chiama Senato, probabilmente in riferimento alla tradizione comunale medievale.

Mercier ci presenta realizzata una forma di governo che lui definisce "né monarchica, né democratica, né aristocratica " bensì "razionale, fatta per uomini"[132] che supera l'idea del dispotismo ma mantiene una struttura gerarchica sebbene sfoltita di tutte quelle inutili sovrastrutture tipiche delle corti dell' Ancient Regime basate sull'apparenza e lo sfarzo.

Il sovrano di Mercier esercita il proprio potere secondo le leggi e non è considerato svincolato da esse.

Egli è soggetto all'autorità degli Stati Generali i quali hanno il potere legislativo; al sovrano spetta di decidere sulle questioni non coperte dalle leggi.

Il sovrano da pubblica udienza ogni settimana, e chiunque può presentare petizioni e lamentele, avendo il solo timore "di attirarsi la derisione pubblica se le sue vedute fossero state false o limitate"[133]

---

[130] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.245.
[131] *Ibidem* p. 254.
[132] *Ibidem* p. 248.
[133] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.246.

Mercier chiama quindi l'assemblea che legifera nella Francia del duemilaquattrocentoquaranta Stati Generali secondo la nomenclatura tradizionale francese,
Tale assemblea è elettiva ma Mercier non riferisce nel dettaglio i criteri secondo cui essa viene eletta.
Possiamo però immaginare secondo quello che viene detto in seguito che tali criteri siano improntati alla meritocrazia e possiamo escludere del tutto un elemento aristocratico classico:

> Anche fra noi non esiste più quella classe d'uomini che, sotto il titolo di nobiltà (che per colmo del ridicolo si otteneva a pagamento) accorreva a strisciare attorno al trono.[134]

L'autore stesso infatti descrive il sistema come non propriamente democratico, quindi essendo un sistema misto è molto probabile che i membri degli Stati Generali vengano selezionati secondo il censo e l'ordine d'appartenenza fatto salvo il principio del merito individuale.
Mercier sottolinea come le leggi che governano la Francia futura siano ispirate a principi razionali e abbandonino gli elementi arbitrari e crudeli del diritto dell'Ancient Regime.
Il filosofo parigino fa una menzione particolare su un aspetto del diritto francese che considera particolarmente infamante che erano le Lettres de Cachet che consentivano al sovrano di arrestare e imprigionare un qualunque suddito senza coinvolgere né magistrati né tribunali."La tortura e le *"lettres de cachet"*sono dello stesso rango, insudiciano solo la vostra storia"si fa dire Mercier nel testo. [135]
Secondo Mercier l'abolizione di simili consuetudine barbare sarebbe stata la prima di tante riforme ad essere implementata in quel nuovo ordine che si sarebbe affermato nel futuro.[136]

Mercier in seguito, fornisce anche una piccola informazione su quello che ha permesso l'instaurazione del nuovo sistema, senza tuttavia scendere mai nei dettagli.Mercier, come detto, intusce la possibilità di una rivoluzione e ne intravede gli esiti sul lungo periodo, ma si limita ad un breve accenno a tale possibilutà: *"*per alcuni stati vi è un epoca che diventa necessaria, epoca terribile, sanguinosa, ma segnale di libertà*"* .[137]

---

[134] *Ibidem* , pp. 254-255
[135] *Ibidem,* p. 138
[136] *Ivi*
[137] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p .249

Sebbene la società immaginata dall'autore non elimini le differenze fra le classi sociali, pur tuttavia essa le riorganizza e abolisce quei privilegi che si basano sulla nascita e non vengono conquistati con il valore personale.
Il prestigio nella società del futuro si basa, secondo l'autore, quindi, sulla reputazione personale e non su quella familiare.
Nella concezione di Mercier si manifesta una netta cesura fra il prestigio conquistato con il lavoro personale, e la propria virtù e quello legato alla reputazione del proprio casato.
È quindi in virtù del lavoro che si viene valutati dalla società e si può ambire agli onori pubblici poiché i figli dei cittadini illustri che non siano all'altezza dei genitori vivranno una vita di dorato anonimato.[138]
Peculiare è il sistema utilizzato per distinguere i cittadini giudicati più merirevoli:

> Il monarca non manca di invitare alla sua corte quest'uomo caro al popolo.[...] Gli regala un cappello su cui è ricamato il suo nome, e questa distinzione val bene quella dei nastri rossi, blu e gialli che gallonavano un tempo uomini assolutamente sconosciuti in patria.[139]

Mercier opta per una collaborazione fra le classi, di conseguenza esse sono immaginate non più in una relazione meramente verticale, in cui le classi inferiori sono sottomesse a quelle superiori, ma in un rapporto di reciproca dipendenza con una mobilità sociale molto forte, legata al merito individuale.
Alle classi più abbienti è richiesto di prendersi cura di quelle meno facoltose al punto tale che i principi sfamano i meno abbienti nelle loro dimore.[140]
Appare evidente come tutto questo possa essere letto nell'ottca della coesione sociale, che Mercier ritiene fondamentale per la prosperità dello stato e che influenza tutti i livelli.
Mercier non è molto preciso sull'organizzazione e la composizione degli Stati Generali della Francia futura. Sappiamo che il clero non ha più alcuna rilevanza politica e che l'aristocrazia tradizionale non ha più alcun privilegio, in particolare la nobiltà di toga, ma d'altra parte nobili e principi sembrano esistere ancora. Mercier parla di ordini nella società, termine probabilmente mutuato dal medioevo, epoca per la quale Mercier non sembra nutrire il tipico sdegno dei suoi

[138] *Ibidem* p. 249.
[139] *Ibidem* p.107.
[140] *Ibidem* pp. 178-180.

contemporanei, riservando le sue critiche più all'epoca romana che a quella successiva, confermandosi anticonformista.[141]

Anche l'uso del termine Senato, che Mercier fa, sembra più simile a quello che ne facevano i comuni medievali che poi comunque lo mutuavano dall'epoca romana. Questo inusuale, per l'epoca, apprroccio al medioevo può in parte spiegare l'influenza che Mercier avrà su autori romantici fra cui lo stesso Goethe.[142]

Il sistema proposto da Mercier è un sistema che somiglia molto alla Concordia degli Ordini proposta da Marco Tullio Cicerone[143], in cui le varie classi sociali collaborano per far funzionare un sistema che ibridi le forme di governo tradizionalmente considerate, monarchia, aristocrazia e democrazia, costruendo delle istituzioni fra le quali quali il potere venga diviso, ma rimanga capace di essere esercitato.

Il sistema giudiziario che emerge dall'opera di Mercier fa perno su una netta semplificazione del diritto, che viene spogliato di tutti quei farraginosi codicilli che rendono possibile agli avvocati ostacolare il corso del processo ed impedire quindi che si possa fare giustizia.

In questa istanza Mercier ha evidentemente ben chiaro il ricordo della propria esperienza personale in cui fu coinvolto in una lunga causa contro il Theatre de France.[144]

Le leggi della Francia futura sono poche e semplici, ciascuno le impara a memoria all'età di quattordici anni e ogni dieci anni rinnova il giuramento di rispettarle.[145] Gli avvocati difendono gli innocenti ma girano le spalle ai colpevoli, e il principio che governa le pene è che esse servano quanto possibile sia a scoraggiare il crimine che a redimere i criminali. [146] Non si può fare a meno di notare nelle parole usate da Mercier una certa somiglianza con l'opera più celebre di Cesare Beccaria, dei Delitti e delle Pene.[147] Tale opera era conosciuta in Francia grazie ad un commentario pubblicato da Voltaire nel 1767 e Mercier conosceva molto bene sia le opere di Voltaire che il sovracitato testo di Beccaria.[148l]

---

[141]Cfr Rufi E. *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier* Oxford, Voltaire Foundation, 1995. pp.3-16

[142]Cfr Beriger H., *"*Mercier et le Sturm und Drang" in *Préromantisme, Hypotéque ou Hypothése?,* a cura di Hofer H., Klincksieck, Paris 1974.

[143] Cfr Lepore E, "Il pensiero politico romano del I secolo", in *Storia di Roma,* a cura di Momigliano A. e Schiavone A., Torino, Einaudi, 1990 p. 859 Vol II/1

[144]Cfr Béclard, *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps* ,Paris, Champion, 1903 , p.303.

[145]Cfr Louis-Sebastién Mercier,*"L'anno 2440"* , Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p. 140

[146]*Op. Cit.*

[147]Cfr Beccaria C., *Dei Delitti e delle Pene,* Livorno, Marco Coltellini, 1764

[148]Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier* Oxford, Voltaire Foundation, 1995. pp.101-115

La pace sociale riduce i crimini, quindi rende la società più sicura, abbassa i costi per il mantenimento dell'ordine pubblico, crea un ambiente più sereno per le attività commerciali e tutto ciò finisce per aumentare la prosperità economica favorendo lo sviluppo della nazione.

Questi concetti saranno resi daMercier in modo ancora più chiaro nella sua opera del decennio successivo, i Tableau de Paris.[149]

Mercier è un forte oppositore del colonialismo, condanna fermamente l'oppressione di altri popoli e rigetta ogni teoria di superiorità razziale, ammettendo, pur tuttavia, una superiorità tecnologica puramente contingente dei popoli europei.

> Saremmo ben stravaganti a voler portare i nostri compatrioti a duemila leghe da noi. Perchè separarci così dai nostri fratelli? […] le colonie erano per la Francia quello che per un individuo era la casa di campagna: la quale finiva presto o tardi per rovinare quella di città.[150]

La condanna del colonialismo è senza appello, Mercier ci racconta, fra le altre cose, di come i popoli americani si siano in massa ribellati ai colonizzatori europei, seguiti dai popoli dell' Africa, e con questa considerazione Mercier si rivelerà profetico.[151]

In questo futuro stato Francese, che viene chiamato Repubblica pur essendo governato da un Re, lo stato ha poteri e compiti sostanziali e ben definiti, Mercier, infatti, non crede nel Re travicello[152], nello stato immobile che si limiti a pochissimi compiti. Crede invece in uno stato ben bilanciato in cui il potere venga esercitato senza gli eccessi dispotici tipici dell'assolutismo.

Il Re di Mercier è molto preparato, educato fin dall'infanzia a prendere le migliori decisioni per il bene comune; Mercier dedica un intero capitolo de *"l'anno 2440"* all'educazione dell' erede al trono che "non è a corte, dove qualche adulatore potrebbe persuaderlo che egli vale più degli altri uomini e che essi valgono meno degli insetti."[153]

Al futuro sovrano, cresciuto in clandestinità viene insegnato il decoro e la parsimonia, abituato a conoscere tutti i mestieri di tutte le province del regno e a rispettare ogni suddito dal più umile al

---

[149] Cfr De Nardis, L. "Le due Parigi di Mercier "in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo,* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p. 310

[150] Cfr Louis-Sebastién Mercier*"L'anno 2440"* , Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p. 280

[151] *Cfr Ibidem* p. 293

[152] Mercier noto estimatore di LaFontaine Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier,* Oxford, Voltaire Foundation, 1995, p.128

[153] Cfr Louis-Sebastién Mercier,*"L'anno 2440"* , Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p 257

più grande. La necessità di crescere il futuro re nel segreto e nell'umiltà mostra, ancora una volta, cosa pensa Mercier delle corti nobiliari, dove perfino i migliori caratteri possono guastarsi a causa dell'ipocrisia e dell'adulazione.

> Molti re sono diventati tiranni non perchè avessero cuore cattivo ma perchè la condizione dei poveri del loro paese non era mai giunta fino ad essi. Se si abbandonasse questo giovane principe alle idee adulatorie di un potere sicuro forse anche con un animo retto, vista l'infelice inclinazione del cuore umano egli cercherebbe in seguito di estendere i limiti della sua autorità.[154]

Questo è consequenziale al giudizio che l'autore dá sull'aristocrazia ereditaria, che mentre nel futuro ideale da lui immaginato merita i propri onori e dedica le proprie sostanze a cause meritevoli, nel suo presente si comporta spesso e volentieri in maniera parassitaria, risultando inutile e perfino dannosa per la società.[155]

Possiamo concludere dicendo che il modello politico di Mercier sia basato su un delicato equilibrio di poteri e sulla collaborazione onesta dei vari ordini che compongono la società.

---

[154]Cfr Louis-Sebastién Mercier, *"L'anno 2440"* , Bari, Edizioni Dedalo, 1993,p 258

[155]Cfr *ibidem* pp. 178-180

3. Scienze e Cultura

> Vidi le strade perfettamente illuminate. I lampioni erano applicati al muro e le loro luci combinate non lasciavano ombra alcuna; non diffondevano un riverbero dannoso alla vista : gli ottici non servivano la causa degli oculisti.[156]

Nella società di Mercier il progresso scientifico e tecnologico ha migliorato enormemente la qualità della vita. Il filosofo parigino non si dilunga eccessivamente sui dettagli tecnici, quindi veniamo messi al corrente di pochi particolari, fra i quali : la Parigi del 2440 è illuminata artificialmente[157], molte malattie vengono agevolmente curate[158], Parigi non è più sporca[159] e esistono macchine che alleggeriscono i lavori più pesanti[160].

Mercier cita anche delle non meglio specificate tecnologie considerate troppo pericolose per essere rese note al momento e per questo tenute ben nascoste.[161]

Particolare rilievo viene dato ai lampioni, l'illuminazione pubblica assume per Mercier un valore sociale, per il suo effetto di scoraggiare i comportamenti delinquenziali, ma riveste anche un aspetto simbolico: la luce della ragione che raggiunge ogni angolo della città e disperde l'oscurità del vizio e dell'irrazionale, *"I lampioni erano applicati al muro e le loro luci combinate non lasciavano ombra alcuna"*[162]

La ricerca scientifica viene finanziata dallo stato, che dedica ad essa i fondi che prima venivano dedicati al mantenimento degli eserciti, risultando fondamentale per il progresso della società.

La guerra fra i popoli per la costruzione di grandi imperi territoriali è da Mercier denunciata come una follia che impedisce lo sviluppo delle nazioni.

Secondo il filosofo parigino nelle battaglie non si può trovare né gloria né onore ma solo "gli orrori di una mischia, le grida della rabbia e quelle del dolore e i clamori lamentosi dei morenti"[163] Ne consegue che non vi è alcuna gloria nell'applicazione dell'intelletto alle questioni belliche.

---

[156]Cfr Louis-Sebastién Mercier, *"L'anno 2440"* , Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.187
[157]*Op cit*
[158]*Ibidem* p.228
[159]*Ibidem* p 104
[160]*Ibidem* p 232
[161]*Op cit*
[162]*Ibidem* p 187,
[163] *Ibidem* p 230.

Secondo Mercier il progresso scientifico diviene indispensabile per il progresso economico e il progresso economico a sua volta, è premessa e conseguenza del progresso sociale della comunità umana.

Egli quindi difende il valore sociale dei progressi tecnici che pur descrive solo brevemente e che elogia per i benefici che hanno portato alla società francese.[164]

L'autore considera lo studio delle scienze naturali un modo per avvicinarsi a Dio, tanto che si dubita che in tutto il regno di Francia del 2440 si possa trovare un solo ateo ma se ci fosse

> Non sarebbe affatto la paura a chiudergli la bocca […] gli faremmo fare un corso assiduo di fisica sperimentale; sarebbe allora impossibile ch'egli si rifiutasse all'evidenza che gli presenterebbe l'approfondimento di questa scienza. [...]la natura è infine rischiarata fin nelle sue più piccole parti , che colui che negasse un creatore intelligente, non solo sarebbe considerato pazzo, ma addirittura perverso[165]

Questo valore spirituale attribuito alle scienze naturali, si riflette nell'idea della Comunione dei due Infiniti, una cerimonia di passaggio che nella Francia immaginata da Mercier sostituisce la prima comunione, e avviene quando un giovane inizia a dimostrare interesse e commozione nei confronti delle meraviglie della natura.

In tale cerimonia al giovane viene mostrato l'immensità della volta celeste in un osservatorio e le meraviglie dell' infinitamente piccolo con un microscopio, il tutto sotto la guida spirituale di un pastore che lo invita a contemplare la maestà del Creatore e a rendergli lode.

> Accompagnato dai parenti e dagli amici, il giovane è condotto nel nostro osservatorio. D'un tratto applichiamo il suo occhio a un telescopio; facciamo scorrere sotto i suoi occhi Marte, Saturno, Giove, tutti questi grandi corpi fluttuanti ordinatamente nello spazio:gli apriamo per così dire, l'abisso dell'infinito[...] A questo punto la scena cambi: si prende un microscopio e gli si svela un nuovo universo sorprendente e meraviglioso ancor più del primo. [166]

---

[164]Cfr Louis-Sebastién Mercier, *"L'anno 2440"* , Bari, Edizioni Dedalo. 1993, pp 223-232
[165]Cfr *Ibidem* p 165
[166]Cfr *Ibidem* pp 162-163

Mercier esalta il valore delle scienze come strumento di elevazione dello spirito; l'applicazione della ragione, in Mercier, non è un atto di freddo calcolo ma un vero e proprio atto di devozione, cosa che approfondiremo successivamente.

Qui ci limitiamo a riconoscere che, forse in maniera inconsapevole la matrice illuminista del pensiero di Mercier diventa particolarmente evidente soprattutto nel ruolo attribuito alla scienza, alla tecnica e al progresso che lui considera inevitabile, in questo simile a Condorcet.[167] Questo futuro immaginato dall'autore è tale per cui si guariscono tutte le malattie allora ritenute inguaribili e la scienza ha permesso di incrementare i raccolti in modo da poter nutrire la popolazione evitando il rischio di incorrere in carestie, il tutto ha consentito di raggiungere la prosperità.[168]
La Scienza ne *"l'anno 2440"* è dunque lo strumento privilegiato per ottenere il progresso in tutti i sensi: rende la vita più lunga, più comoda e più serena, ovviamente in combinazione con lo studio e l'applicazione della ragione.

Non c'è dubbio che l'esperienza personale di Mercier nel mondo del teatro abbia contribuito ad ispirare alcune delle meraviglie tecnologiche che poi descrive, visto che sono evidenti i rimandi ai marchingegni usati nei teatri per modificare le scenografie e per creare effetti speciali.[169]
Nella società immaginata dal pensatore parigino anche la cultura non scientifica viene valorizzata e affrancata dai pregiudizi e dai dogmatismi del passato.
L'Accademia di Francia ha cessato di essere a numero chiuso, perchè "il merito deve forse attendere che la spada della morte abbia colpito una testa per venire ad occupare il suo posto?"[170] e in essa sono onorati tutti i letterati che diano lustro alla lingua francese, lingua che nel duemilaquattrocentoquaranta ha ormai soppiantato da tempo il latino come lingua della cultura e della scienza e quindi non esiste più la Sorbona, istituzione disprezzata da Mercier[171].

---

[167]Cfr Koselleck R., *l Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti,* Bologna, il Mulino, 2009, p.152
[168]CfrLouis-Sebastién Mercier*"L'anno 2440"* , Bari, Edizioni Dedalo. 1993, pp 223-232
[169]*Ibidem* p 230
[170]*Ibidem* p 213
[171]*Ibidem* p 130

La cultura, dalla letteratura al teatro, elemento particolarmente caro a Mercier, che come abbiamo già ricordato viene proprio da quel mondo e ci rimane particolarmente legato, viene presentata come strumento di elevazione morale per tutti i francesi.[172]

Mercier si mostra piacevolmente stupito per la qualità della recitazione e dei testi messi in scena nel teatro del futuro, non perdendo l'occasione per rimarcare la bassa qualità che invece aveva il teatro francese ai suoi tempi.

Egli non nasconde il suo risentimento per il Theatre de France, descritto come "un piccolo teatro meschino e miserabile" e nella nota autografa al testo aggiunge "In Francia il governo è monarchico e il teatro è repubblicano"[173] .

L'autore intende però non già che il teatro sia una valida opposizione e critica al governo ma piuttosto che esso sia un coacervo di demagogia che va dietro al gusto del pubblico senza tentare di educarlo, e così facendo contribuisce a distrarre le coscienze dai problemi del presente concentrandosi sui drammi ambientati nel passato.[174]

Mercier ha in mente due diversi esempi di teatro, uno positivo, l'altro negativo. L'esempio positivo è un autore che su moltissimi altri fronti Mercier disapprova e contesta, ovvero Voltaire, che invece risulta uno degli autori teatrali più apprezzati dal filosofo parigino il quale nel suo sogno ambientato nel futoro ha modo ad esempio di notare che fra le uniche opere di Voltaire degne di conservazione ci siano proprio le sue opere teatrali, specialmente le tragedie.[175]

L'esempio negativo invece è Racine, che viene paragonato con Corneille. Racine sembra essere stato conservato solo allo scopo di poter essere criticato, in quanto, a parere di Mercier, fortemente sopravvalutato[176] mentre Corneille stesso viene lodato.[177]

Mercier ha sempre ben in mente il valore morale della cultura che deve essere strumento per l'educazione del pubblico,di conseguenza è fortemente critico nei confronti di tutti quegli autori che inseguono il gusto del pubblico invece che tentare di influenzarlo in positivo. Per questo Racine è giudicato molto inferiore a Corneille e allo stesso tempo, tuttavia Mercier riconosce la qualità dell'opera del primo, che per questo conserva un posto nella futura biblioteca reale.[178]

---

[172]Cfr *Ibidem* pp. 181-186
[173]*Cfr* Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p 181
[174]*Op cit*
[175]Cfr *ibidem* p.206
[176]Cfr *ibidem* p.204
[177]Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier* Oxford, Voltaire Foundation, 1995. p 128
[178]Cfr Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p. 204

Invece sono visti alla stregua di mercenari coloro che abdicano alla loro funzione sociale a scopo di guadagno monetario o in termini di favori presso i potenti, e l'esempio negativo citato è quello di Bossuet.

> Dove è dunque il famoso Bossuet, stampato ai miei tempi in quattordici volumi in-quarto?
> -È sparito tutto, mi si rispose.
> -Cosa! Quell'aquila che planava nelle alte regioni dell'aria, quel genio...
> In coscienza cosa potevamo conservarne? Aveva del genio, d'accordo; ma ne ha fatto un uso penoso.[179]

Nell'ottica di Mercier, in conclusione, possiamo dire che il valore delle scienze si declina sui due piani da un lato quello pratico, di sostegno allo sviluppo e al progresso della società, con chiari benefici economici e a livello di benessere generale. Tale aspetto è particolarmente evidente nella descrizione delle meraviglie tecniche del *"Cabinet du Roi"* sorta di esposizione permanente delle conquiste della sceinza e della tecnica fatte nel corso dei secoli e ovviamente lasciate nel vago per evitare di dover rispondere a domande che all'autore non interessano, dato che egli pone l'accento non sulla tecnologia di per se ma su quanto di buono essa ha prodotto per l'umanità. [180]
Mercier non è tanto interessato alla descrizione del progresso qunto a quella dei suoi effetti sulla vita pubblica. Quindi nessuna descrizione delle macchine che rendono il lavoro più agevole, solo l'osservazione del fatto che le persone che svolgono i lavori più pesanti non sembrano più oberate dalla fatica.[181]
Sull'altro piano, sul quale si declina l'idea di progresso per Mercier, quello spirituale, che approfondiremo in seguito, le scienze, attraverso lo studio delle meraviglie del Creato, contribuiscono ad avvicinare chi le studia al Creatore[182].
Allo stesso tempo, secondo l'autore, la cultura, in generale, esercita una funzione educativa e moralizzatrice che è indispensabile per la crescita della società stessa. Una società matura non necessita di alcuna censura delle idee e dei pensieri giacchè i cittadini sono in grado di giudicare da soli e respingere le idee ridicole, sbagliate e pericolose.

> -Ma chi è, di grazia, quest'uomo che vedo passare con una maschera sul viso?

[179]Cfr Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.201
[180] *Ibidem* pp 223-232
[181]*Ibidem* pp 103-104
[182] *Ibidem* pp 162-167

Come cammina precipitosamente! sembra fuggire.

-È un autore che ha scritto un cattivo libro. […] Diciamo soltanto che ha affermato nelle sue opere principi pericolosi, opposti alla sana morale a quella morale universale che parla a tutti i cuori. […]

- Ma il suo libro era stato prima approvato?

- Qual'è l'uomo, prego, che oserebbe giudicare un libro prima del pubblico? […] Ogni scrittore risponde in prima persona di ciò che scrive e non nasconde mai il suo nome. È il pubblico che lo copre d'obbrobrio s'egli contraddice i principi sacri che servono di base alla condotta, all'onestà degli uomini.[183]

È quindi possibile concludere dicendo che per Mercier la libertà nell'esprimere le proprie idee ha come unico contrappeso la possibilità di affrontare lo scorno e il ridicolo da parte del pubblico, pur sempre mitigato da una sorta di tendenza sociale al recupero degli elementi devianti tramite "dolcezza ed eloquenza.

[183]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.120

4. Religione e Spiritualità

> L'unità di un Dio, Essere increato, Essere spirituale, è la base della nostra religione. Non occorre che un sole per l'universo. Non serve che un' idea luminosa per rischiarare le ragione umana. Tutti que sostegni strani e fittizi che si volevano dare all'intelletto non facevano che soffocarlo; gli prestavano talvolta (lo riconosciamo) un'energia che la visione della semplice verità non sempre produce; ma era uno stato d'ebbrezza che diventava pericoloso[184]

La religione immaginata da Mercier si presenta come un culto monoteistico in continuità con la percezione illuminista del cristianesimo. Pur avendo molto in comune con il deismo, questa concezione religiosa presenta una caratteristica, la presa di distanza, ovvero l'atteggiamento indifferente del creatpre che Mercier non condivide affatto.

Mercier in continuità con il pensiero illuminista è un critico feroce del potere temporale del clero; nel futuro da lui immaginato, la Chiesa è restituita alle due dimensioni della spiritualità e dell'assistenza ai bisognosi, ridimensionando il ruolo pedagogico e politico dell'istituzione.

Secondo l'autore parigino,infatti, è inammissibile un ruolo della Chiesa come attore politico e titolare di potere economico.

Allo stesso modo di altri illuministi secondo Mercier il modello che si sarebbe dovuto applicare alla Chiesa è una versione idealizzata di quello francescano , una chiesa povera, spirituale e caritatevole, ma anche spiritualmente in armonia con la Natura.[185]

Come detto sopra la Natura, e quindi lo studio della medesima hanno per il filosofo parigino un ruolo spirituale fondamentale; è nella meraviglia del creato che per l'autore si riflette la gloria del Creatore.[186]

Ne deriva quindi una chiesa meno dedita alle cerimonie e ai riti ma più vicina alle necessità materiali e spirituali del popolo.

Una Chiesa che secondo un pensiero squisitamente illuminista diveniva un fattore di progresso smettendo di censurare e reprimere lo sviluppo scientifico.

---

[184]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.166

[185]*Ibidem* p. 164

[186] *Ibidem* p 163

Uno dei critici più feroci dell'opera di Mercier fu il canonico italiano Conte Alfomso Muzzarelli, il quale attacca duramente la conezione religiosa di Mercier bollandola come Deismo. Più volte infatti nella sua *"Lettera a Soffia, intorno alla setta dominante del nostro tempo"* Muzzarelli utilizza il termine deista per identificare Mercier, di cui critica aspramente sia la concezione del prelato che il concetto di carità. Muzzarelli afferma infatti che la visione di Carità presentata da Mercier sia limitata al solo amore per il prossimo escludendo l'amore verso Dio[187]. Tale visione va però in contrasto con il testo che invece da molti esempi di devozione e amore verso Dio, che non è affatto distante e freddo, come concepito dai deisti. Vero che Mercier usa il termine Essere Supremo tipico del linguaggio deista, ma il senso che Mercier da al termine è molto distante dal deismo classico. L'Essere Supremo di Mercier è caratterizzato da amore e preoccupazione per il creato cosa che i deisti non concepiscono, ed Egli dimostra la propria benevolenza attraverso la natura.

> Talvolta un cielo chiaro e sereno annunciava la bontà del Creatore; talaltra spesse nubi che fondevano in torrenti, mostravano l'oscurità della vita e dicevano che questa triste terra non è che un luogo d'esilio. […] Così gli elementi e le stagioni […] disvelavano il Padrone della natura sotto tutti i suoi rapporti[188]

Muzzarelli critica aspramente tale visione e dei prelati e dei templi, e Mercier stesso riconosce che la visione che egli dell'architettura sacra è allineata con il pensiero protestante giacchè egli ritiene che "Per annunziare un Dio invisibile e presente occorre un tempio in cui non vi sia che lui."[189]
Se Muzzarelli insiste molto sull'accusa di Deismo rivolta a Mercier, un altro autore, un decennio più tardi, il prelato empolese Giovanni Marchetti, con la rivoluzione ormai esplosa e il "contagio rivoluzionario" che ha colpito l'europa accusa Mercier di essere stato profeta e ispiratore della rivoluzione cosa di cui lo stesso Mercier si faceva un vanto[190], ma per Marchetti la cosa assume un valore profondamente negativi alla luce dell'impatto devastante che agli occhi del prelato la rivoluzione ha avuto sulla morale e sulla religione.[191]
La religione merceriana è una religione in cui il culto pubblico è libero dagli orpelli del dogma e dello sfarzo.I templi sono luoghi semplici di cui viene fatto un uso limitato che non costituiscono

---

[187]Cfr Muzzarelli A,. *Lettera a Soffia, intorno alla setta dominante del nostro tempo,* , Foligno, G.Tomassini Stampatore Vescovile, 1790, pp. 168-177
[188]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993,p.154
[189]*Ivi*
[190]Cfr Koselleck R. *Ill Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti,* Bologna, il Mulino, 2009 p.128.
[191]Cfr Marchetti G. *Che importa ai preti? ovvero L'interesse della religione cristiana nei grandi avvenimenti di questi tempi.* Roma, Cristianopoli, 1798, p. 67

più il centro della vita della comunità pur rimanendo importanti. Cosa che viene specialmente stigmatizata dalla critica Cattolica.[192]

Il prelato secondo Mercier deve avere caratteristiche precise, implicitamente suggerendo che la maggioranza dei prelati della Francia del millesettecentosettanta non le possedessero:

> Non è testardo, non fanatico, non ostinato, non persecutore, non abusa di un'autorità sacra per credersi al livello del trono. Il suo sguardo è sempre sereno, immagine di un'anima dolce, equilibrata e calma, che mette calore e passione solo a servizio del bene.[193]

La percezione che Mercier ha della Chiesa Cattolica è quindi di una realtà oscurantista e arretrata i cui esponenti sono più interessati alle questioni mondane, alla ricchezza, al potere e alle speculazioni intellettuali.

Tale abbandono di una percepita mentalità superstiziosa ed oscurantista consente alla società di progredire, e quel patrimonio, reputato illecitamente accumulato dalle istituzioni religiose, in particolare dai monasteri, viene restituito allo stato che ne può fare un uso più saggio ed utile. La chiusura dei monasteri permette inoltre di liberare le intelligenze e le feconde giovinezze che ad opinione di Mercier vi sono imprigionate a causa di una concezione religiosa superata e contraria alla ragione.

Nel futuro immaginato dall'autore si assiste al concretizzarsi dell'idea di una Chiesa restituita all'ideale evangelico, così come era laicamente inteso e quindi al fine di mantenere una vicinanza fra Dio e l'umanità, che manca nelle concezioni deiste, Mercier suggerisce che la rivelazione di Dio passi attraverso le lenti dei telescopi e dei microscopi.[194]

Il filosofo parigino auspica e predice la fine dell'egemonia culturale della Chiesa, mostrandoci una società dove essa non esercita più né un ruolo di monopolio dell'istruzione né uno censorio nell'attività di teatri, case editrici, artisti e scienziati.

Per Mercier la censura è un vero e proprio crimine contro l'umanità, perchè innanzitutto limita la libertà di espressione degli individui e, in seconda battuta, frena lo sviluppo della società, impedendo ad idee buone ma gravate da pregiudizi di circolare, consentendo invece alle idee contrarie di farlo liberamente, perchè non contrarie ai preconcetti.

---

[192]Cfr Muzzarelli A., *Lettera a Soffia, intorno alla setta dominante del nostro tempo,* Foligno, G.Tomassini, Stampatore Vescovile, 1790, p. 170

[193]Louis-Sebastién Mercier *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.160

[194]Cfr *Ibidem* pp 162-167

Inoltre la Censura impedisce il confronto del pubblico anche con idee cattive e/o controverse che se dibattute potrebbero essere definitivamente screditate oppure, una volta sfrondate dagli elementi erronei, perfino riabilitate.
Tutto ciò la censura non lo consente rivelandosi agli occhi di Mercier lo strumento di un pensiero retrivo che impedisce non solo il libero scambio delle idee dentro ai confini nazionali ma anche quelli fra una nazione e l'altra e di conseguenza minando alla base le relazioni pacifiche e la concordia fra i popoli, che invece un libero e franco confronto diplomatico sulla base di idee circolate potrebbe consentire.[195]

La fine del potere economico della Chiesa Cattolica, secondo il filosofo parigino, è un elemento estremamente positivo da un punto di vista morale, giacchè l'accumulo e l'uso di un vasto patrimonio, monetario, immobiliare e fondiario, e il lusso ostentato, sono per lui in contrasto con la funzione che l'istituzione ecclesiastica dovrebbe avere.

> Non posso abituarmi a vedere principi ecclesiastici, circondati da tutto l'apparato del lusso, sorridere sdegnosamente alle sfortune pubbliche; e osar parlare di costumi e di religione in piatte lettere pastorali, che si fanno scrivere da pedanti che insultano il buon senso con una sfrontatezza scandalosa."[196]

Oltretutto Mercier, nelle pagine precedenti ha espresso anche una netta condanna per il monachesimo in tutte le sue forme.
Siccome l'autore, come detto in precedenza, identifica la volontà di Dio nelle leggi della Natura, il celibato forzato e una vita di privazioni costituiscono una violenza alla Natura umana e di conseguenza allontanano da Dio piuttosto che avvicinare a Lui.

> Noi non ingrassiamo più nel nostro stato una folla di automi tanto annoiati quanto noiosi, che facevano il voto imbecille di non essere mai uomini e rompevano ogni rapporto con coloro che lo erano […] la colpa era delle leggi che permettavono loro di disporre liberamente di una libertà della quale non conoscevano il valore .[197]

---

[195]Louis Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.120
[196]*Ibidem* p. 149 nota 5
[197]*Ibidem* p. 147

Ancora una volta Mercier idealizza il modello francescano sorvolando sul fatto che l'ordine francescano stesso fosse titolare di un vasto patrimonio, tuttavia è interessante notare come ci sia, oltre alla questione morale, anche un'esplicita questione economica.
Infatti, le decime dovute alle chiese e il capitale immobilizzato rappresentato dal patrimonio ecclesiastico, costituiscono, agli occhi di Mercier, un ostacolo alla crescita economica della nazione, dunque nel 2440

> non si va più a baciare le pantofole del successore di un apostolo al quale il suo maestro ha dato solo esempi di umiltà [...]non abbiamo più inviato l'oro più puro, il più necessario per lo stato[198]

Mercier quindi identifica nel patrimonio ecclesiastico l'ennesimo elemento parassitario del suo tempo contrario sia alle leggi economiche che a quelle morali, e ne celebra volentieri il funerale nel suo futuro immaginato.
Nella Francia del 2440 i ministri del culto sono pochi ma svolgono con cura e responsabilità la loro funzione di assistenza spirituale e quando necessario, materiale "sono saggi, illuminati, tolleranti, ignorano lo spirito di parte […] non son gelosi […] amano tutti ad imitazione del Dio di bontà."[199]

Altra cosa che il filosofo parigino auspica è la fine delle speculazioni teologiche che secondo il suo pensiero sono una perdita di tempo e allontanano da una corretta devozione a Dio.
Infatti egli sostiene che i dibattiti infiniti sulle questioni teologiche e le speculazioni metafisiche non diano alcuna risposta inconfutabile e autentica sui problemi che affrontano e dunque finiscono per rivelarsi completamente inutili.

> Siccome noi non parliamo più dell'Essere Supremo se non per benedirlo e adorarlo in silenzio, senza disputare sui suoi divini attributi per sempre impenetrabile, si è convenuto di non scrivere più su questa questione troppo sublime e tanto al di sopra della nostra intelligenza.[200]

Mercier mette bene in chiaro come il mistero di Dio si dischiuda nelle meraviglie del creato, come detto sopra parlando di quella che lui chiama la Comunione dei due Infiniti.

---

[198] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993,p.149
[199] *Ibidem* p. 150
[200] *Ibidem*, p135.

Infatti, è attraverso le leggi del Creato che si manifesta all'umanità la volontà del creatore.
Ribadiamo ancora una volta che il Dio di Mercier non è il Dio distaccato dei Deisti, Egli, invece, è pura bontà, che si manifesta pienamente nella bellezza della sua opera.
Siccome il disegno divino si dischiude nei misteri della natura, sono le scienze che aiutano a dipanare tali misteri i quali a loro volta permettono all'uomo di comprendere meglio la volontà di Dio, non certo le inutili e a volte fuorvianti elucubrazioni dei teologi e dei metafisici.

Dieci anni prima di Kant Mercier seppellisce la metafisica come scienza, ma in maniera molto più superficiale giacchè per l'autore di 2440 questo argomento non costituisce la principale preoccupazione.
Mercier da per scontato il fatto che metafisica e teologia siano meramente attività speculative, incapaci quindi di fornire risposte reali, dunque non perde tempo a dimostrarlo, al contrario di quello che farà Kant.[201]
Pur avendo ampiamente criticato il ruolo pubblico della Chiesa Cattolica del suo tempo questo non significa che il filosofo voglia restringere l'ambito della religione ad un fatto meramente privato, anzi, per lui, la funzione assistenziale, morale ma anche materiale dei Ministri del Culto è il dovere primario del clero, il quale deve essere esercitato con discrezione e tatto, al fine di non ferire l'orgoglio degli assistiti.

> Abbiamo pochi ministri: sono saggi, illuminati e tolleranti [...] Sono loro che consolano gli afflitti , che mostrano agli infelici un Dio buono che veglia su di essi [...]Cercano l'indigenza nascosta sotto il mantello della vergogna e la soccorrono senza farla arrossire.[202]

Come già detto Mercier considera l'ateismo una posizione irragionevole e non difendibile pur tuttavi non ne caldeggia la censura né ne avalla la persecuzione, ma considera gli atei come persone da compatire.
In base a quanto affermato nelle pagine precedenti, l'autore ritiene che lo studio delle scienze naturali renda evidente l'esistenza di un Creatore, di fatto riproponendo la prova ontologica, ovvero l'esistenza di un autore sulla base dell'esistenza di un'opera.

---

[201]Immanuel Kant (1724-1804) nel 1781 pubblicherà la Critica della Ragion Pura, nella quale farà una confutazione puntuale della Metafisica.
[202]Louis Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.150

Per questo motivo Mercier finisce per far rientrare dalla finestra quella metafisica che aveva buttato fuori dalla porta.

In questo suo netto rifiuto dell'ateismo c'è da una parte un elemento personale legato alla fede, dall'altra la convinzione che non esista un'etica atea e quindi non si possa costruire una società virtuosa senza delle fondamenta spirituali.[203]

La religione maggiototaria della Francia del futuro prevede l'immortalità dell'anima e la reincarnazione della stessa fino alla totale immersione in Dio. Le anime dei malvagi dovranno reincarnarsi in forme inferiori o vivere vite più difficili al fine di purificarsi.

> Non compete alla nostra debolezza, subordinata ancora a tante passioni, di pronunciarsi sulla maniera in cui Dio le punirà; ma è certo che il malvagio sentirà il peso della sua giustizia. […] Discenderanno nei globi dove il male fisico che vi predomina sarà l'utile frusta che farà sentire ad essi la loro dipendenza, il bisogno che hanno di clemenza. e ridimensionerà le illusioni del loro orgoglio.[...] I persecutori di ogni tipo vegeteranno stupidamente nell'ultima classe dell'esistenza[204]

Possiamo quindi ribadire come il pensiero religioso del filosofo possa essere considerato equidistante, sia da un Deismo astratto che ritiene Dio distante e freddo nei confronti del mondo sia da una visione romantica di un Dio avulso dalla comprensione razionale e riservato alle penne dei poeti e ai deliri dei folli.

---

[203]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.165

[204]*Ibidem* p.159

5. Istruzione e censura

> Si fortifica di buon ora il corpo del bambino: gli si insegna a nuotare, a sollevare pesi, a lanciare lontano con precisione. L'educazione fisica ci sembra importante. Formiamo il suo temperamento prima di incidere qualcosa nella sua testa: che non deve essere quella di un pappagallo ma quella di un uomo[205]

Come detto in precedenza un elemento che Mercier mostra di apprezzare particolarmente della società del 2440 è la fine del monopolio ecclesiastico sull'istruzione, monopolio denunciato come estremamente deleterio per il progesso sociale e individuale.

Mercier qui si dimostra *più illuminista degli illuministi*, vedendo la Chiesa come nemica del progresso scientifico e causa dell'appiattimento culturale.

Si tratta di una posizione abbastanza comune all'epoca fra gli intellettuali progressisti, e un punto del contendere nel dibattito dell'epoca era proprio il ruolo della Chiesa nell'istruzione. Uno dei pochi punti dove Mercier concorda con Voltaire è nell'opposizione ai Gesuiti, che erano stato espulsi dalla Francia nel millesettecentosessantaquattro e che sarebbero stati ufficialmente soppressi solo nel millesettecentosettantatre. Non per nulla Mercier citerà proprio l'opera di Voltaire allora fra le più recenti, l'Urone, o l'Ingenu[206] in cui c'è una feroce critica ai gesuiti.

Elemento importante da analizzare è, nel merito, il tipo di istruzione che Mercier mette in discussione; egli, infatti, contesta un'istruzione standardizzata e uguale per tutti gli studenti, non sulla base di una qualche forma di elitarismo.Infatti ci dice che "lo spirito dell'uomo –a parte i bambini prodigio--[...]non può abbracciare che un oggetto."[207]

Ci sono informazioni fondamentali per la vita di ognuno a prescindere dall'inclinazione, infatti nella sua concezione religiosa lo studio delle scienze naturali e della fisica fanno parte integrante della formazione spirituale comune a tutti, quindi bisognerebbe domandarsi, se Mercier ritiene che ciascuno debba imparare solo ciò che gli sarà utile nella professione, a cosa serva insegnare la fisica al figlio di un contadino se esso è destinato a fare il contadino. La risposta è che non è affatto destinato a fare quello. Infatti proprio parlando del funerale di un contadino, è vero che costui viene

---

[205]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p .168.

[206]Voltaire *l'Ingenu,* Parigi 1767

[207] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p .269.

rappresentato come un contadino da generazioni e perfino per "vocazione" ma non viene mai affermato nel testo che i suoi fratelli e tutti i suoi figli facessero i contadini.

> Si è sposato e ha avuto venticinque figli, li ha educati tutti al lavoro e alla virtù, e tutti i suoi figli sono uomini onesti. [...] Tutti questi fratelli si amano fra loro, perchè lui stesso amava e ha fatto capire loro che amarsi era dolce.[208]

In 2440 non si afferma mai che la professione dipenda dalla storia familiare anzi, viene più volte ribadito il contrario, che ognuno debba dedicarsi alla professione per cui è più dotato e nella quale possa farsi onore.

> Quando un uomo si è fatto conoscere per aver primeggiato nella sua arte non ha bisogno di un abito magnifico né di un ricco mobilio per dimostrare il suo merito[...]: parlano le sue azioni ed ogni cittadino si prodiga a chiedere per lui la ricompensa che esse meritano.[209]

La società rappresentata in 2440 è una società tendenzialmente meritocratica che permette una certa mobilità sociale fra i propri ranghi.

Per Mercier una società rigenerata e rinnovata non può prescindere da una profonda riforma del mondo accademico, che, secondo lui, è troppo sottomesso alla volontà della Chiesa e ai capricci del potere.

L'autore critica fortemente l'attaccamento al latino del mondo accademico francese, considera la Sorbona un istituzione completamente fallita che necessita di essere eliminata e vede, di nuovo, nella Chiesa il principale ostacolo a tale progresso. In paricolare dell'insegnamento di Greco e Latino Mercier dice:

> "Invece di darci delle dissertazioni sulla testa di Anubi, su Osiride e su mille rapsodie inutili, perchè gli accademici della Reale Accademia delle Iscrizioni non provvedono a darci selle traduzioni delle opere greche essi che si vantano di comprenderle".[210]

La Sorbona, come l'Accademia è per Mercier un simbolo di un mondo culturalmente *morto* che si focalizza sul passato, sia linguistico che letterario, visto che l'accademia premia quei letterati che non pensano al presente e al futuro ma glorificano e mistificano il passato.

---

[208]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.307
[209]*Ibidem* p.107
[210] *Ibidem* p.125

Secondo Mercier, in questo molto "v*oltairiano*", la storia non è affatto maestra di vita ma soltanto fonte di cattivi esempii che vanno affrontato da una mente adulta e preparata, quindi l'insegnamento storico non fa parte dell'educazione dei fanciulli.

> "Suvvia! Il tempo è breve e veloce, e noi sprecheremmo il tempo libero dei nostri ragazzi a incasellare nella loro memoria nomi, date, fatti innumerevoli, alberi genealogici? Che futilità miserabili"[211]

Secondo il pensatore parigino una classe intellettuale asservita al potere diventa un altro *parassita della società* e chiudendosi in se stessa, isolandosi dai problemi del presente, contribuisce alla stagnazione della società medesima invece che al suo progresso, causando un danno anche economico, come tutti i fenomeni parassitari.[212]
Inoltre una classe di intellettuali asserviti all'aristocrazia e al clero diventa strumento di perpetuazione dei modelli culturali sbagliati che dominano la società.

Come detto in precedenza Mercier critica e disprezza ferocemente l'istituto della Censura in ogni sua forma, a suo modo di vedere, infatti, è il pubblico l'unico giudice della qualità di un testo e ciascuno ha sia la libertà di parola che il diritto di esercitare la critica.
Nella società prevista dall'autore viene posto l'interrogativo ovvero: "Qual'è l'uomo, prego, che oserebbe giudicare un libro prima del pubblico? "[213]
Nel pensiero di Mercier all'inutilità della repressione e della coercizione si contrappone l'efficacia del dialogo e della forza dell'opinione pubblica, quindi uno scrittore che scriva cose sbagliate e dannose invece di essere perseguitato dalla legge viene svergognato dal pubblico e poi riceve la visita di "due cittadini virtuosi" che"ogni giorno vanno a fargli visita per combattere le sue opinioni errate con le armi della dolcezza e dell'eloquenza"[214] .
Naturalmente un simile ruolo dato alla pubblica opinione presume una società istruita e bene informata.
Nel futuro immaginato dall'autore, quindi, si rileva una decisiva importanza del pensiero critico, che permette alla società civile di difendere se stessa senza bisogno di ricorrere all'iniquo strumento

[211] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993,p.128

[212] *Ibidem* pp 125-132, 181-186, 210-222.
[213] *Ibidem* pg 120
[214] *Ibidem* p .120

della censura. Come viene poi detto, la mente del giovane viene formata per essere "quella di un uomo "[215]

Da questo si ricava un modello di società nella quale l'informazione e l'educazione diventano fondamentali nella formazione di un pensiero critico diffuso.
Tuttavia, nella società futura dove tutti sono liberi di esprimere la propria opinione e di scrivere le proprie idee, non tutti i testi hanno lo stesso valore.
Quelli considerati inutili, infatti, vengono riassunti per non essere dimenticati e poi vengono distrutti, almeno per quanto riguarda le biblioteche pubbliche, come la Biblioteca Reale che ci viene mostrata, dove i testi vengono asciugati delle parti considerate dannose.
L'idea del rogo dei libri inutili deve essere però contestualizzata, Mercier non propone di distruggere i testi esclusivamente per una percepita pericolosità morale, ma propone di fare a meno di testi inutili, privi di valore artistico, scientifico o morale; tutti testi che occupano solo spazio sugli scaffali. Non dimentichiamoci che Mercier è un biblofilo che possedeva una nutrita biblioteca, oggi conservata nella Biblioteqe de l'Arsenal di Bordeaux.
Ovviamente l'autore, in questo caso si stà riferendo alle biblioteche pubbliche, le librerie private possono continuare ad ospitare qualsiasi testo vogliano i proprietari, ma per lui è importante che i testi nella pubblica disposizione siano epurati da tutto ciò che non serve.

> Con il consenso unanime abbiamo raccolto in una vasta spianata tutti i libri che abbiamo giudicato frivoli, inutili o pericolosi; ne abbiamo formato una piramide che somigliava in altezza e grandezza ad un' enorme torre: era sicuramente una nuova torre di Babele […] Abbiamo dato fuoco a questa massa spaventosa come sacrificio espiatorio offerto alla verità, al buon senso, al vero gusto. Le fiamme hanno divorato a torrenti le sciocchezze degli uomini degli antichi e dei moderni.[216]

Gli unici testi che Mercier reputa veramente *"pericolosi"* sono i testi di Teologia e diritto romano; questi vengono utilizzati rispettivamente, i primi, per infinite elucubrazioni lontane dall'essenza del Divino, portandoMercier ad affermare "--O felici mortali! voi dunque non avete più teologi".[217] Mentre i secondi servono per trovare cavilli e scappatoie nelle leggi al fine di rendere i processi

[215]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993,p .168

[216]*Ibidem* p. 197
[217]*Ibidem* p. 135

lunghi e costosi e "facevano del santuario della giustizia una spelonca di ladri"[218] dunque, per l'autore, diventa necessario, se non distruggerli, quantomeno metterli sotto chiave, pronti per essere utilizzati "come vendetta contro i nostri nemici; essi non tarderanno a distruggersi, in mezzo a quei veleni sottili che afferrano insieme la testa e il cuore"[219].

La critica di Mercier è alla concezione sua contemporanea del diritto, ed è sostenuta dalla sempre presente convinzione del ruolo negativo degli avvocati dei suoi tempi, preoccupati, come già detto, più per la parcella che per gli interessi della giustizia e capaci di prolungare processi per anni senza che si arrivi ad un esito giusto.
Inutile dire come tutto questo sia percepito dal filosofo parigini come un grosso ostacolo allo sviluppo sociale oltre che moralmente deprecabile.
Abbiamo già detto del modo in cui l'esperienza personale di Mercier abbia condizionato lo sviluppo di questa visione delle cose.[220]
Al fine di garantire alla società civile gli strumenti per difendersi, senza imporre dall'alto la censura, diventa dunque necessaria un'istruzione diffusa capillarmente ma non standardizzata, e sottratta a coloro che Mercier chiama i *pedanti,* alfieri del modello che egli ritiene superato e dannoso, affermando che "Ogni pedante faceva il suo libro, una vera fortuna qundo era solo noioso".[221]
L'autore, lungi dall'immaginare un sistema elitario che escluda persone dall'accesso a determinati gradi di istruzione sulla base della provenienza sociale, preconizza invece una differenziazione dell'istruzione sulla base della professione che una persona sarà portata a svolgere, di qui l'affermazione "sarebbe ridicolo fargli apprendere ciò che in seguito deve dimenticare"[222] .
Mercier infatti, come detto in precedenza, non dice mai che i figli dovranno necessariamente svolgere le professioni dei padri anzi tutt'altro, pone l'accento su come ciascuno debba essere indirizzato verso le attività in cui può avere maggiore soddisfazione e successo.
Bisogna poi ribadire il ruolo che la scienza svolge nell'impianto religioso immaginato dal filosofo, e quindi questa, inevitabilmente deve far parte della cultura comune.[223]

---

[218]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993,p.136
[219]*Ibidem* p.135
[220]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903, p. 59
[221] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.127
[222]*Ibidem* p. 269
[223]*Ibidem* pp. 162-167

Secondo l'autore l'istruzione non è quindi un mezzo per favorire le differenze sociali né per creare una coscienza di massa nazionale.[224]
Invece essa diventa uno strumento utile per il progresso sociale ed individuale, perchè da una parte vi sono nozioni indispensabili a tutti e che servono per insegnare e diffondere valori comuni.
Dall'altra è necessario differenziare il percorso di ognuno affinchè ciascuno veda valorizzate le proprie qualità e possa percorrere la strada che meglio gli si addice, per la propria soddisfazione e per il bene della collettività. Questo è il senso dell'affermazione "L'educazione differisce fra noi a seconda del posto che il fanciullo deve occupare nella società"[225]

Possiamo dunque osservare, in conclusione, come Mercier, sul tema dell'istruzione, si ponga in una posizione equidistante fra due estremi.
Da una parte quell'elitismo tipico del pensiero illuminista, e con il quale vediamo che l'autore non concorda, e dall'altra il concetto di istruzione di massa, standardizzato e uguale per tutti, tipico dei pensatori del secolo successivo, di cui Mercier farà notare il rischio intrinseco di indottrinamento.
Mercier non poteva certo prevedere quello che sarebbe stato lo sviluppo dei concetti di propaganda e indottrinamento nel XX secolo, il momento in cui l'istruzione sarebbe stata davvero usata come strumento per la manipolazione delle masse.
È necessario, quindi, rilevare come Mercier avesse almeno intuito questo rischio potenziale, che avrebbe poi denunciato negli anni della rivoluzione e soprattutto durante il Primo Impero, di cui fa appena in tempo ad assitere alla caduta.[226]
Sul tema dell'istruzione si intravede un autore che fra un modello di massa uguale per tutti e uno d'elite riservato a pochi che contribuisce a mantenere lo status quo, ne preferisce uno differenziato ma diffuso capillarmente.
L'autore non nasconde affatto l'ammirazione per il modello proposto da Rousseau nell'Emile che definisce fra i libri dei "pedanti" "il migliore di tutti, il più semplice il più ragionevole"[227]
Quindi, Mercier propone un'istruzione diversa per tutti ma accessibile a tutti, ad ognuno secondo le proprie inclinazioni e non condizionata dallo status delle famiglie di provenienza.
Il filosofo individua nell'istruzione uno strumento indispensabile del progresso sociale ma crede che essa debba accompagnare e non precedere tale progresso altrimenti si rischia di alimentare il

[224]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903, p. 159
[225]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.269
[226]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903 p.512
[227]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.127

conflitto invece di costruire una pace sociale che porti risultati positivi per tutti. Dunque in conclusione possiamo dire che il modello educativo proposto da Mercier sia basato sull'istruzione individuale e non su un programma standardizzato uguale per tutti, tuttavia traspare un'importanza attributa alla cultura di ciascuno non compatibile con un'istruzione elitaria, basti pensare ad esempio alla già citata importnza che ha la fisica nella visione religiosa di Mercier.[228]

[228]Cfr Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, pp. 162-167

6. Modello Sociale

> "Gli uomini onesti non riuscivano a capire la nostra legislazione quando leggevano, nella nostra storia, che in un secolo in cui si pronunciavano così spesso i nomi di religione e di morale, dei padri di famiglia di famiglia esponessero scene di dissolitezza agli occhi dei propri figli[229]

Non si può parlare del modello sociale immaginato da Mercier senza spebdere qualche parola sulla concezione morale che l'autore ha.Infatti il concetto di virtù che Mercier propugna è contemporeaneamente virtù privata e virtù pubblica ogni individuo a prescindere dal ruolo sociale è chiamato ad avere un comportamento moralmente ineccepibile. Questo consente alla società stessa di reagire rapidamente e spontaneamente ai comportamenti anti-sociali.

Il perno attorno al quale ruota la società immaginata da Mercier è senza dubbio la cooperazione fra le classi sociali e fra gli individui.

Gli esempi nel corso dell'opera sono molti, ma il più importante è quello del Principe Locandiere dove viene mostrato come in una società che ha eliminato le osterie, ritenendole luoghi che favoriscono il vizio e il degrado sociale, per colpa degli ostidefiniti "vili ingannatori"[230] chiunque può trovare un pasto nella dimora di un ricco principe, nobiluomo che mette le proprie ricchezze al servizio del prossimo.

Non si tratta, però, di un'eccezione ma di un modello seguito da tutta l'aristocrazia e che mostra abbastanza chiaramente quello che l'autore intende per cooperazione

> -Volete cenare, mi disse la mia guida ché la passeggiata vi ha stuzzicato l'appetito?
> Ebbene, entriamo in questa locanda .
> Io indietreggiai di tre passi
> -Non ci pensate [...] vedo un portone, armi, stemmi. Qui abita un principe. --Si, è vero!
> è un buon principe perchè ha sempre in casa sua tre tavole pronte: una per sé e per la sua famiglia l'altra per gli stranieri e la terza per i bisognosi.
> -Vi sono molte tavole simili in città?
> -Presso tutti i principi"[231]

[229]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.241

[230]*Ibidem* p. 172

[231] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p 178

Per Mercier appare dunque un rischio più grave quello rappresentato dall'alcohol adulterato rispetto a quello posto dai possibili approfittatori della generosità altrui, infatti *"*appena qualcuno ne fa' un'abitudine e non è uno straniero lo si segnala*"*[232]

Al fine di evitare il degrado morale e sociale rappresentato dall'abuso di alcolici diventa indispensabile la cooperazione di tutte le classi sociali, quelle più abbienti devono sostenere economicamente le alternative virtuose alle osterie e simili luoghi, al contrario le meno facoltose sono tenute a rispettare la solidarietà sociale osservando le regole e segnalando coloro che volessero approfittarne.
Tale patto fra i vari ordini della società poi si declina a tutti i livelli della stessa, alimentato dalla consapevolezza che una comunità in cui non valga un simile patto *paga* un forte prezzo sia in termini economici che sociali.[233]
Infatti, il prezzo degli squilibri sociali è sempre l'arretratezza economica che a volte può esasperare gli strati meno avvantaggiati degenerando perfino in una guerra civile.
Secondo una logica tipicamente illuminista Mercier presume che gli attori in campo che arrivano a quella che per lui è una decisione necessaria, ovvero la cooperazione fra le classi sociali, siano decisori razionali.
Il filosofo parigino non concepisce la separazione fra la virtù pubblica e quella privata e considera particolarmente importante l'esempio positivo fornito da un monarca virtuoso, che costituisce il punto di riferimento morale della nazione.[234]

Come detto poco sopra la costruzione sociale di Mercier si basa su un patto fra le classi tale patto può sostenersi solo con una condotta morale individuale esemplare, infatti siamo posti di fronte alla concezione antropologica dell'autore, che può essere definita un'antropologia positiva condizionata, in questo differenziandosi da concenzioni antropologiche positive pure come quella di Rousseau, chepure è stata di ispirazione a Mercier. Se, ad esempio nell'Emile, Rousseau afferma che «Tout est bien sortant des mains de l'Auteur des choses, tout dégénère entre les mains de l'homme.»[235] Mercier invece ritiene che sia la società virtuosa a formare l'uomo virtuoso.

---

[232]*Ivi* p 178
[233]De Nardis, L. "Le due Parigi di Mercier" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p. 311
[234]Cfr Louis Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, pp 118-119, 245-263
[235]Rousseau J-J., *Emile ou de l'education,* Parigi, 1762, p.3

La condizione che si pone è quella di una morale comune forte che leghi la comunità in una solidarietà sociale nella quale ognuno deve sentirsi valorizzato e responsabilizzato dalla società e perciò essere indotto a comportarsi in maniera corretta ed utile al raggiungimento del bene comune. Mercier non si illude affatto che il sistema non vada incontro a delle resistenze e che di conseguenza non possano esserci soggetti devianti, per questo ipotizza l'esistenza di "cenzori" ma nel senso latino del termine ovvero più precisamente "degli ammonitori che portano ovunque la fiaccola della ragione e guarscono gli spiriti indocili o ribelli. "[236]

Per coloro che effettivamente delinquono esiste il sistema giudiziario e penale che tuttavia è immaginato non come parte di una macchina repressiva, bensì come un sistema difensivo il quale in gran parte è pensato non per punire ma per recuperare alla società gli elementi che se ne allontanino, consapevolmente o meno, se pur con certi limiti ad esempio "colui che tre castighi successivi non sono riusciti a correggere è marchiato non sulla spalla ,ma in fronte, e scacciato per sempre dalla patria"[237] .

Se i *parassiti* devono essere esclusi dalla società, nulla osta un loro ritorno in caso di ravvedimento, e persino coloro che si macchiano del peggiore dei delitti, l'omicidio, pur essendo condannati a morte, finiscono per essere reinseriti postumi nel tessuto sociale.

Questo avviene attraverso un meccanismo, quello della consapevolezza del proprio torto e dell'accettazione della pena, che consente loro di cancellare nella morte lo stigma sociale proprio e della loro famiglia.

Infatti "come potrebbe cancellare" altrimenti "questo marchio orribile che una mano divina imprime sulla fronte di un omicida?"[238]

L'idea generale di Mercier è quindi quella che una società di sani e chiari principi morali, che poggi su poche ma solide leggi, conosciute da tutti fin dall'infanzia, abbia una forte capacità di pressione sugli individui, forte a sufficienza se non per prevenire totalmente i crimini, almeno per indurre i criminali al pentimento e all'accettazione della pena.[239]

Dobbiamo comprendere come nella società immaginata dall'autore il crimine sia ormai un fenomeno residuale e quindi accettare che le pene siano viste comr un modo per sanare un trauma sociale che si presenta di rado. Mercier, nel testo, è testimone di un'esecuzione che avviener in un contesto di tale dignità, comprensione e solidarietà da spingerlo a dire:

[236]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.178

[237]*Ibidem* p.138

[238]*Ibidem* pp.141-142

[239]*Ibidem* pg 141

Tutto intenerito,tutto compenetrato, dicevo al mio vicino :

--A qual punto è rispettata presso di voi l'umanità! La morte di un cittadino è un lutto universale per la patria![240]

Nella società futura il diritto è molto più semplice e di immediata comprensibilità nel quale come detto, le leggi sono poche, razionali e conosciute da tutti fin dall'"età di quattordici anni," quando "tutti giuriamo di osservarle" spiega il cittadino del futuro. [241].

Il sistema legale, così semplificato, ha superato la necessità di appoggiarsi ai complicati tecnicismi del diritto romano, che per Mercier non era altro che una fonte di cavilli e complicazioni usato dagli avvocati al fine di prolungare il più a lungo possibile le cause, così da aumentare i propri profitti e non arrivare mai o quasi alla giusta risoluzione dei conflitti legali.

Questa opinione poco lusinghiera di avvocati, notai, procuratori e altri esponenti delle professioni legate al mondo del diritto, deriva, come detto in precedenza, dalla vicende personali della vita dell' autore, il quale, meno di un decennio prima di pubblicare *l'anno 2440*, era stato coinvolto in una causa legale che era stata ostacolata con successo dai cavilli degli avvocati dell'altra parte. Gli avvocati esistono ancora ma sono decisamente diversi scopi e metodi: "essi rispondono sul loro onore delle cause che intraprendono" e "abbandonano il colpevole […] a scusarsi davanti ai giudici"[242]

L'esperienza personale di Mercier con il mondo degli avvocati non impedisce a Mercier di essere lucido nella sua analisi, ma sicuramente ne colora il giudizio e rende abbastanza comprensibile l'opinione poco lusinghiera che egli esprime a riguardo dei giuristi suoi contemporanei ben sintetizzato nella sua opera:"Non si capisce come mai un procuratore abbia potuto attraversare tranquillamente la città, senza essere lapidato da qualche mano disperata"[243].

Il sistema legale francese dell'epoca di Mercier viene eloquentemente descritto, dall'anonimo abitante della Parigi del XXV secolo, come l'esatto contrario della giustizia

-Le vostre leggi! Ancora un' obiezione: come potevate dare questo nome a quella accozzaglia indigesta di usanze contrastanti, a quei vecchi brandelli sconnessi, che non

[240]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.145

[241] *Ibidem* p. 140

[242] *Ibidem* p. *136*

[243]*Ivi*

presentavano se non idee slegate e imitazioni grottesche. [244]

Scendendo nello specifico, l'autore fa riferimento alla pratica della tortura e alle "*lettres de cachet*" che erano mandati d'arresto emessi direttamente dalla corona senza passare per i tribunali, pratiche considerate, nel futuro, barbare e inumane. "La tortura e le *lettres de cachet* sono dello stesso rango: insudiciano solo le pagine della vostra storia" [245]

Perciò, la società immaginata dal pensatore parigino, che ha semplificato il diritto, chiuso i testi di giurisprudenza nei magazzini delle biblioteche, e abolito le pratiche atroci del XVIII secolo, è una società in cui tutti sono responsabilizzati.

Quella mostrata è anche una società attenta sia all'efficienza che alla qualità della giustizia, che ha ridotto l'impatto della burocrazia e ha abolito i procuratori senza i quali non si è avverata la *nefasta* profezia de "l'azienda della carta bollata" secondo la quale

> senza il loro servizio , una parte dei cittadini sarebbe rimasta oziosa alle sbarre dei tribunali, e che gli stessi tribunali sarebbero forse diventati il teatro della licenza e del furore.[246]

I cittadini sono spinti dall'educazione e dal comune sentire ad adoperarsi per la felicità collettiva, con poche leggi razionali ed equilibrate che vengono applicate in maniera rigorosa, e la forte solidarietà sociale li induce a isolare e riprendere i comportamenti sbagliati.

> la pena è proporzionata al delitto. Abbiamo abolito sia i vostri interrogatori capziosi, degni di un tribunale d'inquisizione, sia le vostre orrende torture adatte per un popolo di cannibali. Non condanniamo più a morte il ladro, perchè è un' ingiustizia inumana uccidere chi non ha ucciso :tutto l'oro del mondo non vale la vita di un uomo; lo puniamo con la perdita della libertà Il criminale non langue[...] nelle segrete: la punizione segue il misfatto[247]

Ne consegue, quindi, che quella del duemilaquattrocentoquaranta è per Mercier una società che ha abbandonato la repressione e il terrore come strumenti per il mantenimento dell'ordine, abbracciando invece educazione e pressione sociale come metodo.

---

[244]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.137

[245]*Ibidem* pg 138

[246]*Ibidem* p.136

[247]*Ibidem* pp. 137-138

7. Ruolo della Donna e modello Familiare

> -Oh! Come sono disperato d'essere tanto vecchio, esclamai, sposerei subito una di queste donne amabili. I costumi delle nostre erano così altezzosi, così alteri! La maggior parte di esse era così falsa, così maleducata che sposarsi passava per un'insigne follia.[248]

Dobbiamo premettere una considerazione: Mercier è indubbiamente uomo del suo tempo, e in questo periodo storico mostra anche un certo rigetto per quello che percepisce come una snaturazione della femminilità attraverso l'ostentazione di cultura e spirito brillante.
Ben nota, infatti è la repulsione del filosofo parigino per il mondo dei salotti intellettuali, il che contribuisce a renderlo peculiare nel mondo dei pensatori dell'epoca.
Tali salotti erano spesso finanziati ed animati da donne facoltose e colte che, a parere del pensatore Parigino ostentavano tale cultura in maniera eccessiva.[249]
Dobbiamo anche dire che Mercier in quanto uomo del XVIII secolo viveva in una società dove la donna non era riconosciuta come titolare di molti diritti mentre era sottoposta a molti oneri.
L'autore, guardando alla condizione delle donne degli strati più bassi della società, mostra come risulti scandalosa l'imposizione ad esse dei lavori pesanti. L'autore, dunque argomenta che:

> Non si vedeva un poveraccio ansimare, sudare, gemere con l'occhio rosso e la testa compressa sotto un peso adatto ad una bestia da soma , in un popolo di uomini. Si vedeva ancor meno un sesso delicato e debole, nato per assolvere i doveri più dolci e più felici, rattristare gli sguardi dei passanti trasformandosi in facchino[250]

Secondo l'autore, la suddetta occupazione è l'emblema di una tipologia di lavoro pesante e malsana, e quindi, se già considerata non dignitosa per gli uomini dal punto di vista di Mercier, era ancora meno adatta alle donne.
Tuttavia il ruolo che Mercier destina alle donne è diverso dalle posizioni chepoi saranno dominanti nell'Assemblea Generale e nella Francia Rivoluzionaria. Teniamo di conto il fatto che mancano ancora diciannove anni alla rivoluzione e che il pensiero personale e sociale di Mercier si evolverà.

---

[248]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.267
[249]De Nardis L., "L'osservazione della Natura "en petit"" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p. 248
[250]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p. 104

Importante sarà l'influenza di Mirabeau[251], attraverso il quale Mercier potè entrare in contatto con l'utlitarismo inglese, in particolare Bentham[252],

Dando un'occhiata cursoria alla biografia di Mercier si possono dedurre due elementi distinti.
Il primo concerne la perdita della madre avvenuta a soli tre anni e la successiva partenza per il collegio a nove, quindi vi è una vistosa carenza di figure femminili nella sua vita, dato che il padre si risposa quando lui ha quattro anni, e l'autore dopo soli cinque anni deve lasciare la casa paterna.[253]
L'altra caratteristica di rilievo riguarda l'assenza di relazioni relazioni importanti fino al 1792, quando, all'età di cinquantadue anni inizia la lunga relazione con la donna che sposerà quasi sul letto di morte, che sarà la madre delle sue tre figlie, e che ha ventotto anni meno di lui.[254]
Per Mercier, come detto sopra, l'educazione dei futuri cittadini comincia in casa e viene affidata proprio alle madri, sono le donne, dunque, che devono trasmettere ai figli i valori della società e insegnare loro i primi rudimenti di quelle conoscenze di base che ciascun cittadino deve possedere.

> La madre coglie l'aurora dei suoi giovani pensieri e, appena i suoi organi possono ubbidire alla sua volontà, riflette in qual modo deve formare il suo spirito alla virtù. Siccome deve volgere il suo sensibile carattere all'umanità, il suo orgoglio alla grandezza d'animo, la sua curiosità alla conoscenza di sublimi verità essa pensa alle favole commoventi di cui deve servirsi, non per velare la verità ma per renderla più piacevole .[255]

Allo stesso modo è riservato alle madri il compito di impartire una prima educazione religiosa basata sulla peculiare concezione che il filosofo ha, e quindi, la donna deve educare i figli all'esistenza di Dio mostrando loro la magnificienza del creato.

> Figlio mio[...] vedi questi verdi prati, questi alberi coronati di superbo fogliame: non molto tempo fa essi erano come morti […] Ma vi è un Essere buono, che è il nostro padre comune. Egli non abbandona mai i suoi, abita nei cieli e di là getta uno sguardo

[251]Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier,* Oxford, Voltaire Foundation, 1995, pp.101-115
[252]Bentham J. *Lettres a Mirabeau (1770-1790),* Londra, 1845
[253]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit* Paris, Champion, 1903, p.112
[254]Cfr *Ibidem* p.130
[255]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.268

paterno su tutte le sue creature. [256]

Infine ne *l'anno 2440* si pone l'accento sulla natura familiare della prima istruzione che un giovane riceve ritenendola di fondamentale importanza.
Sembra difficile ignorare, nell'analizzare quella parte dell'opera dove Mercier parla dell'istruzione dei fanciulli, le similitudini fra questo modello educativo e quello proposto da Rousseau, con il quale la principale differenza è proprio nel ruolo della donna.
La sostanziale differenza fra i due si può notare proprio nell'enfasi che Mercier pone sul ruolo della donna nell'educazione dei bambini, assente in Rousseau.[257]
Il pensatore parigino recupera il concetto, centrale nella pedagogia antica della mente sana nel corpo sano, e quindi raccomanda la complementarità dei due aspetti e scrive : "l'educazione fisica ci sembra importante, formiamo il suo temperamento, prima di incidere qualcosa nella sua testa"[258]
Quindi al valore salutistico dell'educazione fisica l'autore aggiunge un valore morale e pedagogico, legato alla formazione del carattere dei bambini; in questo riprende modelli educativi classici.
La famiglia diventa, dunque, la prima struttura educativa, la scuola domestica, che preparerà il ragazzo alla vita futura, e il ruolo della donna, in quanto madre, diventa quello della prima maestra, sia intellettualmente che moralmente.
Questa funzione è considerata così fondamentale da Mercier che, come vedremo, egli immagina una società dove la donna ricopra prevalentemente tale ruolo, di moglie, madre ed educatrice; è implicito che alle bambine sia riservata un'educazione che le prepari a tale ruolo.[259]

L'autore, sotto questo aspetto è un uomo del suo tempo, condizionato sia dai pregiudizi culturali che da quelli personali.
Questo ruolo della donna ci porta alla considerazione , già fatta in precedenza, sull'assenza di un sistema scolastico organizzato per l'infanzia.
A questa considerazione segue la constatazione di come in questa visione non ci sia molto spazio per il lavoro femminile, elemento che il pensatore ritiene estremamente positivo, giacché appare chiaro che secondo lui la donna non dovrebbe lavorare.
In particolare, come abbiamo visto, l'autore prende posizione contro il lavoro pesante femminile, particolarmente abbrutente e ingiusto, considerato anche che andava a sommarsi ai compiti

[256] *Ibidem* p 269

[257] Cfr Rousseau J-J , *Émile ou De l'éducation* , Parigi ,1762
[258] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p 268
[259] *Ibidem* pp.264-271

prettamente femminili di cura della casa e dei figli.[260]
Secondo il pensatore parigino il matrimonio è un istituto socialmente indispensabile, la società infatti necessita di avere un tasso di natalità sostenuto al fine di prosperare, e per questo il celibato viene visto dal filosofo come un ostacolo alla prosperità pubblica.
In particolare diventa bersaglio delle sue critiche il celibato dei monaci e delle monache considerato un vero e proprio spreco di fertilità, tanto da affermare che:

> Noi non ingrassiamo più nel nostro stato una folla una folla di automi tanto annoiati quanto noiosi, che facevano il voto imbecille di non essere mai uomini, e rompevano ogni rapporto con coloro che lo erano [261]

La società futura immaginata da Mercier ha, come, detto, abolito gradualmente i monasteri e riassorbito monaci e monache che poi sono tornati,serenamente, alla vita laica, sposandosi fra di loro e ottenendo quella felicità che si erano fino ad allora negati.

> Quei monaci robusti, nei quali sembrava rivivere la salute dei primordi del mondo, la fronte rossa d'amore e di gioia, sposarono quelle colombe gementi, quelle vergini pure, che sotto il velo monastico avevano sospirato più di una volta uno stato un po' meno santo e un po' più dolce.[262]

Questo valore attribuito da Mercier alla famiglia, al matrimonio e alla generazione di prole, si fonda sempre sulla concezione che della Natura l'autore ha.
Siccome essa in se è virtuosa, e generare prole è un istinto naturale secondo l'autore il percorso virtuoso consiste nell'assecondare la Natura.
Tutto ciò che ostacola l'armonia fra i coniugi è contrario sia alla ragione che alla virtù così come tutti quegli istituti che ostacolano il matrimonio.

Nella società immaginata dal filosofo, dunque, non c'è posto per la dote, il che è un bene da una parte, in quanto fa cadere un ostacolo al matrimonio ma dall'altra parte rende le donne completamente dipendenti dai mariti. Tuttavia questo elemento è visto sotto una luce positiva, in

---

[260] *Ibidem* p.104

[261] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993 p.147

[262] *Ibidem* pag 148

quanto rafforza l'unione, attraverso la dipendenza della sonna dal marito e consente alle donne di dedicarsi ai propri compiti, perchè "niente deve sottrarle a questo imperio legittimo".[263]
Altra cosa che viene eliminata nella società futura concepita in 2440 è il meretricio. Inutile dire che questa particolare professione sia incompatibile con la visione del mondo dell'autore, sia perchè offre agli uomini una tentazione che li allontana dalle proprie mogli, sia perchè rappresenta un pericoloso degrado sociale che deve essere evitato.
Come su tutte le questioni in Mercier vi è una duplice chiave di lettura, da una parte quella morale, dove nel perseguimento della virtù si cerca di evitare la decadenza e il vizio, dall'altra quella sociale dove si cerca di scoraggiare e impedire ogni attività che vada a detrimento diretto o indiretto della comunità.[264]

Il matrimonio, in Mercier si fonda esclusivamente sul legame personale dei coniugi e, liberamente contratto, liberamente può essere sciolto, anche se come puntualizza l'autore, il divorzio : "Più è facile, più si teme ad usarne, perchè vi è una specie di disonore nel non riuscire a sopportare insieme le miserie di una vita passeggera"[265]
Tuttavia, bisogna anche notare come il modello sociale e familiare immaginato dall'autore possa scoraggiare una donna dal chiedere il divorzio.

Infine possiamo concludere dicendo che la famiglia, immaginata da Mercier costituisce innanzitutto la prima fonte di educazione ed istruzione dei bambini, come detto in precedenza.Essa costituisce una sorta di scuola domestica, ove molto del dovere educativo è affidato nelle mani delle madri.Sono, come già detto, le donne, infatti ad occuparsi dei bambini per tutta l'infanzia, e ad istruirli sui fondamenti morali della società, oltre che a dar loro le basi dell'istruzione.[266]
Questo ruolo secondo il pensiero del filosofo non appare una *diminutio valoriale* delle donne, ma costituisce invece un'esaltazione di un complesso ruolo educativo che, per l'autore , non può essere delegato ad altri, giacchè la madredi un bambino "Veglia su ogni suo gesto come su ogni parolache viene proferita insua presenza."[267]

---

[263]*Ibidem* p.264

[264]De Nardis L., "Le Due Parigi di Mercier" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p.309

[265]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993 p.267

[266]*Ibidem* p 268

[267]*Ibidem* p 269

In questa concezione pienamente inquadrabile nelll'idea del ruolo delle donne che, in generale, si aveva al tempo, nel determinare la diversità dei compiti sulla base della diversità dei generi, l'attività femminile, pur limitata al solo aspetto della maternità e dell'educazione dei figli è talmente importante per la società che, agli occhi dell'autore, non sembra poter essere messa in discussione. Senza le donne a guidarli i bambini non possono essere formati e divenire membri attivi e produttivi della società, sono loro che tramandano ai figli i valori e i costumi che poi permetteranno ad essi di far parte della comunità a pieno titolo.[268]
Le donne, pur relegate e circoscritte nelle loro possibilità e scelte rivestono quindi un ruolo fondamentale che solo loro possono svolgere.

[268]Cfr Louis-Sebastién Mercier *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993 pp 264-271

8. Arte

> Dal momento che le arti, all'interno di questo popolo si tenevano per mano in senso morale come in senso figurato, io dovetti fare solo qualche passo e mi trovai nell'Accademia di pittura.[269]

Le arti figurative hanno per Mercier un'importanza simbolica fondamentale, sia per il loro valore estetico quanto per la loro capacità di educare chi ne ftuisce, infatti nell'Accademia di pittura del duemilaquattrocentoquaranta egli immagina non solo "i quadri dei più grandi pittori" ma soprattutto che essi fossero "l'equivalente di un libro morale e istruttivo"[270]
Come le pubbliche biblioteche anche le pubbliche pinacoteche si sono disfatte delle opere fatte solo per ingraziarsi i potenti, opere mentitrici indegne di chiamarsi arte, in quanto l'arte non mente, e quindi al posto dei soggetti mendaci, sia mitologici che allegorici, resi falsi dal fatto di incensare sovrani e personaggi privi di ogni virtù rappresentata, sono esposti eventi reali che mettono in mostra "quei fatti che davano una più nobile idea dell'uomo , come la clemenza, la generosità, la devozione il coraggio, il disprezzo delle mollezze"[271]
Ovvero tutte quelle virtù che Mercier considera fondamentali per una società civile e prospera e che asuo giudizio erano mancanti nella sua epoca.

Mercier passa poi in rassegna alcuni quadri allegorici, che erano dedicati ai vari secoli. L'autore, da bravo illuminista considera bui i secoli dominati da fanatismo religioso e violenza ma non risparmia niente al proprio:

> Il pittore l'aveva rappresentato con l'aspetto di una donna, gli ornamenti più ricercati appesantivano la sua testa superba e delicata. Il suo collo, le sue braccia, il suo seno erano coperti di perle e di diamanti; gli occhi erano vivi e brillanti ma un sorriso un po' forzato produceva nella sua bocca una smorfia[272]

---

[269]Louis-Sebastién Mercier*"L'anno 2440"* , Bari, Edizioni Dedalo, 1993 p.233
[270]*Ivi*
[271]*Ibidem* p.234
[272]*Ibidem* p.238

A questo aspetto opulento e regale della testa che mostra già la sua falsità, come l'aristocrazia[273] si contrappone il dettaglio che il corpo è incatenato con catene mascherate da nastri e la parte bassa del corpo, che apparentemente è "leggera e ridente" in realtà è ben diversa:

> Mi accorsi che quel vestito così magnifico era tutto strappato in basso e coperto di fango. I suoi piedi nudi erano immersi in una specie di pantano ed essa era tanto orrenda in basso quanto era invece brillante in alto. Con quell'abbigliamento somigliava abbastanza ad una cortigiana che passeggia per la via,sul far della notte[274]

A questa inclemente descrizione si aggiunge la presenza "dietro ad essa di numerosi bambini dall'aspetto magro e pallido" [275]

Sullo sfondo poi risalta il contrasto fra i palazzi sontuosi e la miseria delle campagne con i contadini che svenivano dalla fatica, venivano arruolati a forza e derubati dai soldati in guerra.[276]

Infine questo quadro ci da' una carrellata dei popoli abitanti di questo secolo rappresentati, come si conviene ad un uomo di teatro, come vere e proprie maschere , abbiamo l'Inglese descritto come "più fiero che maestoso" e "dominatore dei mari", il Tedesco era rappresentato "sotto un cielo scintillante di lampi" e "sordo al grido degli elementi" tanto che "non si capiva se sfidava la tempesta o se le era insensibile." Poi viene l'Italiano "Geloso e vendicativo" e di umore cangiante.

Infine viene il Francese la cui "figura non era originale ma le sue maniere erano grandi[...]sorrideva con una finezza che si avvicinava alla scaltrezza"[277]

> Una folla innumerevole portava dei piccoli tamburi e si agitava molto per far rumore: credeva di imitare il fracasso del cannone. Era un calore tanto petulante e attivo, quanto debole e passeggero[278]

Insomma un secolo di ostentata ricchezza e di terribili storture, questo appare essere agli occhi di Mercier, nell'arte del futuro, il suo secolo di nascita.

---

[273]Cfr Béclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903, p.150

[274] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.238

[275]*Ivi*

[276]*Ivi*

[277]*Ibidem* p.239

[278] *Ibidem* p.240

Oltre all'arte pittorica Mercier non disdegna l'arte scultorea e quella delle incisioni, tutte arti sottratte al mecenatismo privato, che Mercier considera una forma di prostituzione intellettuale.[279] L'arte del futuro, secondo Mercier è libera e sotenuta dallo stato ed è al servizio non più della vanità dei ricchi "amatori"ma di tutti, contribuendo all'istruzione e all'edificazione morale della società.

> Tutti quei soggetti licenziosi che incorniciano i nostri camini erano severamente banditi. Gli uomini onesti non riscuvano a capire la nostra legislazione quando leggevano, nella nostra storia , che in un secolo in cui si pronunziavano così spesso i nomi di religione e di morale, dei padri di famiglia esponessero scene di dissolutezza agli occhi dei loro figli col pretesto che erano dei capolavori[280]

Al destino dei brutti libri e dei brutti quadri non sono scampate le brutte sculture che, tuttavia, non sono state distrutte ma, a seguito "di una penuria di marmo" che " nel diciannovesimo secolo si era verificata" sono state riutilizzate per fare opere più degne.[281]

> s'era fatto ricorso a tutta a questa moltitudine ignobile di busti di finanzieri gabellieri, esattori erano tanti blocchi tutti preparati: li si scolpiva molto vantaggiosamente e se ne seppero trarre teste più significative.[282]

Invece stampe ed incisioni sono state tutte conservate :

> La era radunata la collezione universale di stampe ed incisioni. Malgrado la perfezione di quest'ultima arte erano state conservate le opere dei secoli precedenti, perché una stampa non è come un libro: un libro che non è buono per ciò stesso è cattivo, mentre una stampa che si coglie con uno sguardo serve sempre come oggetto di comparazione[283]

Ogni forma di arte che contasta la morale può traviare le menti dei giovani influenzando le loro menti, perchè tali opere sono "capaci di accendere anche la più tranquilla immaginazione e precipitare nel disordine anime nuove, aperte a tutte le impressioni"[284]

---

[279] *Ibidem* pp. 233 e 241.
[280] Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.241
[281] *Ibidem* p.242
[282] *Ivi*
[283] *Ivi*
[284] *Ibidem* pp. 241-242

Con ancor più decisione l'autore parigino si scaglia contro l'arte dei saltimbanchi da strada :

> Per tornare a quei saltatori, a quei funamboli così comuni e così rivoltanti, i magistrati dovrebbero tollerarli? Dopo aver impiegato il loro tempo in esercizi tanto sbalorditivi quanto inutili, essi rischiano la vita in pubblico ed insegnano a mille spettatori che la morte di un uomo non è che assai piccola cosa.[285]

La concusione de filosofo parigino è che l'esempio di tali spettacoli possa indurre i più giovani a pensare che il piacere possa derivare solo dal pericolo.

Non sarebbe corretto escludere dalla trattazione delle arti secondo l'autore parigino l'architettura che nella Pargi del futuro è finalmente organizzata secondo criteri razionali e al servizio del bene pubblico. E ve n'è un esempio nel restaurato Pont Neuf ribattezzato Ponte Enrico IV che "Costituendo il collegamento fra le due parti della città non poteva avere un nome poù degno di rispetto" che svolge anche la funzione di museo a cielo aperto per onorare coloro che "come lui, hanno amato l'umanità e non hanno voluto che il bene della patria"[286] Opere e monumenti hanno sempre come obiettivo il miglioramento della vita comune e non sono più il frutto della vanagloria di questo o quel monarca o ministro.
Un opera d'arte molto singolare che merita menzione è la seguente;

> Una figura dominante attirava i miei sguardi. Dalla dolce maestà dei della sua fronte, dalla nobiltà della sua figura, dai suoi attributi di concordia e di pace riconobbi l'umanità santa. Altre statue erano in ginocchio, e rappresentavano delle donne in atteggiamento di dolore e di rimorso. Ahimé! il simbolo non era difficile da penetrare: erano raffigurate le nazioni che chiedevano perdono all'umanità per le piaghe crudeli ch'esse le avevano causato per più di venti secoli.[287]

L'altra arte che nell'opera di Mercier è spesso protagonista anche senza essere nominata è il teatro, il primo amore dell'autore parigino che ne *"l'anno 2440"* dedica un capitolo intero alla Sala di spettacolo[288]:

> Dopo la cena mi proposero la commedia. Io ho sempre amato lo spettacolo e l' amerò

[285]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.242
[286]*Ibidem* p.110
[287]*Ibidem* p.168
[288]*Ibidem* pp.181-186

> tra mille anni, se vivrò ancora. Il cuore mi batteva di gioia. Che cosa reciteranno? Qual è l'opera che questo popolo considera un capolavoro?[289]

Di tutte le domande che l'autore si pone solo una viene fatta a voce alta: "--Signori, avete almeno buoni attori? Ai miei tempi erano rari quanto i grandi poeti"[290]
Tale domanda proveniente da un uomo che, ai tempi in cui scriveva questo testo, dobbiamo ricordarlo, viveva di teatro, è particolarmente significativa. In parte coincide col pensiero che Carlo Goldoni esprimerà nelle sue "*Memorie*" diciassette anni dopo[291].
Ancora una volta Mercier si trova a concordare con qualcuno che avevea criticato aspramente.
La risposta che riceve sicuramente gli fa' piacere pur gettando ulteriore discredito sulla categoria

> Ma sì, essi si impegnano, studiano, si fanno istruire dai migliori autori, per non cadere in ridicoli controsensi. Sono docili pur essendo meno ignoranti di quelli del vostro secolo. Era raro allora, si dice incontrare un attore o un'attrice discreti: il resto era degno dei palchi dei saltimbanchi.[292]

Abbiamo visto quanto nella logica del filosofo parigino il termine saltimbanco fosse denigratorio . Non è difficile, anche ripensando alle succitate "*Memorie*" di Goldoni, il perchè di tale giudizio poi esplicitato: nel "piccolo teatro meschino e miserabile" del presente gli attori erano pretenziosi e arroganti e partecipavano volentieri solo alle opere più popolari ignorando i capolavori dell'arte[293]
Invece le cose sono alquanto diverse nel futiro immaginato dal pensatore parigino:

> Noi abbiamo quattro sale per spettacoli al centro dei quattro Quartieri Principali della città. È il governo che le sostiene, poiché ne fa una scuola pubblica di morale e di gusto Si è compresa tutta l'influenza che l'ascendente del genio può avere sulle anime sensibili. Il Genio ha inferto i colpi più sorprendenti senza sforzo, senza violenza. È nelle mani dei grandi poeti che sono affidati, per così dire, i cuori dei tuoi concittadini: essi li modificano a piacere[294]

---

[289] *Ibidem* p.181
[290]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.181
[291]Cfr Goldoni C., *Mémoires pour servir à l'histoire de ma vie et à celle du théâtre*, Paris, Duchesne, 1787
[292]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993 p.181
[293]*Ivi*
[294]*Ibidem* p.182

Riassumendo, la posizione di Mercier sull'arte è che questa, in tutte le sue forme debba essere sovvenzionata dallo stato e sia libera di esprimere il suo genio secondo virtù e verità senza essere ostaggio di qualsivoglia committente privato e senza cavalcare in maniera acritica i gusti del pubblico. Mercier ritiene dunque che arte e morale debbano andare a braccetto ed essere al contempo interessanti ed istruttive.[295]

[295]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, pp.181-185, 233-244

9. Utopia

> Amico importuno, perchè mi svegli? Ah, che torto mi hai fatto! Mi togli a un sonno del quale preferivo la dolce illusione alla luceimportuna della verità. Com'era delizioso il mio errore e che io non possa rimanervi immerso per il resto della mia vita! Ma no, eccomi ricaduto nel cais orrendo dal quale mi credevo liberato. Siediti e ascoltami mentre il mio spirito è ancora pieno degli oggetti che l'hanno colpito[296]

Il futuro immaginato da Mercier rientra nella categoria dell'Utopia, quella descritta è una società prospera, avanzata, pacifica e dove generalmente le cose vanno nel migliore dei modi.
In questa sede mostreremo quelli che sono i tratti utopici salienti di quest'opera, ovvero, quegli aspetti che la qualificano come tale.
I cittadini della Parigi del duemilaquttrocentoquaranta e gli altri abitanti della Francia futura si caratterizzano per avere standard morali molto elevati, vi è dunque una sorta di pudore civile che rende la vergogna di un comportamento disdicevole intollerabile ai singoli che sono vincolati dalle leggi a "dichiarare alla giustizia tutto ciò che può illuminarla sulle infrazioni che turbano l'ordine della società."[297]
Certe semplici norme e leggi sono trasmesse alle giovani generazioni fin dall'infanzia e un determinato standard morale viene trasmesso con l'esempio oltre che con le parole.[298]
A rendere utopico questo cambio di mentalità è il fatto che secondo il filosofo sia bastato cambiare il modo in cui la società veniva governata per produrre tale cambiamento. Addirittura "la rivoluzione si è fatta senza sforzi e con l'eroismo di un grand'uomo."[299]
L'idea che un simile radicale cambiamento possa essere avvenuto senza alcun profondo sconvolgimento sociale[300], ma solo attraverso la riforma delle leggi e del sistema di governo appare chiaramente implausibile.
Soprattutto appare particolarmente inverosimile l'evoluzione del rapporto con la morte di vecchiaia che viene rappresentata come un vero e proprio trionfo dell'individuo che lascia la vita non per sparire nel nulla ma per entrare nella presenza di Dio. Si pratica la cremazione e si bruciano i morti insieme senza distinzione di classe. La morte, nella socoetà futura è identificata cpme veramente

[296]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.93
[297]*Ibidem* p.140
[298]*Ibidem* pp 268-269
[299]*Ibidem* p.251
[300]Cfr *Ibidem* pag 248-256.

uguale per tutti, anche i re non vengono più sepolti con la pompa e le ipocrisie imperanti nel XVIII secolo dove "a quel lutto universale non manca se non una sola lacrima sincera."[301]

I grandi cambiamenti di mentalità della società avvengono attraverso traumi e conflitti, e nel caso specifico sono presi in considerazione comportamenti profondamente radicati da ben più di sette secoli.
Fatte queste considerazioni possiamo concludere che gli standard morali degli individui nella società immaginata da Mercier sono utopici, un ideale praticamente impossibile da raggiungere nei tempi e nei modi suggeriti dall'autore. Mercier stesso sembra esserne consapevole dato che ci sta raccontando un sogno e perfino durante il racconto lui stesso mostra continuamente meraviglia e stupore, specialmente per la gentilezza, la pazienza e la disponibilità che tutti gli dimostrano, dovendo dichiarare "riconosco che occorre sognare per incontrare persone tanto compiacenti".[302]

Direttamente collegata agli standard morali delle persone possiamo riscontrare la solidarietà morale che caratterizza la società civile del futuro.
Tale società ha dei vincoli molto più stretti di quella presente, tanto che il rischio della pubblica disapprovazione è considerato deterrente sufficiente per la maggior parte dei reati.[303]
Quella immaginata da Mercier è una comunità che non "copre" i rei e non li protegge dalle conseguenze delle loro azioni, così facendo consente allo stato di risparmiare uomini e mezzi nel mantenimento dell'ordine pubblico.

I reati sono pochi e generalmente commessi per errore, inesperienza o altre ragioni che la pena può aiutare a superare. Oltre alla pena capitale, riservata per un numero ridottissimo di casi la punizione massima è l'espulsione dalla società. "Colui che tre castighi successivi non sono riusciti a correggere è marchiato non sulla spalla, ma in fronte, e scacciato per sempre dalla patria"[304]

Sia che tale espulsione avvenga nella forma dell'esilio dalla nazione o che avvenga semplicemente come cacciata da una città[305], lo status di emarginato e disonorato che questa pena si porta dietro è considerato tale da funzionare come deterrente quasi infallibile.

---

[301]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p. 191

[302]*Ibidem* p.273 .

[303]*Ibidem* pp. 149-146, 178-180

[304]*Ibidem* p.138

[305]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p. 178

La solidità di questa comunione di intenti che consente al sistema delle pene di funzionare è chiaramente utopica.
L'idea che la pressione sociale possa portare gli individui perfino a superare l'istinto di sopravvivenza, non poggia su basi realistiche ma su un assunto ideale di difficile realizzazione. [306]
Tutto il sistema giudiziario immaginato da Mercier poggia sull'idea che l'azione repressiva dello stato, nelle rare volte in cui è necessaria, trovi totale appoggio dalla società civile.
Tale appoggio si concretizza nella forma di una pressione sociale tanto forte da spingere perfino i rei stessi ad accettare le conseguenze delle proprie azioni.
Ancora più irrealisuico appareil sistema di riscossione delle imposte:

> Per tutta risposta l'uomo che mi accompagnava mi prese per mano e mi condusse in un incrocio largo e spazioso. Là vidi una cassaforte alta dodici piedi. Questa cassa era sostenuta da quattro ruote mobili; in alto presentava un'apertura come nelle cassette della posta che una gronda elevata a una certa distanza proteggeva dalla pioggia, Su questa cassetta era scritto: *Tributo dovuto al re che rappresenta lo stato*. Proprio accanto un'altra cassetta di minori dimensioni recava queste parole : D*ono gratuito*" [...]Questa grande cassaforte che vedete è il nostro ricevitore generale delle finanze[307]

In queste cassette i cittadini depongono la loro tassa annuale pari ad un cinquantesimo delle loro entrate, con l'eccezione dei poveri che sono esenti, e poi libere donazioni a sostegno delle iniziative regie giudicate di pubblica utilità.[308]
Non solo nessuno si sottrae al tributo perchè "la vergogna sarebbe troppa" ma addirittura i tributi volontari sono più di quelli impostti.
Si tratta di un idea che alla base, come detto sopra, presume un fortissimo e radicale cambiamento nella mentalità degli individui, che scardini una serie di comportamenti, come il familismo, il gregarismo e l'egoismo, che sono profondamente radicati oggi come nel millesettecentosettanta, nel comportamento individuale.

Il passo successivo di questa straordinaria evoluzione assunta come data dall'autore è la cooperazione fra le diverse classi sociali.

---

[306]Cfr Koselleck R. , *Il Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti,* Bologna, il Mulino, 2009, p.128.
[307]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p. 273
[308]*Ivi*

Ricordando che Mercier non immagina una società senza classi sociali dobbiamo notare come il sistema elaborato dal filosofo poggi su meccanismi collaborativi che sembrano impossibili anche ad uno sguardo moderno. [309]-

Che le classi sociali elevate accettino di mettere a disposizione beni e proprietà per il bene comune può essere ancora concepibile, visto il ritorno d'immagine che simili comportamenti hanno. Risulta, tuttavia, estremamente difficile ammettere che essi accettino di condividere almeno in parte, attraverso i meccanismi che regolano lo stato, il governo della nazione stessa.[310]

Sembra decisamente utopico che le classi elevate non cerchino apertamente di manipolare le decisioni pubbliche a loro esclusivo vantaggio, non solo per la presenza di elementi di salvaguardia a livello istituzionale ma anche per un'effettiva convinzione morale.

Questo grado di cooperazione fra le diverse classi sociali, viene descritto dagli abitanti della Parigi futura, che interloquiscono con il Mercier personaggio,come assolutamente ovvio, frutto di, per loro banali, considerazioni razionali.

Appare quindi chiaro che il livello di consapevolezza civica dei cittadini della Parigi futura sia molto superiore a quella che si riscontra nel presente.

Ancora una volta quello che Mercier ci racconta non è del tutto sufficiente a giustificare un simile cambiamento, ancora più acuto se lo si immagina esteso all'europa e al mondo intero come se lo immagina Mercier che, in una carrellata di articoli di cronaca estera [311] non manca di informarci di un serie di cambiamenti decisamente arditi, anche tenuto conto del passaggio ipotetico del tempo. Degno di nota è questo passaggio:

> Il più bello di tutti i titoli è quello dfi legislatore. Un sovrano è quasi un dio per una nazione quando le dà leggi sagge e costanti. Si ripete ancora con trasporto il nome dell'augusta Caterina II. Non ci s'intrattiene più sulle sue conquiste e i suoi trionfi: si parla delle sue leggi. La sua ambizione fu di dissipare le tenebre dell'ignoranza, di sostituire a costumi barbari leggi dettate dall'umanità. Più felice, più grande di Pietro il Grande, perché più umana , essa si impegnò malgrado tanti esempi contrari, a fare del suo popolo un popolo felice e fiorente. Esso lo fu malgrado le tempeste pubbliche e private che si abbatterono sul suo trono e lo scossero. Il suo coraggio ha saputo rafforzare

[309]Cfr Koselleck R. , *Il Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti,* Bologna, il Mulino, 2009, p.128.
[310]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, pp. 248-256
[311]*Ibidem* pp. 290-315

una corona che l'universo si compiaceva di vedere sulla sua fronte[312]

Questa idealizzazione dell'opera di Caterina II la grande ci dà il senso della natura idealistica e quindi utopica dell'opera scritta da Mercier.
Non basta il passare del tempo, sono necessari, come detto sopra, cambiamenti importanti sia a livello di società che di istituzioni che normalmente avrebbero provocato molte più tensioni.
La storia ci mostra chiaramente come i cambiamenti non siano mai facili e come essi incontrino sempre opposizione, specialmente dalle classi sociali che meno hanno da guadagnarvi.
L'autore invece sembra fiducioso che i cambiamenti imposti dall'alto possano gradualmente modificare il comune sentire e quindi spingere gli individui ad assumere abitudini virtuose anche in contrasto con le pulsioni istintive.

> È vero che l'orgoglio, l'avidità e l'interesse ponevano mille ostacoli Ma quale più bel trionfo che trovare il nodo che doveva far servire queste passioni individuali al bene generale! Un vascello che solca i mari, comanda agli elementi nel momento stesso in cui obbedisce al loro imperio: sttomesso ad un doppio impulso, senza sosta reagisce contro di essi[...]L'arte del pilota è tutto .[313]

Si tratta ancora una volta di un tipico elemento utopico nel pensiero del filosofo parigino, ovvero la fiducia nell'evoluzione sociale purchè ben indirizzata. Presupposto per tale evoluzione è la lungimiranza dei singoli in posizione di potere, come dice lui stesso: "l'eroismo di un grand'uomo"[314]
Se è pur vero che i cambiamenti immaginati da Mercier avvengono nel corso di quasi sette secoli e quindi questi sono graduali, la loro portata è tale che proprio la loro gradualità li renda utopici.
Nella storia, infatti, i cambiamenti, anche graduali non solo incontrano sempre opposizione ma generalmente si passa da momenti di frenata a momenti di accelerazione.
Invece un progresso lento ma continuo come quello immaginato da Mercier richiede un'utopica dose di ottimismo, che non manca di trasparire nelle numerose "Gazzette" che nel futuro riportano decine di cambiamenti che possono solo definirsi come *fantastici* quindi non realistici.[315]

---

[312]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.298
[313]*Ibidem* p.249
[314]*Ibidem* p.251
[315]Cfr Koselleck R., *Il Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti,* Bologna, il Mulino, 2009, p.52

Il punto focale della società immaginata da Mercier risulta essere l'idea che la moralità individuale si rifletta nella società.
Di per se questo non sarebbe irrealistico, però presuppone che esista una morale comune che esuli dalla mentalità di branco e che prevalga sempre su di essa.
La società di Mercier è costruita sull'idea che "la morte è meno spaventosa dell'ignominia"[316] perciò l'individuo teme la pubblica riprovazione più di quanto possa essere terrorizzato dalla mano dello stato. Tanto che un assassino si sottopone liberamente alla pena di morte perchè l'alternativa è "se volete vivere vivrete ma nell'obbrobrio e gravato dalla nostra indignazione"[317]
Essa quindi è utopica perchè presume che ogni individuo interiorizzi la morale comune al punto tale da non poter sopportare il rimorso e la vergogna che deriva dall'aver commesso dei crimini, e inoltre, si immagina che essa prevalga sui legami familiari e personali.
Come gia detto, un simile risultato appare impossibile da raggiungere senza sconvolgimenti gravi in una società, se si considera che esistono comportamenti che si riscontrano costantemente negli individui in intervalli di tempo molto più lunghi.

Un elemento la cui natura utopica potrebbe essere discutibile è l'idea di una convenienza economica dei comportamenti virtuosi.
Tale presupposto invece potrebbe avere basi realistiche, infatti comportamenti poco virtuosi, egoistici e antisociali hanno sicuramente ricadute negative sulla società.
D'altra parte la dottrina economica liberista classica e quella neo classica tendono a sminuire se non ad azzerare il fattore morale nei comportamenti degli attori economici.
Essi si muovono sempre e solo su di un piano utilitaristico e inoltre spesso si tratta di decisioni prese da gruppi di individui o da organizzazioni non da singole persone.
Essendo le preoccupazioni morali preoccupazioni individuali, esse, dunque, non toccano le azioni degli attori economici collettivi. Mercier pare più chiaramente influenzato dagli economisti fisiocratici francesi che non da quelli inglesi, e comunque, fra gli Inglesi più da Bentham che da Smith per quanto Mercier fosse entrato in contatto col pensiero di Hume[318]
Per capire dunque se il modello economico proposto da Mercier rientri nell'insieme delle proposte utipiche del filosofo dobbiamo entrare nel merito del sistema da lui ipotizzato.

---

[316]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p.139

[317]*Ivi*

[318]Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier,* Oxford, Voltaire Foundation, 1995, p.107

Quanto riferito dal filosofo parigino si riferisce a un modello fiscale prettamente fisiocratico con una certa predisposizione verso l'autarchia, favorendo gli scambi interni su quelli esterni[319.]

In questo modello economico peculiare ma grossomodo realistico, ispirato al modello economico di Turgot, messo in atto durante il regno di Luigi XIV, quella che risulta effettivamente utopica è l'idea che la virtù influenzi positivamente l'economia.

Questo non tanto per le conseguenze, che sono invece plausibili, ma più che altro perché alla base del modello in sé, vi è il presupposto di un cambiamento antropologico che come detto in precedenza nei tempi e nei modi appare implausibile. Soprattutto perchè Mercier si concentra principalmente sulla natura immorale dei commerci esteri buoni solo a procurare "tre veleni, il tabacco il caffè e il the" oltre a beni voluttuari. Chiaramente Mercier nel 1770 non può immaginare la seconda rivoluzione industriale e i profondi cambiamenti che essa comporterà in termini di necessità di approvigionamento di combustibile. Diciamo che questa parte del suo ragionamento diventa utopica con il beneficio del "senno di poi" . La teoria economica classica era ai suoi albori, e le opere più importanti saranno pubblicate solo dopo il 1770. Pur tuttavia non possiamo non notare l'elemento profondamente idealistico del pensiero di Mercier quando afferma:

> Di cosa mi parlate ? Quei tristi editti che finirono di corromperci e che recisero legami fino ad allora rispettati; quella barbara raffinatezza che consacrò pubblicamente l'egoismo, che isolò i cittadini, che fece di ciascuno di essi un essere morto e solitario […] non ha fatto che strapparmi lacrime sulla sorte futura dello stato.[320]

Non ci sono invece dubbi di sorta sollevabili sulla natura utopica del rapporto fra le classi sociali come immaginato da Mercier, non solo in relazione a quanto già detto sulla collaborazione fra le suddette ma anche relativamente al modo di agire delle singole classi.

Queste, anziché ragionare in termini di raggiungimento o mantenimento del potere, e dell'agiatezza economica ad esso collegata, sembrano invece tutte interessate al bene comune, in un equilibrio che decisamente confligge con quello che accadrà nemmeno due decenni dopo la pubblicazione de *l'Anno 2440*.

Mercier è ovviamente consapevole dei costumi dell'aristocrazia francese della sua epoca tanto da dire tivolgendosi ad un generoso principe del futuro:

---

[319]Cfr Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, pp 272-283

[320]*Ibidem* p.283

> I vostri primi antenati non erano affatto generosi come voi! Trascorrevano i loro giorni a caccia e a tavola. Se uccidevano le lepri era per ozio e non per farle mangiare a coloro di cui esse divorano le erbe. Non elevarono mai la loro anima verso un obiettivo grande e utile. Hanno speso milioni per cani, valletti, cavalli e adulatori. Infine hanno abbandonato la causa della patria per fare il mestiere di cortigiani.[321]

Questo ritratto realistico per quanto desolante che Mercier tratteggia dell'aristocrazia sua contemporanea contrasta con quella magnanima generosità che ci ha descritto possedere il "principe locandiere" che da il nome al capitolo.
Allo stesso modo abbiamo visto quanto la classe borghese sia diventata piena di coscienza sociale e sempre pronta a contribuire al benessere pubblico a fronte di un'aliquota obbligatoria abbastanza irrisoria "la cinquantesima parte delle[...] entrate"[322]
In questo caso, di nuovo, è la prospettiva del lettore del XXI secolo che consente di definire utopico un simile livello di pacificazione sociale, vista l'alta conflittualità fra le classi che ha, invece, contraddistinto non solo gli ultimi due secoli ma in particolare proprio i decenni immediatamente successivi al ventesimo anniversario della pubblicazione dell'opera .

Il principale elemento che fa risultare utopico il ragionamento del filosofo, altrimenti molto lucido nella sua analisi dei problemi della sua contemporaneità, è l'idea che i meccanismi del comportamento individuale siano applicabili senza alcuna modifica ai grandi gruppi, quindi alle classi sociali e infine alle intere nazioni.
Parigi, la Francia e il mondo, nel corso dei secoli appaiono aver sostituito alla ragion di stato una sorta di "*buon senso sociale"* che parte dalla "*testa*"ovvero dal Re e dalla sua corte e che arriva fino alle *"membra"* ovvero il popolo in tutte le sue declinazioni, inclusi i contadini nelle campagne e i facchini nelle città. Questo elemento caratteristico del pensiero di Mercier che mescola la ragione illuminista con un senso pratico tipicamente borghese, dovuto alla biografia dell'autore stesso ne colora la dimensione utopica dettagliata in tutto il testo.[323]
Appare infine appropriato citare quello che è l'elemento utopico principale dell'opera ovvero la risoluzione totale e completa di quelli che a detta di Mercier erano i problemi fondamentali della società a lui contemporanea.

[321]Cfr Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, pp 179-180

[322]*Ibidem* p.273

[323]Cfr Beclard L., *Louis Sebastien Mercier, Sa vie, son oeuvre, son temps, apres des documents inedit,* Paris, Champion, 1903, p.150

Nel futuro immaginario de *l'Anno 2440* spariscono la decadenza morale dell'aristocrazia[324] e del resto della popolazione[325], scompaiono il parassitismo[326], il colonialismo[327] e l'imperialismo[328], finisce l'assolutismo dispotico dei monarchi[329] e con esso gli eccessi e le abitudini dannose[330]. Quello preconizzato dal filosofo parigino è un futuro più ordinato, più pulito, più equo e più pacifico del suo presente.

Un domani senza guerre fra nazioni e senza conflitti fra classi e individui, un futuro senza degrado urbano, nel quale il centro delle città cessi di essere luogo di degenerazione e avvilimento, ma torni ad essere il cuore pulsante di una comunità sana.[331]

La società immaginata da Mercier è una società che vive in armonia con la natura[332], che loda Dio in maniera semplice senza strumentalizzarLo a fini politici o economici.[333] Una società che rispetta la vita e la tiene in grande riguardo, perfino quella di un criminale.[334]

La morte diventa occasione per una sobria celebrazione della vita:

> Coloro che sono usciti da questa Vita che hanno trionfato sulle miserie umane, questi uomini felici che si sono ricongiunti con l'essere supremo, fonte di ogni bene, sono considerati come vincitori; diventano sacri per noi: li portiamo con rispetto nel luogo che sarà la loro eterna dimora . Cantiamo l'inno del disprezzo della morte […] nessuno si affligge sulle loro ceneri insensibili. Su piange su se stessi non su di loro.[335]

Mercier paragona questo modo sobrio di vivere la morte con il ricco e il potente cremati allo stesso modo senza l'ipocrisia delle diverse sepolture. La morte, nel presente viene da Mercier vista come una liberatrice e il filosofo parigino arriva a pronunciare perfino un elogio della morte:

> O Morte ti benedico ! Sei tu che colpisci i tiranni, che ne purifichi la terra, che freni la crudeltà e l'ambizione; sei tu che confondi nella polvere coloro che il mondo aveva lusingato e che

---

[324] Cfr Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, pp 179-180 e seg.

[325] *Ibidem* pp. 105 e seg.

[326] *Ibidem* pp. 111 e seg.

[327] *Ibidem* pp. 168 e seg.

[328] *Ivi*

[329] *Ibidem* pp. 248-256

[330] *Ibidem* pp.98 e seg.

[331] *Ibidem* pp.105-117

[332] *Ibidem* pp. 162 e seg

[333] *Ibidem* pp. 147 e seg

[334] *Ibidem* pp. 145

[335] *Ibidem* p. 190

> guardavano gli uomini con disprezzo: essi cadono e noi respiriamo. Senza di te le nostre sofferenze sarebbero eterne [336]

Detto ciò la società sognata da Mercier ha abbandonato gli eccessi, le frivolezze, gli sprechi e le stravaganze contemporanee, riscoprendo semplicità, decoro, praticità e modestia, in una parola la virtù come declinata da lui stesso.

[336]Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p. 191

Conclusioni

Finalmente dopo molte pagine di analisi e di domande è giunto il momento nel quale posso consapevolmente tirare le fila di questo lavoro. Nell'introduzione mi ero posto alcune domande alle quali adesso, alla luce del mio lavoro è possibile dare delle risposte.
Al fine di una più esaustiva esplicazione di ciò che è illustrto nel primo capitolo, ritengo che sia prima necessario stabilire se Mercier sia accumunabile agli autori illuministi suoi contemporanei o, al contrario, sia più vicino alla corrente romantica che sarebbe fiorita nel secolo successivo.Non è facile dare una risposta perchè come dice Momet nel suo saggio
sulla filosofia francese:

> La pensée française de la seconde moitié du XVIIIème siècle ne peut être définie comme rationnelle, philosophique, scientifique ou expérimentale, sensible ou mystique. C'est tout cela ensemble selon les environnements ou les personnes et parfois c'est en même temps dans les mêmes environnements et dans les mêmes personnes [337]

Dobbiamo quindi superare il pregiudizio secondo il quale il XVIII secolo in Francia sia stato esclusivamente il secolo dei lumi, e che il pensiero dell'epoca sia tutto perfettamente incasellabile nella categoria dell'Illuminismo; e Mercier ne è un perfetto esempio.

Il pensiero francese dell'epoca si articolava non in scuole di pensiero ma in opere fortemente legate al contesto e ai loro autori. Il pensiero dei vari filosofi non veniva sistematizzato dagli stessi ma era profondamente legato alle situazioni nelle quali i testi erano pubblicati. I testi stessi nascevano, spesso in reazione a specifiche situazioni politiche, mutamenti del contesto sociale o in risposta dei testi altrui.
Sono gli anni in cui rinasce l'abitudine tardo-antica della disputa letteraria, in una situazione in cui le leggi pongono un freno al confronto fisico interpersonale, impedendo le reazioni violente dei soggetti delle polemiche e quindi proteggendo i polemisti dalle ritorsioni. Mercier tuttavia non si rende protagonista di simili confronti, sempre preferendo l'enunciazione delle proprie idee alla risposta critica alle idee degli altri.

[337]Mornet D., *La pensée française de la seconde moitié du XVIIIème siècle* Parigi, Armand Colin Editore ,1926, p. 211

Mercier non può essere facilmente circoscritto per una serie di ragioni: per prima cosa si tratta di un autore che, con *l'ucronia*, introduce un nuovo genere letterario, il quale fino a questo momento non esisteva autonomamente, dimostrandosi perciò per questo assolutamente originale. Perciò diventa arduo poter collocare Mercier all'interno di uno solo dei due suddetti movimenti.
Altrettanto arduo risulta poter delineare un suo profilo caratteriale netto e definito, perchè alla sobrietà dello stile unisce un inaspettato calore nei toni delle argomentazioni.

Mercier ha un carattere molto composito fatto di elementi diversi, che ne rendono ancora più complicata la collocazione. Prova ne sia la varietà della sua produzione, dalla poesia, alla saggistica passando per la critica teatrale.
In questo ambito un parallelo con altri autori suoi contemporanei mostra con ancora maggiore evidenza le peculiarità di Mercier pur mettendo in evidenza la profonda stima per i "*Philosphes anomali*", Diderot, Roesseau e Voltaire.[338]

Il primo elemento che affiora riguarda l'idea di approccio razionale al Governo, ovvero l'idea che l'azione di qualsiasi governo debba essere guidata dai principi della ragione.
In particolare è evidente in molte opere di Mercier ad esempio nel "*Tableau de Paris"* quanto sia importante per l'autore l'organizzazione razionale della società.
Abbiamo messo in evidenza come ne "L'anno 2440" il governo e le leggi siano improntate ad una visione ragionevole delle cose, rimuovendo tutti quegli orpelli che rendevano faraginosi ed incomprensibili i meccanismi della macchina governativa. Abbiamo altresì notato come concetti come praticità, necessarietà e ragionevolezza siano ricorrenti in tutta l'opera. Quindi questo particolare aspetto lo possiamo considerare pienamente aderente all'illuminismo.
Un secondo elemento che risulta essere tipicamente illuminista lo possiamo identificare nell'incrollabile fiducia dell'autore nel progresso; progresso scientifico come traino per il progresso sociale.
Nella concezione antropologica di Mercier sono presi in considerazione i vizi umani, ma viene attribuito grande potere educativo alla società.
Abbiamo sottolineato più volte come in tutta l'opera Mercier mostri seppur in maniera leggera, senza mai descriveli troppo nei dettagli, tranne che in un punto preciso, nella descrizione delle meraviglie del "Cabinet du Roi" Mercier abbonda con dettagli di meraviglie straordinarie che

[338]Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier,* Oxford, Voltaire Foundation, 1995, p.128

tuttavia possono essere ricondotte ad un ambito preciso ovvero quello degli effetti speciali usati nei teatri.
Da un punto di vista della visione antropologica, Mercier da una parte è come abbiamo visto molto vicino a Rousseau, tuttavia attribuisce un potenziale di progresso all'umanità che deve essere coltivato. Abbiamo notato con i continui paragoni fra il futuro immaginato e il presente ricordato dall'autore quanto sia cambiata l'umanità. E Mercier si mostra fiducioso di questo cambiamento che ritiene una naturale conseguenza del progresso sociale. Tuttavia, Mercier non è cieco ai vizi e alle fragilità dell'essere umano tanto da richiamare spesso la responsabilità della società e della famiglia nell'educazione dei giovani.
Per queste ragioni, Mercier si può collocare esattamente nel mezzo ai due estremi fra antropologia positiva e negativa, pur essendo di base un ottimista.
Il terzo elemento che emerge da questa analisi è legato all'anticlericalismo come rifiuto del ruolo secolare e parassitario della chiesa sua contemporanea.
L'anticlericalismo di Mercier anche estremizzato in certi passaggi, tanto da spingerlo ad immaginare una religione diversa, che rifiuta le speculazioni teologiche e soprattutto toglie ai prelati quel potere economico e di pressione politica che consentiva loro di condizionare la società a molti livelli in particolare a livello economico e nell'educazione. In una tipica interpretazione laica e razionalista del francescanesimo Mercier immagina il prelato ideale come un premuroso e morigerato perno della comunità sempre pronto a soccorrere i bisognosi sia materialmente che spiritualmente. Ovviamente si scaglia contro gli istituti monastici descritti come a metà fra luoghi di detenzione e giganteschi parassiti, a causa degli enormi possedimenti a detta di Mercier non bene utilizzati. Al momento della scrittura dell'opera da noi analizzata il criticatissimo ordine dei Gesuiti, la somma di tutti i difetti che Mercier attribuiva alla chiesa, è stato espulso dalla Francia e presto sarebbe stato sciolto. Come abbiamo detto per quanto riguarda la critca alla Chiesa e a certa religiosità reputata troppo formale, dogmatica e ritualistica, lo accomuna al pur molto criticato Voltaire.

Dopo aver rilevato le possibili attinenze con l'Illuminismo, credo sia altrettanto importante approfondire se esistano o meno gli estremi per avvicinare Mercier al Romanticismo.
Il primo elemento che risalta all'attenzione può essere ritrovato nel ruolo della Natura, dove questa passa da essere un insieme freddo di fenomeni ordinato da leggi a rappresentare un elemento di armonia. Abbiamo notato l'importanza religiosa che, nel futuro da lui immaginato, Mercier

attribuisce alla natura, alle meraviglie dell'infinitamente grande e a quelle dell'infinitamente piccolo e come la Natura rifletta la volontà di Dio.
Il secondo elemento che è possibile riconoscere è la concezione religiosa che non si declina come fede in un Dio impersonale, semplice architetto dell'universo. Seppur anche Mercier utilizzi il termine Essere Supremo non manca il più cristiano termine padre, e il costante rifermento alla bontà divina , e viene messo in risalto l'amore di Dio per le sue creature, e il fatto che egli attraverso la natura provveda ad esse. Inoltre vi è una peculiare fede nell'aldilà immaginato come un progressivo avvicinarsi alla perfezione divina, in cui risuonano, anche per il concetto di reincarnazione echi delle religioni orientali..
Il terzo elemento è l'importanza che Mercier attribuisce al sentimento al concetto di piacere che in Mercier è considerato sia naturale che virtuoso, purché perseguito in maniera virtuosa. Il piacere, l'amore e i sentimenti sono considerati importanti e le passioni devono essere incanalate e non represse per consentire agli individui di realizzare se stessi a vantaggio della società.

Dopo aver ravvisato in Mercier aspetti sia illuministici che romantici, dobbiamo inevitabilmente riconoscere che vi sono in generale elementi che non possiamo classificare in nessuna delle due correnti di pensiero e che dimostrano tutta l'originalità del suo pensiero.
In particolare, unica di Mercier è la sua concezione della Morale, che si rifà al mos maiorum di memoria latina, ma se ne distingue perchè si fonda su una virtù concepita diversamente, dove all'idea classica del coraggio e della forza fisica e di carattere, Mercier sostituisce la temperanza che egli declina come moderazione e comportamento razionale.
Questo moralismo di Mercier non va naturalmente inteso nel senso che correntemente si dà alla parola, perchè in Mercier si recupera un'idea di morale come rettitudine dei costumi e dei comportamenti, che costituiscono per lui la base della società e su ciò lui pone un'attenzione profonda, specialmente per quanto riguarda l'organizzazione dei rapporti sociali.
Dobbiamo ricordare in questa sede che Mercier, recuperato a livello accademico solo in anni recenti, ebbe maggior fortuna fuori dai confini francesi, che in patria, abbiamo accennato di quanta e quale influenza avrà in Germania.
E pur tuttavia le opere scritte da Mercier negli anni settanta del XVIII secolo , fra cui il *Tableau de Paris*, sono testi di fortissima impronta razionalista tipicamente illuministica, nonostante l'influenza che Mercier avrà sul mondo romantico Tedesco.
Ci troviamo quindi di nuovo nell'impossibilità di incasellare Mercier in una categoria invece che nell'altra; ancora una volta la complessità di Mercier ne rende la collocazione problematica.

Basandosi su quanto abbiamo visto fin'ora gli elementi qualificanti di Mercier, lo rendono allo stesso tempo compatibile ed incompatibile con entrambe le correnti.
Potremmo allora immaginare Mercier come un ponte fra le due visioni del mondo, con i piedi solidamente piantati nel suolo dell'Illuminismo e della razionalità, ma con uno sguardo proiettato sui panorami intimistici ed emotivi del Romanticismo.
Sembra perciò che una personalità complessa, come era quella di Mercier, sfugga al tentativo di incasellamento in una delle due categorie del pensiero.

Fra i fattori che mi spingono verso questa conclusione molti risiedono nella biografia dell'autore stesso: Mercier è un uomo che vive la maggior parte del XVIII secolo e l'inizio del XIX e conseguentemente vive la sua maturità tra la fine del regno di Luigi XV, e l'inizio di quello di Luigi XVI, vive la tempesta rivoluzionaria e alla fine della sua vita anche l'Impero napeleonico.
Mercier, come ribadito nel corso di questa analisi, vive quindi gli eventi cruciali del tardo '700 e dell'inizio del secolo successivo vivendo a Parigi, in quello che potremmo definire *"l'epicentro"* rubando un termine alla geologia, del *"terremoto"* che sconvolse il mondo di quei tempi.
La società francese pre-rivoluzionaria è una società dove il lusso di Versailles si contrappone in maniera stridente alla miseria dei quartieri più poveri di Parigi e dei borghi contadini.
Una nobiltà sempre più parassitaria, legata ai propri privilegi, fossero essi legati all'antica nobiltà feudale o alla più recente nobiltà di toga, e un alto clero sempre più visto come una corrotta e decadente istituzione, sono, come abbiamo visto, agli occhi dell'autore, la causa primaria della decadenza del regno. La Francia dell'ultimo Luigi XV è uno stato dove la classe produttiva non ha alcun riconoscimento politico, e dove il lavoro è giuridicamente considerato non degno della classe dirigente, tanto che il nobile non poteva, né doveva, lavorare[339].
A questa mentalità Mercier risponde con una forte concezione morale radicata nelle sue origini borghesi e maturate nella sua vita di letterato e tragediografo.
L'educazione classica ricevuta in collegio certo non ha mancato di formare il pensiero di questo autore pur tuttavia, ancora più importante, a detta di chi scrive, è stata l'esperienza di privazione della figura femminile e della presenza materna, che può spiegare, insieme ovviamente allo spirito del tempo, il ruolo che Mercier, abbiamo visto, affida alle donne. Come la sua brutta esperienza con

[339]De Nardis L., Le Due Parigi di Mercier in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo,* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p.309

i tribunali ha influenzato il suo modo di intendere la legge e gli avvocati, così la sua esperienza personale ha contribuito a formare la sua opinione sul ruolo della donna. Sono le sue contraddizioni a costituire la parte più interessante del suo pensiero, dove però vedremo che un elemento rimarrà prevalente.

Mercier è un amante della filosofia pur senza definirsi mai un filosofo, e anzi rigettando quella che abbiamo spesso chiamato, nel corso di questa disamina, la *filosofia dei salotti,* ovvero tutto l'insieme delle dotte discussioni e dei pamphlet che giravano intorno ai salotti intellettuali, che dovevano apparire distanti dalla vita reale che Mercier esperisce e cercherà poi di rappresentare in altre opere.

Comunque anche ne "*l'anno 2440*" con le sue espressioni di meraviglia rispetto ai cambiamenti che egli constata nel panorama della città, Mercier rende testimonianza di una conoscenza profonda della medesima.[340]

Egli, pur appartenendo al novero dei letterati, appartiene ad una categoria, quella dei tragediografi la quale dovendo relazionarsi con un pubblico più ampio e tendenzialmente volubile rispetto ai generosi anfitrioni che ospitavano la maggior parte dei *philosophes* nei loro salotti. Pur non essendo certamente qualificabile come appartenente ad un ceto povero, anzi al contrario era di un estrazione borghese medio-alta che gli aveva consentito di ottenere una buona istruzione, Mercier era comunque più vicino alla mentalità della borghesia lavoratrice di altri suoi contemporanei.[341]

Prova ne sia il forte valore che egli attribuisce al lavoro, elemento, che abbiamo affrontato nel dettaglio e che costituisce una preoccupazione e un tema affrontato con attenzione dall'autore.

Questi elementi biografici contribuiscono a spiegare la peculiare natura dele pensiero di Mercier. La sua vita personale legata al mondo del teatro serve anche, a parere di chi scrive, a giustificare la diversa sensibilità di Mercier rispetto alle passioni e a concetti come amore e piacere. Tuttavia questa peculiare visione che abbiamo citato, e che mostra un Mercier particolarmente attento ai sentimenti e all'effetto che immagini e parole hanno sull'immaginazione,[342] non lo rende meno razionale.

Particolarmente interessante per chi scrive è la forma assunta dall'opera che è stata il principale oggetto di questa analisi, ovvero l'Ucronia. Ucronia ovverosia non tempo che costituisce un genere, ovvero la storia controfattuale, raramente affrontato da scrittori del XVIII secolo. La particolarità di questa scelta è stato uno dei fattori che più ha contribuito all'elaborazione di queste conclusioni,

---

[340]De Nardis L., "Le Due Parigi di Mercier" in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo* a cura di Macchia G. de Nardis L. e Colasanti M. , Firenze, Milano, 1974, p.309

[341]Cfr Louis-Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993 pp 272-279 e seg.

[342]*Ibidem* pp-241-244

dato che, secondo chi scrive, l'ucronia è un genere che richiede la combinazione di immaginazione e lucidità di pensiero, persino se declinata come un futuro alternativo come in questo caso.
Mercier dunque si caratterizza per l'originalità della sua impostazione, che pur avvicinandosi a quella di suoi illustri contemporanei come Rousseau[343] e Condorcet[344] non è del tutto assimilabile a nessuna delle due e, anzi, mantiene la distanza anche dal pensiero di Diderot nonostante quanto ad esempio affermato da alcuni commentatori.[345]

Con Mercier secondo chi scrive, non ci troviamo di fronte ad un classico autore illuminista del XVIII secolo, né semplicemernte ad un acceso sostenitore del primato della ragione, ma nemmeno a un elitarista di ritorno o ad un moralista nel senso deteriore del termine, come erroneamente, a parere di chi scrive, sostenuto da vari commentatori fra i quali la professoressa Laura Tundo[346]. Come evidenziato nella trattazione dedicata alll'istruzione per Mercier il problema non era distinguere secondo la classe di appartenenza ma in base alle inclinazioni degli alunni. Quindi anche la sua ostilità all'istruzione di massa andrebbe notivata non tanto con una concezione elitarista della cultura ma piuttosto come la posizione di chi si oppone alla standardizzazione dell'insegnamento.
Anche il moralismo orgogliosamente rivendicato da Mercier come propria posizione, nulla ha in comune con il senso deteriore del termine inteso come una forma di disprezzo e giudizio nei confronti del prossimo. Al contrario, tale moralismo si caratterizza come una seria analisi dei costumi e con l'affiancamento di solide ragioni razionali ai paradigmi morali.
Abbiamo analizzato la posizione religiosa di Mercier e abbiamo fatto notare in essa dei punti di discontinuità notevoli con il diffuso modello settecentesco del Deismo, non solo per la presenza di un Dio non distaccato dalla creazione, un Dio che ama le sue creature e provvede loro tramite la natura ma anche per la presenza di un'idea di aldilà e di metempsicosi. Queste potrebbero suggerire influenze del pensiero religioso orientale, che in quegli anni iniziava attraverso i commerci con l'India a rivelarsi ai pensatori occidentali. Si tratta di un modello atipico per il pensiero illuminista che rafforza in chi scrive la convinzione che la collocazione di Mercier sia complessa e alla fine non correttamente determinabile.

[343]Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier* Oxford, Voltaire Foundation, 1995, p.78.
[344]Cfr Koselleck R., *Il vocabolario della modernitàIl Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti,* Bologna, il Mulino, 2009, p.52.
[345]Hayes J.C. , "Mercier's ideological appropriation of Diderot" in *Studies of Eighteenth Century's culture* XVIII, 1998, pp 343-357.
[346]Tundo L., "*Louis-Sébastien Mercier Il secolo, l'uomo, l'opera",* saggio introduttivo a Mercier L-S *"L'anno 2440"* Bari, Edizioni Dedalo 1993, pp 7-86.

Anche l'idea che l'autore fosse invece più vicino, idealmente, ai temi del preromanticismo non è a soddisfacente, secondo il mio pensiero, perchè esclude tutta una serie di temi: scienza, progresso, libertà, nei quali Mercier è invece molto vicino all'illuminismo. Tali tematiche sono fondamentali nell'opera del fiosofo parigino, e quindi non sembra opportuno ignorarli. Sarebbe allora possibile immaginarsi una collocazione mediana? Lo stesso concetto di preromanticismo è, in fondo, una collocazione mediana, che tuttavia sacrifica troppi temi importanti per essere presa in considerazione.

A parere di chi scrive è necessario superare il preconcetto secondo il quale ogni autore debba essere necessariamente incasellato in una corrente, sia pure essa dominante nel periodo di riferimento come l'Illuminismo nel caso di Mercier.

Tale idea era già stata messa in dubbio dai commentatori, e quindi il l'ipotesi che si poneva era se non fosse invece più corretto concludere che non esista una categoria in cui inquadrare Louis-Sébastien Mercier, e invece bisognasse considerare questo autore come un pensiero unico e non apparentabile, fatte salve le chiare ispirazioni avute e le influenze esercitate,

Tale domanda si è ripresentata più volte durante il corso di questo lavoro e questo ha fatto maturare in chi scrive la convinzione che effettivamente l'autore parigino non sia inscrivibile in nessuna delle due correnti, essendo allo stesso tempo vicino e distante da entrambe.

Non si trova facilmente una netta cesura fra gli elementi distintivi dell'una e dell'altra nell'opera dell'autore parigino, nella quale, questi si accavallano e si toccano di continuo.

Infatti, ragione e sentimento, tecnologia e natura, spiritualità e pragmatismo, arte e tecnica hanno tutte, nell'opera di Mercier, identica importanza e centralità. Non esiste una netta prevalenza di un tema su di un altro. Il concetto originale di virtù elaborato da Mercier è centrale nella sua opera, permea la trattazione di tutti i temi menzionati e contribuisce a corrobarare la tesi della sua non inquadrabilità.

A parere di chi scrive, i concetti di morale e di virtù così come li abbiamo visti in questa trattazione costutuscono dunque il vero cuore del pensiero di Mercier e ciò che gli conferisce la summenzionata originalità. A cavallo fra ragione e sentimento la virtù in Mercier si declina principalmente come temperanza delle passioni e amore per il bello e per il buono. La morale quindi a sua volta può essere definita come la pratica della virtù, in tutti i campi, dalla politica all'economia, dal lavoro allo studio, in Mercier notiamo la prevalenza dell'idea di Virtù rispetto a ogni altro elemento menzionato.

Questo pare essere, a chi scrive, più di ogni altro l'aspetto che rende Mercier non classificabile.

La Virtù, per Mercier, è sia razionale che sentimentale, è razionale, in quanto prevede la temperanza e l'incanalamento delle passioni, il rispetto delle leggi e la ricerca della verità, ma è anche sentimentale, in quanto persegue l'amore per il bello, il piacere naturale e la soddisfazione dei bisogni spirituali. Proprio questa duplice natura della Virtù mercieriana fa propendere chi scrive per le seguenti conclusioni:

Non sembra possibile classificare il pensiero di Louis-Sébastien Mercier in una corrente precisa.

Certo, si deve prendere doverosamente atto, come detto, delle influenze che il pensiero illuminista ha esercitato sul filosofo Parigino, per esempio Rousseau per la visione del lavoro e per l'idea di istruzione individuale dei fanciulli, o l'abate di Saint Pierre, per l'idea di pacifismo e di collaborazione fra le nazioni, oppure Cesare Beccaria, non nominato perchè al tempo anonimo autore de Dei Delitti e delle Pene, conosciuto da Mercier grazie alla traduzione di Voltaire, fondamentale per il modello di giustizia che lo stesso propugna. E dobbiamo anche tenere in conto come Mercier abbia influenzato molti autori del Romanticismo tedesco, fra cui Goethe.

Tuttavia al netto di tutto questo, rimane, secondo chi scrive, un nucleo di eccezionalità in Mercier che rende impossibile stabilire in maniera netta una sua appartenenza. Mercier non è quindi né un illuminista né un preromantico, ma qualcosa di diverso e quindi unico.

Dei molti autori suoi contemporanei Mercier *ruba* da tutti ma non copia da nessuno, né nello stile della prosa né nella trattazione dei temi e su ogni tema egli ha un approccio diverso dagli altri autori, grazie alla lettura morale che egli da della società . Ma la morale di Mercier è prima di tutto un valore sociale e politico.

Comprenderne la visione del mondo diventa fondamentale per poter comprendere l'originalità del pensiero di Mercier, in quanto la sua morale non si declina , come abbiamo visto come giudizio o censura, ma piuttosto come comprensione ed assistenza. In Mercier la distruzione dei cattivi libri[347] ad esempio, non è dettata dall'odio per gli autori, e comunque i contenuti devono essere riassunti e conservati, ma come dice l'autore stesso "come sacrificio espiatorio offerto alla verità, al buon senso e al vero gusto"[348] Ovviamente il concetto di rogo di libri, nel lettore odierno, richiama alla mente ben peggiori circostanze, ma in Mercier quell'immagine assume un importante valore simbolico, ovvero la purificazione intellettuale da tutte quelle idee frivole e puerili che impediscono la maturazione e la crescita del popolo. Queste considerazioni sono a parere di chi scrive importanti

[347]Cfr Rufi E., *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier,* Oxford, Voltaire Foundation, 1995, p.128
[348]Louis Sebastién Mercier, *L'anno 2440,* Bari, Edizioni Dedalo, 1993 pp 272-279 e seg.

per comprendere anche gli elementi più controversi del pensiero mercieriano ed apprezzarne appieno l'originalità.

Ed è appunto con l'originalità di Mercier, e l'impossibilità di dargli una precisa collocazione all'interno di una precisa categoria del pensiero che mi avvio a concludere questa disamina.

Mercier, è opinione di chi scrive, sfugge ad ogni tentativo di ricondurlo in un *recinto* ben delimitato del pensiero, e quindi deve essere considerato un caso unico, non inquadrabile e non riducibile in alcun modo. Il pensatore parigino è dunque un autore la cui opera merita una riscoperta che vada oltre le categorizzazione e i confronti con altri autori, ma che è invece necessario imparare a considerare per il valore e l'originalità del suo pensiero.

Bibliografia

Opere di Mercier

[Louis-Sebastién Mercier], *L'an deux mille quatre cent quarante*, A Londres [Paris], 1772.

Louis-Sebastién Mercier, *L' anno 2440,* a cura di Laura Tundo, Bari, Edizioni Dedalo, 1993.

[Louis-Sebastién Mercier], *Tableau de Paris ,* A Hambourg, chez Virchaux e Compagnies, et se trouve à Paris, chez Samuel Faulche, 12 vols., 1781-1788 ; vol. I, 1788.

Louis- Sébastien Mercier, *L'anno 2440*. Traduzione, saggio introduttivo e note di Laura Tundo, Bari, Edizioni Dedalo, 1993.

Altre fonti

Cesare Beccaria, *Dei Delitti e delle Pene,* [Livorno, Marco Coltellini] 1764.

Jeremy Bentham, *Lettres a Mirabeau (1770-1790)* Londra 1845.

Charles-Irénée Castel, abbé de Saint-Pierre, *Discours sur la Polysynodie,* A Amsterdam, chez Villard et Changuion, 1719.

Encyclopedie ou Dictionnaire Raisonné des arts, des sciences et des métiers, tom IV, Paris 1754.

Antoine de Rivarol, *Œuvres Complètes, Précédées d'une Notice sur sa vie*, vol. I, Paris, chez Léopold Collin, 1808.

Claude-Henri de Rouvroy de Saint-Simon, *L'Industrie,* Paris, Au Bureau de l'Administration. Vol I, 1816 ; vol. II, 1817.

Claude-Henri de Rouvroy de Saint-Simon, *Le Nouveau Christianisme,* Paris, Bossange, 1825

Carlo Goldoni, *Mémoires pour servir à l'histoire de sa vie et à celle du théâtre*, Paris, chex la veuve Duchesne, 1787.

[Giovanni Marchetti], *Che importa ai preti ovvero l'interesse della Religione Cristiana nei grandi avvenimenti di questi tempi*, Cristianopoli [Roma], 1798.

Alfonso Muzzarelli, *Lettera a Soffia intorno alla setta dominante del nostro tempo,* Fuligno, per Giovanni Tomassini Stampatore Vescovile e della Reggenza, 1790.

Maximilien Robespierre, « Discours à la Convention National des 18 Floréal de l'An II », in *Oeuvres de Robespierre*, recueillies et annotees par A. Vermorel, Paris, Cournol, 1866, pp. 308-336.

Jean-Jacques Rousseau, *Émile ou de l'éducation,* Jean Néaulme [Duchesne], La Haye [Paris] 1762.

Jean-Jacques Rousseau. *Du contract social; ou, Principes du droit politique*, Amsterdam, chez Marc Michel Rey, 1762.

Anne-Robert-Jacques Turgot, « Plan de deux discours sur l'histoire universelle », in Id., *Oeuvres* , Paris, Guillaumin, 1884, vol II.
Anne-Robert-Jacques Turgot, *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses*, Paris, Nicholas Augustin Delalain, 1766.
Voltaire, *Candide ou l'Optimisme* [Genève, Gabriel Cramer], 1752.
Voltaire, *l'Ingenu, histoire véritable*,A Utrecht [Paris], 1767.

Letteratura critica

Sergio Bartolommei, "L'U-Cronia di Mercier tra riforma e conservazione" in Id., *Illuminismo e Utopia Temi e progetti utopici nella cultura francese (1676-1788)*, Milano, Il Saggiatore, 1978, pp 96-103.
Alfred Bates , James Penny-Boyd , John Porter Lamberton*, The Drama: Its History, Literature and Influence on Civilization,* London , Athenian Society, 1903, vol V, pp 63-69.
Bronislaw Baczko, *L'Utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 1978.
Léon Beclard, *Louis Sébastien Mercier, sa vie, son Œuvre, son temps, avant la Révolution*, Paris, Champion, 1903.
H. Beriger, "Mercier et le 'Sturm und Drang', in *Louis-Sébastien Mercier précurseur et sa fortune*, sous la direction de Hermann Hofer, München Wilhelm Fink Verlag, 1977, pp. 47-72.
Olivier-Henry Bonnerot, "Louis Sebastien Mercier Lecteur et editeur de Jean Jacques Rousseau*"* in R. Thierry, ed., *Rousseau , l'Emile et la Révolution* , colloque de Montmorency 1989, Paris Universitas, 1992, p.415-23.
Jean Claude Bonnet, *Le Paris de Louis Sébastien Mercier. Cartes et index*, Paris, Mercure de France, 1994.
Geneviève Boucher *Écrire le temps. Les tableaux urbains de Louis Sébastien Mercier*, Montréal, Presses de l'Université de Montréal, 2014.
Ian R., Christie, ed., *The Correspondence of Jeremy Bentham*, Volume 3: January 1781 to October 1788. London, The Athlone Press, 1971.
Annie Cloutier "Entre préjugé et pratique : Louis Sébastien Mercier, homme de lettres et journaliste" *Études littéraires*, XL, 3, 2009, pp. 15-28.

Luigi De Nardis, “Le Due Parigi di Mercier”, in *La Letteratura Francese dall'Illuminismo al Romanticismo*, a cura di Giovanni Macchia, Luigi De Nardis e Massimo Colasanti, Firenze-Milano, Sansoni Accademia, 1974, pp. 308-311.

Eugène Hatin , *Histoire politique et littéraire de la Presse en France: avec une introduction historique sur les origines du journal et la bibliographie générale de journaux depuis leur origine*, Paris, Poulet-Malassis et De Broise, 1860.

Julie C. Hayes, “Mercier's ideological appropriation of Diderot” in *Studies of Eighteenth Century's culture*, XVIII, 1998, pp 343-357.

Gerolamo Imbruglia, *Utopia. Una Storia politica da Savonarola a Babeuf*, Roma, Carocci, 2021.

Reinhart Koselleck , *Il Vocabolario della Modernità-Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti,* Bologna, Il Mulino, 2009.

Mario Mormile*, La Néologie révoluonnaire de Louis-Sébastien Mercier*, Roma, Bulzoni, 1973.

David Mornet, *La pensée française de la seconde moitié du XVIIIème siècle,* Paris, Armand Colin, 1926.

Charles Monselet, *Les originaux du siècle dernier : les oubliés et les dédaignés* , Paris, Michel Levy, 1863.

Jean François Eugène Robinet, *Condorcet, sa vie, son oeuvre, 1743–1794*, Genève, Slatkine Reprints, 1968.

Enrico Rufi, *Le Reve laïque de Luis Sebastien Mercier*, Oxford, Voltaire Foundation, 1995.

Thompson, Dorothy G., “The Persecution of French Jesuits by the Parliament of Paris 1761–71”, in *Studies in Church History*, 21, 1984, pp. 289–301.

Laura Tundo, “*Louis-Sebastien Mercier. Il secolo l'uomo e l'opera”*, in Ead. , a cura di, Louis Sebastien Mercier. *L’anno 2440*, Bari , Edizioni Dedalo, 1993, pp. 7-76.